



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

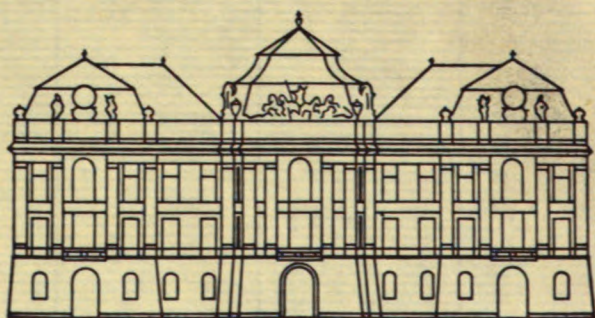
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



19.T.3.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

19.T.3



/2 —

6-11-19

!

Micheleffi,

MEMORIE
INTORNO ALLA VITA
ED AGLI SCRITTI
DEL CONTE
FRANCESCO ALGAROTTI
CIAMBELLANO DI S.M.
IL RE DI PRUSSIA
E CAVALIER DEL MERITO ec.



UNIVERSITÄTS- UND LANDESBIBLIOTHEK BONN





A F E D E R I C O I L G R A N D E

DOMENICO MICHELESSI.



Voi , SIRE , appartengono le
Memorie intorno alla Vita , ed agli
Scritti del Conte Algarotti . Il suo Parnaso fu
la Vostra Reggia , e la Divinità , che mos-

A 2 fe

fe il suo intelletto , fu il Genio Vostro .
Presso di Voi ei si accese della felice bra-
ma di emulare gli studj d' un Monarca ,
prima del quale non si sapeva , che i Re
poteffero essere l' efempio de' Letterati , e le
Corti la fcuola degl' ingegni . Il Conte Al-
garotti è ftato da Voi amato , ed onorato
per modo , che fpeffe volte avete chiamate
le Mufe agli accampamenti , e fra le armi
a dettarvi le fue lodi , quando effe attende-
vano d'effere invitate a celebrare le Vostre
vittorie . L'Italia ha veduto forgere per or-
dine Vostro un Monumento glorioso , con
cui fono ftate confecrate all' eternità da un
Re filosofo le ceneri d' un Cortigiano filo-
sofo . Piacciavi , SIRE , che mentre il Nome
Augusto di FEDERICO IL GRANDE
fi legge scolpito ne' marmi infieme con
quel-

quello del Conte Algarotti , io vi offra le
Memorie d'un Uomo, che Voi avete affoc-
ciato alla gloria Vostra per assicurarlo dell'
immortalità .

M E-





M E M O R I E
INTORNO ALLA VITA, ED AGLI SCRITTI
D È L C O N T E
F R A N C E S C O A L G A R O T T I.



GLI uomini sono cotanto inclinati a rassomigliare agli altri uomini, che la nostra vita civile è per l' ordinario retta , e determinata dall' esempio sì fattamente , che noi pieghiamo , e conformiamo le idee, e i sentimenti, e fin gli atti, e la voce, e i segni esteriori del volto all' imitazione di coloro , co' quali viviamo . Al che fermando l' animo i legislatori , e maestri dell' umana sapienza gl' inni inventarono, e le sacre canzoni, e la celebrità de' giuochi, e delle pompe, e la poesia, e l' istoria , e la pittura, e l' altre arti conservatrici della memoria per estendere ad insegnamento efficace le immagini delle virtuose azioni degli uomini oltre il confine della loro vita mortale. Per la qual cosa
 io

❧ VIII ❧

io giudico non poterfi fare nell'ozio studioſo opera più profittevole, nè tanto corriſpondente all'intenzione del dolce vincolo, con che la ſocietà ci lega inſieme a reciproco giovamento, quanto è il pubblicare ad iſtruzione altrui le belle, e lodevoli imprefe degli uomini illuſtri, e il mantenere lungamente vivi, e preſenti agli occhi de' nipoti gli eſempi utili, e buoni degli avi loro. Ho perciò deliberato di dare alla luce alcune Memorie intorno alla vita, ed agli ſcritti d' un valente filoſofo, e poeta Viniziano, ch' è ſtato a' giorni noſtri l' ornamento della ſua patria, e con ſingolar grazia d' ingegno ha fatto dono al mondo d' opere eccellenti, ed ha avuti per ammiratori, e banditori del valor ſuo Principi famoſi, ed ha ottenuto l'amore, e le lodi de' letterati inſigni d' ogni nazione. Queſti è il Conte Francesco Algarotti Ciambellano di S.M. il Re di Prussia, e Cavaliere dell' Ordine del Merito, di cui io prendo a narrare con iſtorica fede quel, che ho raccolto dalle ſue carte, dalle Lettere de' ſuoi conoſcenti dotti, e ſopra tutto dalle opere da lui pubblicate: il che io non fo già per la preſunzione di aggiungere coſa alcuna alla riputazione di quell' uomo diſtinto, che morto ancora ſpira, e vive vita glorioſa, ed immortale ne' ſuoi prezioſi volumi, ma ſolo per la fiducia, che il racconto degli onori pubblici, e ſolenni, che ha riſcoſſi da tutta l' Europa, e la celebre ſepoltura, che ha ottenutà dal più rinomato Re della terra, vaglia ad infiammare dietro i ſuoi paſſi i giovani di liberale ingegno, e di felice ſperanza, de' quali abbonda queſt' inclita, e maraviglioſa Città, madre di pronti, e perſpicaci talenti. E in oltre io mi ſon moſſo a queſta qualſivoglia fatica dal vedere quanto rari ſono fra noi gli ſcrittori ſolleciti di propagare le onorate memorie delle perſone, e delle coſe care, e pregiate, concioſiachè non ſono
qui

qui mai mancati, nè mancano ancora Personaggi di straordinarie qualità, e di petto costante, e magnanimo, e filosofi, e disputatori sottili, ed oratori d' incomparabile facondia, i nomi de' quali meriterebbero d' essere più noti, e più in pregio, che non sono. E qui in Venezia pure, e d' intorno in queste sue amene contrade sono uomini, e donne ingegnose, ed erudite, e quel ch' è incredibile, famiglie intere con dono di poetica immaginazione, natural dote del benigno Cielo Italiano, e tuttavia si rimangono esse insieme cogli eleganti loro scritti poco men che ignote, ed oscure; che se vivessero in più propizia regione, goderebbero per la voce de' Giornali, e nelle pubbliche Memorie, e nelle private scritture chiara, e splendida fama di letterate. Che più, se fin de' regj spettacoli di questo libero, e beato soggiorno de' piaceri, e delle grazie, s' ode appena fuori delle Alpi il suono incerto, e confuso, quando altrove d' ogni solennità s' intagliano rami, s' adornano carte, e relazioni si divulgano da tutte le parti? La quale usanza non solo io son lontano dal riferire, come molti fanno, a vanità soverchia, che anzi la reputo degna d' essere commendata, e seguita; poichè il pronto desiderio, e la patria fede di quelle nazioni diligenti, e gentili, lusinga gli animi, e gl' invita a cose lodevoli, e grandi, e al contrario fra noi l' abbandono, e la non curanza abbatte gl' ingegni italiani pieni per loro stessi di nobile ardire, ma privi non solo del presidio de' generosi Mecenati, ma anche del valido sprone, che deriva dalla celebre rinomanza de' nomi famosi. Ora per emendare in qualche parte questo secondo difetto, proporrò alla valorosa gioventù Veneziana il luminoso esempio d' un suo onorato Concittadino nella Vita del Conte Algarotti, e dimostrerò partitamente, ch' egli fu filosofo, e poeta sublime,

B

pro-

promotore , e cultore delle arti imitatrici , ornato di varia erudizione ; che nelle splendide Corti non con altra via , che colla felicità dell'ingegno , e colla benignità del costume , e colle sue oneste , nobili , e liete maniere seppe riempire lo spazio , ch' è fra il Trono , e la condizione di privato , e avvicinare lo stato di semplice Cittadino all' intima amicizia de' sommi Re , e rendersi chiaro , e famoso presso ogni colta nazione di Europa .

FILO-
SOFIA .

Nacque il Conte Francesco Algarotti in Venezia a' dì undici di Dicembre dell'anno 1712. di Rocco Algarotti , e Maria Meratti , ricchi , ed onorati parenti , ed ebbe tre Sorelle , che sono state maritate a Gentiluomini Veneziani di famiglie antiche , ed illustri , e due fratelli , uno de' quali morì giovinetto , e l'altro è il Conte Bonomo Algarotti , persona di natura gentile , e d'animo candido , e d'indole liberale , e benefica , del cui fino , e delicato senso del bello caderà ragionamento dipoi . Questi , ch' era d' età maggiore , studiò nel Collegio della Trinità di Lione , e fu quindi alla cura domestica destinato , e Francesco fu mandato a Roma nel Collegio Nazzareno , donde piacque al padre di richiamarlo di 14. anni , per farlo educare in Venezia sotto gli occhi suoi : ma essendo mancato il padre , il fratello sollecito della sua educazione , lo mandò a Bologna sotto il celebre Eustachio Manfredi . La generosità dell' indole , e dell' ingegno di questo giovinetto prese sì fattamente il cuore del suo Maestro , che teneramente l' amò fino alla morte , di che abbiamo un testimonio onorevole nella Vita del Manfredi pubblicata da Gian Pietro Zanotti poeta , e letterato distinto , il quale scrisse = *Uno di questi intelletti , ch' era la gioja sua , la sua delizia , si è il Conte Francesco Algarotti Viniziano , giovine col quale come la fortuna fu abbon-*

abbondevole di grandi averi, così fu d'ingegno la natura, che tanto gliene diè quanto era in suo potere, ed è da tutti amato, e stimato, e della sua dottrina, e vena poetica ha dato al mondo chiarissime prove = Due fra gli altri furono a Bologna i professori eccellenti, che impegnati dalla speranza dell'ottima riuscita s'accordarono a coltivare il suo ingegno, e ad introdurlo nel buon sentiero della vera scienza, il Manfredi, che gl'insegnò la geometria, e Francesco Zanotti, che gli spiegò la filosofia, e ambedue poi la matematica; e siccome il Conte Algarotti conviveva seco loro, così questa domestica amichevole istituzione fra diuturni familiari ragionamenti, e nella frequenza di dotte, ed erudite persone, fu assai più abbondevole, ed utile, ch'esser non sogliono quelle pubbliche, e gravi, che circonscritte da spazj brevi con solenne pompa oratoria, e magistrale, si apprestano alla muta gioventù più per usanza, che per ammaestramento. Pare, che nell'istruire familiarmente il Conte Algarotti richiamassero que' nobili Maestri l'antica accademica libertà delle Greche scuole, dove i semplici trattenimenti, e la consuetudine de' filosofi erano negli orti, e ne' portici la disciplina degl'ingegni. Per affottigliare l'intelletto, ed esercitarlo nelle dispute filosofiche colle nobili gare d'Eustachio Zanotti, allora suo coetaneo, e compagno, ed emulatore de' suoi studiosi profitti, ed ora astronomo famoso, il Conte Algarotti gl'indirizzava frequenti dissertazioni, e quegli prendeva all'incontro la difesa dell'opinione contraria. Rimangono ancora fra le sue carte alcune di queste dissertazioni, primizie del suo talento, e sono scritte in buon latino, niuna sopra quistioni vaghe, ed incerte, ma tutte sopra argomenti di quella sicura parte della filosofia, che fisica si chiama, propostigli da que' Maestri, prudenti conoscitori degl'ingegni servi-

di giovanili, i quali se per tempo non si avvezzano alla meditazione delle verità naturali, più vaghi del mirabile, che del vero, si abbandonano facilmente ai vani metafisici sogni degli acuti sofisti. Passò sei anni in questi filosofici studj, all' ampliamento de' quali contribuirono anche assai le pubbliche Lezioni di fisica sperimentale del celebre Dottor Beccari, le quali egli assiduamente ascoltò, desideroso di assicurare viemaggiormente la dubbia ragione col lume certo dell' esperienza. La naturale inclinazione, che lo portava alla conoscenza della pittura, e delle arti compagne, le quali dovea poi illustrare divenutone, come diremo a suo luogo, giudice, e maestro insigne, se' che s'applicasse anche allo studio della notomia, non in quanto è medica, ed interna, ma in quanto è facoltà necessaria a perfezionare il disegno del corpo umano, e a descrivere il feto, la forma, e le varie modificazioni delle parti, che costituiscono la sua figura esteriore, e cadono sotto le lineeazioni dell' artefice. Non contento di vederne le pratiche quotidiane sezioni fatte dal Dottor Caldani Anatomico, e filosofo, ora Professore nell' Università di Padova, ne trascrisse da varii libri per uso suo un breve compendio, che ancora si trova fra le sue carte. In tal modo coll' ajuto dell' osservazione fedele, delle geometriche dimostrazioni, e delle fisiche esperienze si avanzò alla conoscenza del vero, vincendo poi anche con mirabile alacrità, e costanza il tedio dell' algebra faticosa, per congiungere così insieme i tre fondamenti dell' umano sapere, cioè l' applicazione de' sensi, la dottrina delle misure, e l' infallibile scienza delle numeriche quantità. = Io sò, gli scriveva il Manfredi dalla Villa, *che voi siete ora tutto nella geometria, e nell' algebra. Se me ne compiaccio lascio che lo pensiate voi stesso, che potete ricordarvi quanto io vi abbia commendato.*

si

sì fatto studio. In niuna cosa può maggiormente perfezionarsi, e più rendersi noto al mondo coresto vostro straordinario talento. = A queste tre facoltà, cioè alla fisica, alla geometria, ed all'algebra attese egli non di volo per fasto, o per vaghezza del nome specioso di matematico, ma con studio maturo, e diligente per distinguere col soccorso de' lumi scientifici i filosofici sistemi antichi, e moderni, ch'egli esaminò a Bologna, e perchè sapeva ancora, che per aver conoscenza dell'Astronomia, di cui molto sì dilettava, era necessaria tanto la facoltà di computare i moti de' corpi celesti, quanto l'intelligenza delle fisiche ragioni, dalle quali l'immortal Newton, ch'egli aveva scelto per guida, deduce la legge dell'attrazione, eterna regolatrice de' moti de' corpi medesimi. Si leggono riferite con onore alcune dissertazioni astronomiche del Conte Algarotti nel primo tomo de' Commentarj dell'Accademia di Bologna; e il Manfredi rendendo giustizia anche in questa parte al sapere del suo giovane discepolo, gli aveva già scritto = *Penso di ripigliare le osservazioni di Sirio, e d'Arturo, e di aggiungervi quelle di altre fisse. V.S. che ha avuta tanta parte nelle osservazioni, avrà suo luogo nella relazione, che formerassi delle medesime* = e altrove = *Delle scoperte del Bradley dicovi in breve, ch'io stimo aver egli trovata la legge dell'abberrazione delle stelle fisse, osservazioni, che confrontano colle vostre, non però per le teorie.* = Un'altra solenne prova del suo valore in questa scienza ci somministrano le lettere di M. de Clairaut, e di M. de Maupertuis, i quali desideravano di averlo per compagno, com'egli aveva lor fatto sperare, quando passarono nella Svezia a determinare la figura della terra; e ne fecero, poich'egli non vi andò, molti lamenti per lettere seco, e con Madama di Chastellet. Del qual defi-

desiderio fu anche il Marchese Grimaldi letterato grande, e grande amico de' letterati, ora Ministro di Stato a Madrid, e allora Ambasciatore a Stockolm, il quale gli fece il medesimo invito, e gli offerse l'ospizio della propria abitazione scrivendogli nel 1750. = *Se alcuna osservazione mancasse alle già fatte dal celebre Maupertuis, nulla più mancherebbe a me qui, se si determinasse ella a perfezionarle, e mi fornisse l'occasione di riceverla in casa mia* = Questi studj faceva animosamente il Conte Algarotti nel tempo, che pochi ingegni liberi italiani desti alla luce, che dal nostro Galileo, padre del vero, e poi dal Cartesio, e ultimamente dal Newton era stata sparfa sulla faccia della filosofia, chiamavano l'esperienza, e l'osservazione a distruggere le vecchie metafisiche ipotesi, e rilegavano alle malinconiche solitudini il barbaro magistero degli Arabi tenebrofi Commentatori d'Aristotile. Abbandonate le ideali speculazioni, cinte d'accidenti, di predicamenti, e di categorie, cominciavano le scuole italiane ad esaminare il peso, il moto, la figura, il sito, e tutte le sensibili proprietà de' corpi, che chiaramente, e distintamente si percepiscono, e generano la fisica certezza de' nostri raziocinj, onde degli scritti del filosofo di Stagira quelli cominciavano ad esser chiusi, ne' quali egli le orme de' fisici abbandonò, restando aperti, ed in pregio i libri della meteora, e l'istoria degli animali; e in altro genere la poetica, e la morale, opere insigni di quel sottile intelletto. Ma qualunque si fosse il progresso della ragione, che negletto lo studio vano delle parole ha abbracciato quello delle essenziali cose, anche i filosofi moderni hanno sempre sdegnata la cura di renderli intelligibili al resto delle persone non iniziate ne' misterj delle proposizioni secche, de' calcoli, e delle figure, sotto le quali la moderna scienza appare velata agli occhi volgari

gari . Il Conte Algarotti fu il primo italiano , che si accinse all'impresa di rendere a tutti chiara la lingua de' filosofi , e scelse a tale disegno quella sì curiosa , e sì bella , ma niente men difficil parte della fisica , che tratta della natura della luce , e de' colori secondo il nuovo , ed ormai universalmente abbracciato sistema Newtoniano . L'Italia è debitrice al Conte Giovanni Rizzetti d'aver acceso il Conte Algarotti a questa magnanima impresa pubblicando un libro intitolato *De luminis affectionibus* , in cui rievocava in contenzione i fondamenti dell' ottica del filosofo Inglese , alla quale allora il Conte Algarotti era applicato con tanto ardore , che provvedutosi senza risparmiare alcuna spesa del soccorso de' necessarj migliori istrumenti riscontrava ad una ad una cogli occhi proprj tutte le Newtoniane esperienze . E queste esperienze stesse , perchè avessero autorità di testimonj gravi , volle egli esporre alla vista de' filosofi Bolognesi , ch'erano desiderosi di vederle fare per la prima volta in Italia , ond'ei le reiterò pubblicamente in presenza de' Manfredi , de' Zanotti , e di altri Uomini scienziati di quella Università , in guisa , che la riuscita di quelle luminose prove valse a confermare , e stabilire maggiormente le dottrine controverse dal Conte Rizzetti , e a renderle più estese , e più universali in Italia , dimostrandone quasi l'evidenza , unico carattere del vero . Gli esperimenti medesimi fece egli in Venezia , quando il Conte Vezzi , e l' Abbate Muazzo per meglio intendere quella controversia furono desiderosi di vederli , e vi ha una lettera del Manfredi , che glie ne dimanda la relazione ; e l' Abbate Conti poeta , e filosofo rinomato per le sue opere , comunicando al nostro filosofo una lettera di M. Gosè sopra i colori , gli scrisse = *Io desidererei , ch' ella rifacesse l' esperienze dell' anno passato , e le stampasse , ciò che farebbe molto*

molto onore a lei, ed all' Università di Bologna = Scrisse poi contro il predetto libro del Conte Rizzetti una dissertazione latina intitolata *De colorum immutabilitate*, che con applauso fu letta da lui nell' Accademia dell' Istituto, a cui fu aggregato, e que' Professori ne pubblicarono un compendio nel primo tomo de' Commentarj, ma fu poi pubblicata intera insieme con una sua lettera sopra l' istessa questione in una delle tante edizioni del Libro del Neutoniano. Questi furono i semi di quel Libro famoso meditato dal Conte Algarotti in Bologna, e scritto in Roma, e in Parigi nel ritiro di Monte Valeriano, dove spesso giovine di 21. anno, fuori degli allettamenti di quell' ampia Città, fede d' ogni gentilezza, si sottraeva dagli amici, ch' egli aveva nobili, e grandi fra quell' amabile, e lieta nazione, e passava i giorni filosofando in compagnia del Maupertuis ingegno sublime, che fu suo amico fino alla morte. A Parigi scrisse ancora contro M. Dufay altro avversario del Newton due dissertazioni in lingua francese, che furono pure impresse nell' Edizione del predetto suo libro, in cui tentò con propizia fortuna di render facili le teorie astratte, e sublimi, e piacevole, e bella la filosofia. Lo stesso aveva fatto in Francia con lode esimia l' ingegnoso Fontenelle ne' suoi celebratissimi dialoghi *della pluralità de' mondi*, con questa differenza, che, come fu scritto nel 1763. da ignota persona al compositore della Gazzetta letteraria, *l' Autor francese aveva a trattare finzioni gradevoli, e l' italiano aveva verità di calcolo da dimostrare*. Nondimeno non cedette egli alla difficoltà, ma ad imitazione di M. de-Fontenelle scrisse sei dialoghi, ne' quali prendendo ad istruire una donna della natura della luce, e de' colori, le tesse prima una breve ordinata narrazione delle varie vicende della filosofia, e de' più ri-
puta-

putati filosofi , e le dichiara a parte a parte i generali principj dell' ottica , la struttura dell' occhio umano, e la maniera , con cui vediamo gli oggetti , che ci circondano , e quindi difaminate , e rigettate le ipotesi del Cartesio , e del Malebranche intorno alla luce , passa ad un' accurata esposizione della dottrina del Newton , e a stabilire , ed adattare all' ottica l' universale principio dell' attrazione cagione d' ogni movimento , e finalmente viene alla confutazione delle ipotesi di M. Dufay , e contro di lui conferma con nuovi argomenti il sistema Newtoniano . Vi ha poi in fine un Dialogo intitolato *Caritea* , in cui si spiega in che modo dipingendosi negli occhi nostri capovolti gli oggetti , nondimeno gli vediamo dritti , e come ricevendo noi in due occhi due immagini dell' oggetto , pure non doppio , ma unico lo vediamo . Questo è in compendio l' intero soggetto del Libro quale si legge presentemente , e quale l' autor suo dopo varj , e diligenti esami , e mutazioni di luoghi diversi , lo ha ridotto a maggior brevità , e a pieno ornamento , temperando nell' età sua più matura , e più perfetta il fuoco della giovanile eloquenza , che nelle prime edizioni gli parve troppo copiosa , e fiorita . L' eleganza , di cui è sparsa quest' opera filosofica , il giro dello stile facile , e familiare , l' aria vivace della conversazione , l' arte , che rende vaghe , e ridenti le descrizioni , l' interesse , che lega , ed impegna la curiosità della giovine donna , che apprende , sono cose , delle quali non si può dare in questi fogli alcuna giusta , e aggradevole idea , ma si conoscono leggendo quel libro , in cui la Filosofia guidata dalla felice immaginazione , e adorna di tutte le grazie dello stile , si è mostrata per la prima volta agl' Italiani amica della conversazione , e del dialogo . E' il Dialogo il più sicuro metodo d' insegnar dilet-

C

tan-

tando , e con esso il divino Platone spogliò , per quanto fu possibile , della ruvidezza loro le sottili questioni della teologia , della morale , e di tutta la metafisica ragione , onde accortamente scelse il Conte Algarotti questa via spedita di comunicare i suoi pensieri alla persona , con cui finge di ragionare , astenendosi per chiarezza dall' uso degli strani , ed ignoti vocaboli consecrati alle scienze , o rendendoli intelligibili colle idee facili , e materiali , siccome cogli esempj , e colle immagini de' luoghi , e delle cose circostanti ha rese presenti , e sensibili le dottrine , e le dimostrazioni , conciossiachè le linee , e le figure , ond' egli si serve , sono le chiare fontane , gli ameni viali , le dipinte pareti , ed altre siffatte semplici cose , e volgari . Per tal modo ha maravigliosamente conciliata l' unione difficile delle scienze , e della poetica eloquenza , ed ha cercato di scuotere di mano al sesso delicato i vili romanzi , e tali altri libretti inutili , e sciocchi , insegnando come si possono render partecipi degli arcani della natura anche le tenere persone impazienti di studj severi , e di lunghe meditazioni , e come si può riempire di filosofiche idee ogni mente ragionevole , e capace d' attenzione mediocre , benchè sprovvista di profonde matematiche cognizioni . Composto ch' ebbe il Conte Algarotti l' opera , di cui facciamo menzione , la lesse in Parigi a molti suoi dotti amici , e specialmente a M. de-Fontenelle , da cui riscosse molto applauso , ond' egli disegnò d' intitolargliela , e glie lo promise ; e scrisse in sua lode la bella lettera , che si legge nelle prime edizioni . Intendendo poi , che M. de-Voltaire aveva sulle tracce dell' istesso Newton intrapreso a scrivere di filosofia nel ritiro di Cirey , partì da Parigi vago di conoscere un uomo , che aveva riempita tutta l' Europa de' suoi libri , e della sua fama .

Il Voltaire uomo maturo fu sorpreso di vedere un giovine di 22. anni, che alle grazie della conversazione gioviale, e alla vivezza del poetico ingegno aggiungeva il pregio delle profonde dottrine, ed era autore d'un libro scientifico nell'età, in cui gli uomini cominciano ad imparare. Più volte fu letta, ed applaudita quell'opera da M. de-Voltaire, e dalla Marchesa de-Chastellet, che nella comunione degli studj del rinomato solitario di Cirey fra pensieri filosofici, e contemplativi aspirava alla lusinghiera gloria di letterata. Tra tante lettere scritte da quella Signora al Conte Algarotti, belle tutte, e gioconde, e sparse della imitazione del brio del suo sempre lepidò, e scherzevole maestro, una ve ne ha, da cui appare quanto le stava a cuore, che le fosse dedicato quel libro, e che il mondo letterario sapesse lei essere in que' dialoghi la bella, e lodata favellatrice. *Ci avete promesso (gli scrisse a Parigi) i vostri dialoghi manuscritti sopra la luce: noi gli aspettiamo con impazienza, ma non ci avete mantenuta la parola, dunque recateli. Voi avete portato via quello schizzo della mia figura, dunque io avrò l'onore di essere in fronte di quell'opera piena di spirito, di grazia, d'immaginazione, e di scienza. Spero, che mettendo il mio ritratto alla testa darete a capire, ch'io sono la vostra Marchesa. Voi sapete, che l'ambizione è una passione insaziabile. Io dovrei ben contentarmi d'essere nell'opera vostra, e che questa mi fosse indirizzata, ma non crediate, ch'io pretenda quest'onore senza meritarlo. Imparo l'Italiano non solo per intenderla, ma forse per tradurla un giorno. Ma l'opera uscì alla luce dedicata a M. de-Fontenelle, e la risposta, che la Marchesa ebbe dal Conte Algarotti, fu ch'egli s'era legato con lui per anticipata promessa, al che ella col solito suo fa-*

ceto stile replicò = *Vi dimando mille perdoni della mia indiscrezione circa i vostri dialoghi, ma come volere, ch' io indovinassi, che Fontenelle sarebbe stato la vostra Marchesa? Voi non le prendete giovini. Fuor di burla io credo, che Fontenelle ne sarà ben superbo. Io vi dimando la sopravvivenza in caso, ch' egli morisse prima della stampa, il che potrebbe facilmente accadere, e sopra tutto non mi anteponeste altra Marchesa.* = E il Voltaire sollecito della gloria della sua Emilia scrisse pure al Conte Algarotti = *Voi supponete indarno una Marchesa italiana, la francese forse vi avrebbe inteso meglio del Cartesiano, a cui voi dedicate Newton.* Io ho seco lui un buon dibattimento per avere incominciato il mio picciolo saggio del Catechismo Newtoniano con quelle parole: *Non vi ha qui una Marchesa, nè una filosofia immaginaria.* = Io non la volea seco, perchè io certamente non so assalire quello, che voi incensate. Mi son giustificato dicendo pubblicamente, che quel principio non è che un' allusione alle conversazioni, che facemmo a Cirey quando ebbi l' onore di sentire i vostri vezzosì dialoghi. Dunque vi prendo per mio scudo. Ora subito, che i dialoghi furono pubblicati gli accolse M. de-Voltaire con que' sentimenti d' ammirazione, che ne concepì quando l' autore glieli lesse a Cirey, in prova di che gli scrisse una lettera parte in italiano, e parte in francese, che dice così = *Ho letto due volte il vostro Newtonianismo; l' ho trovato, come l' anno passato, leggiadro, chiaro, gentile in tal maniera, che le donne lo possono leggere con gran piacere, e che può ancor servire all' istruzione degli Uomini. Non temo, che la traduzione francese. Se i vostri fiori saranno colti da rozze mani, perderanno la loro beltà. Io poi penso di farli tradurre a Cirey da un giovine, di cui espressamente farò ricerca, e che*
copie-

copierà il vostro bel quadro nel gusto francese . Voi avete bisogno d' un abil uomo , che sappia dare in francese il valor giusto del vostro oro italiano , altrimenti nè i dotti , nè gl' ignoranti vi renderanno giustizia . Io m' interessero per tutta la mia vita alla vostra gloria , e voi non avete amico migliore , che Emiliam , O' Emilia servum . E in un' altra lettera in italiano = Ho letto , e rilatto il Newtonianismo , e sempre con nuovo piacere . Sa bene non esservi chi abbia maggiore interesse di me nella sua gloria . Si degni Ella di ricordarsi , che la mia voce fu la prima tromba , che fece rimbombare tra le nostre zampogne francesi il merito del vostro libro prima , che fosse uscito al pubblico . La vostra luce settemplice abbarbagliò per un tempo gli occhi de' nostri Cartesiani , e l' Accademia delle Scienze ne' suoi vortici ancora involta , parve un poco ritrosetta nel dare al vostro bello , e mal tradotto libro i dovuti applausi , ma sono due cose al Mondo , che sottomettono sempre i ribelli , la verità , e la beltà . Avete vinto con queste armi , ma mi lagnerò sempre , che abbiate dedicato il Newtonianismo ad un vecchio Cartesiano , che non intendeva punto le leggi della gravitazione . = Ma non verremmo mai alla fine , se volessimo qui riferire tutte le lodi del Conte Algarotti contenute nelle amenissime lettere di M. de- Voltaire , le quali sono tali , e tante , che se fossero pubblicate insieme con quelle della Marchesa di Chastellet , formerebbero un curioso , e grazioso volume , molto onorevole alla memoria del letterato , a cui furono scritte . Ma M. de- Voltaire fu presago , e indovino del vero quando ebbe timore , che il Libro non fosse tradotto male in francese , poichè infatti cadde per mala ventura nelle mani di M. Perron de Castera , che lo tradusse , e pubblicò in Amsterdam nel 1740. non solo ignudo della

della bellezza del natio stile, e freddo, e barbaro tutto, ma ricoperto d'errori massicci, di mutamenti, e stravolgimenti di senso, reso alle volte affatto contrario a quello dell' Autore in guisa, che poco più avrebbe potuto oscurare la vaga leggiadria di quell' opera chi avesse tolto a disegno di guastarla, di quello, che la oscurò, e spese tutto il buon volere di quel traduttore, il quale avrebbe anche potuto risparmiar se la fatica, e agli altri il tedio di quelle sue note famose, colle quali volle accrescere il libro, estendendole felicemente fino a S. Agostino, e a biasimo della inoculazione del vajuolo; contro il qual traduttore essendo stata stampata nelle Osservazioni sopra gli scritti moderni una lettera francese anonima, che con apponimento de' luoghi corrotti accenna il numero grande degl' inescusabili falli più grossi, altro non diremo per non parere di voler ripetere le cose già dette, e stampate, se non che a niuno deve recar maraviglia, se il libro del Conte Algarotti ha avuto in Francia varia fortuna, sì perchè a que' dì era ancora saldo assai, e vigoroso nelle Accademie Francesi il partito di Cartesio, come anco perchè la meritata approvazione dipendeva dalla poco comune intelligenza del libro italiano, e all' incontro i sinistri giudizi erano effetti necessarj di quella diffusa contaminazione del traduttore, dalla quale sappiamo, che l' Abbate *Gujot des Fontaines* si offeriva di liberare quel libro con una nuova versione, ma non sappiamo perchè questa sua intenzione non avesse effetto. Solo si trova una lettera, nella quale egli si lagna della lentezza del Conte Algarotti in questo proposito, lentezza nata forse in lui per quel che gli scrisse la Marchesa di Chastellet, la quale non diede nelle sue private lettere più favorevole giudizio dell' Abbate des Fontaines di quello, che ne aveva dato nelle pubbliche

che stampe M. de-Voltaire , e M. de la Lindelle , che scriffe ,
*ch' ei non aveva nè bastevole cognizione della lingua italia-
na, nè gusto sufficiente per formare un giudizio sano, ed esen-
te da errore* = Ora s'è vero, come crediamo, quel che asseri-
sce l'eruditissimo Abbate Troublet nelle sue memorie sopra la
vita di M. de-Fontenelle , che pochi Francesi hanno letto il
Newtonianismo nella sua lingua originale, e che solo è noto in
Francia per la traduzione di M. de Castéra, non ci maraviglie-
remo dell'avversa opinione del Cavaliere di Solignac, s' egli
parlando de' Dialoghi di M. de-Fontenelle con quelle parole
opera sì mal imitata poi da un uomo di molto spirito , ha
avuto in mira, come dice il predetto Abbate Troublet, di scre-
ditare il Newtonianismo , ma lo scuferemo come ingannato
dalla infedeltà della traduzione. Similmente scuferemo lo scrit-
tore anonimo d'un libretto intitolato *lo spirito di Fontenelle* ,
di avere in quella sua magra prefazione , poco men lunga di
tutta l' opera, biasimato quel libro , ch' ei forse non ha mai
letto in italiano , e d' essersi adirato co' critici dello stile di
M. Fontenelle , e fra gli altri col dotto Rollin sì stranamen-
te, ch' è corso non solo contro il Conte Algarotti, ma anche
contro tutti gl' italiani, chiamandoli, egli ch' è francese , *spi-
riti naturalmente leggieri* , della qual proposizione gl' italia-
ni per l' oscurità di chi la pronunziò non si cureranno gran
fatto, siccome la Nazione Francese, florida di ricchezze , e d'
ingegni , e famosa per operazioni magnanime , e per maestosa
continuazione d'impero, gran fatto non si cura in tal propo-
sito dell' opinione, benchè autorevole e grave, di Cesare al li-
bro 3. e 7. di Livio al libro 10. 21. e 28. di Floro al cap. 7.
del libro 2. e d'altri Scrittori antichi, e moderni. Ma per quel-
lo, che riguarda il Newtonianismo ricordato con invida detra-
zione

zione da quell'autore incivile *dello Spirito di Fontenelle*, essendo piaciuto a colui di affalire con affai villane espressioni il nostro ingegnoso autore, senza notare fallo alcuno nel libro de' Dialoghi, non si può dare niuna risposta ad uno, che nulla oppone, e niuna se ne può dare agli altri pari suoi, che senza addurre argomenti nè veri, nè verisimili cambiano per invidia amarezza il mestiere di critico in quello di maldicente, e sostituiscono alla dotta censura un' importuno gracchiare. Ben quì è da riflettere, che quasi tutti quegli Oltramontani, a' quali non sono stati a grado i Dialoghi sopra l'Ottica, hanno voluto ingannar se medesimi con presupporre una comparazione fra quel libro, e l'opera della *pluralità de' mondi*, la quale comparazione, se si eccettua l'uso del Dialogo comune ad ambedue gli autori, non ha più luogo, non comportandola la differenza dell'argomento facile, e vario di M. de-Fontenelle, e di quel difficile, e immutabile del Conte Algarotti; differenza, che cade in isvantaggio del nostro italiano, il quale dell'erta, e spinosa via, che calcava, non poteva affermar quello, che della sua piana, e fiorita scrisse M. de-Fontenelle = *Trovansi felicemente in questo soggetto le idee fisiche, che vi sono ridenti per loro stesse, e in un tempo medesimo appagano la ragione, e danno all'immaginazione uno spettacolo, che tanto le piace, quanto se fosse fatto espressamente per essa* = Dunque non essendovi somiglianza alcuna fra questi due argomenti, il paragone, che può farsi è fra l'ottica Newtoniana del Conte Algarotti, e gli elementi della filosofia Newtoniana di M. de-Voltaire, e il Saggio della filosofia Newtoniana di Enrico Pembroke, il quale pure tentò (per usare le sue parole) di darne contezza a quei, che non sono avvezzi a' ragionamenti matematici. Così avendo questi tre va-

lenti

lenti Uomini di diversa nazione trattata una stessa materia, e dirette le fatiche dell'ingegno al medesimo fine di renderfi Newton familiare, a ciascuno è facile il vedere qual di loro veramente sia meglio riuscito nell'impresa di spiegare con chiarezza di stile le dottrine di quel Genio astratto, e quale delle tre opere abbia meglio soddisfatto il pubblico, ed avuto grido maggiore; ma tra le poetiche immaginazioni di M. de-Fontenelle, e i fisici teoremi del Conte Algarotti non vi ha paragone da istituire. Ora noi a que' pochi, che mossi o dalla fallace comparazione di M. de-Fontenelle, ovvero da ignobile invidia, hanno disapprovato il libro del Conte Algarotti, possiamo contrapporre l'onorato giudizio di molti giornali domestici, e forestieri, e quello della Società di Berna, la quale, come scrive il Dottor Bianchi da Rimini, avendo l'editor del giornale detto male di quel libro, *ne detestò* (com'ei dice) *il trascorso, e volle che fosse corretto nella seconda edizione*; e possiamo contrapporre ancora l'autorità del dottissimo P. Pacciaudi, che parlò con molto onore di questi Dialoghi nella sua lezione fisica intorno ai principj di Newton, e quella del gran Maupertuis, che val per tutti, il quale scrisse da Berlino al Conte Algarotti = *Portateci i vostri Dialoghi, ch'io desidero di veder ristampati per onore e istruzione del genere umano*, e in fine quella d'innnumerabili italiani, francesi, e inglesi dotti, de' quali in seguito farà fatta menzione. In tal guisa perdendosi le debili voci de' pochi avversarj fra le acclamazioni, e gli applausi di tutte le colte Nazioni, va tuttavia per le mani degli uomini intendenti, ed è letto con profitto e piacere il filosofico libro del Conte Algarotti, che ne fece grazioso dono al pubblico sotto il titolo di *Newtonianismo per le Dame*, titolo, ch'egli cambiò poi in quello di *Dialoghi sopra*

D

l'or-

l'ottica Newtoniana, forse per seguire il consiglio di M. de-Voltaire, che gli scrisse, che quel titolo non era gradito in Francia, e che vi era d'uopo d'uno più semplice. La prima edizione fu fatta a Milano colla data di Napoli nel 1737. e nel corso di quell'anno medesimo un'altra se ne fece in Milano, ed una in Padova, e del 39. fu ristampato in Napoli colla data di Milano, e nell'istesso anno in Venezia, e del 46. pure in Venezia, e del 50. in Berlino, e del 57. in Napoli, e del 65. in Livorno, ch'è la nona edizione, sopra di che scrisse il Marchese Poleni matematico illustre = *La necessità di fare tante Edizioni di quell'opera è una prova evidente del gran merito della medesima: ma io, che posso dire di avere studiate le opere di Newton non ho bisogno di osservare l'estrinseche prove, perchè leggendo quelle ho in fatti compreso quanto eccellente la di lei opera sia. E' più facile lo scrivere cose difficili, e lasciarle difficili, che lo scrivere cose difficili, e renderle facili, com' Ella ha fatto* = Oltre poi le tante edizioni in italiano, il libro fu tradotto, come si è detto, in francese, e poi in tedesco, che fu stampato a Brunswik nel 1745. ma anche quella traduzione è infedele, ed inutile, perchè non fu tratta dall'originale italiano, ma dal francese di M. de-Castera; e fu stampato del 39. a Londra tradotto pure infelicamente in Inglese, del che il Conte Algarotti si rattristò, e lagno affai, e poi fu tradotto anche in Russo, e in Portoghese, talmente che possiamo affermare con verità, che non vi fu mai libro italiano, che fosse tradotto in tante lingue, e s'inalzasse a tanta riputazione in tutta l'Europa. La lontananza, che ci priva delle letterarie novelle della Russia, e del Portogallo, non ci lascia sapere cosa sia accaduto delle traduzioni in quelle due lingue; ma sappiamo, che quella prima
fatta

§ XXVII §

fatta dal Principe di Cantimir quando era Ambasciatore della Corte di Pietroburgo a Parigi , diede occasione al Conte Algarotti di fare un bellissimo componimento poetico , che si legge fra le sue opere , pieno d'entusiasmo , e d'immagini grandi , e vive in lode dell' Imperatrice Anna Giovannona , quando egli le intitolò i Dialoghi , e quando il predetto Principe le mandò la sua traduzione . Furono anche composte da valenti Italiani , Francesi , ed Inglese in lode del libro de' Dialoghi alcune poesie , che si leggono nell' ultima edizione , fra le quali è un Sonetto di M. de-Voltaire degno della sua penna , che anche in altro luogo riguardo alla fisica di Newton aveva scritto :

Mentre Algarotti d'istruir sicuro ,
Sicuro di piacer , questa straniera
Là verso il Tebro stupefatto guida ,
E di novelli fior suoi vezzi adorna .

Fra gl' Inglese poi Mylord Harvey , con cui il Conte Algarotti era vissuto a Londra tanto tempo con familiarissima usanza nella comunione de' filosofici , politici , e poetici studi , compose in suo onore sei versi imitando , ed adornando il distico di Ovidio in lode di Lucrezio ,

*Carmina sublimis tunc sunt peritura Lucreti ,
Exitio terras cum dabit una dies .*

I quali versi inglesi tanto più meritano d'essere riferiti , quanto sono superiori di pregio a que' del poeta Latino , poichè dove questi accenna semplicemente in termini generali , che il poema di Lucrezio finirà quando avrà fine il mondo , l'autore Inglese parlando opportunamente della perpetuità del Sole , avrete , e fonte di luce , e dell' umana visiva virtù di essa luce ricevitrice , ne fa adeguata comparazione colla diuturnità

dell'opera del Conte Algarotti, che ha per argomento i mirabili effetti de' raggi solari negli occhi nostri. I versi sono i seguenti senza il menomo mutamento recati nella lingua nostra ad intelligenza di ognuno :

Quando il Sol più non spanderà suoi raggi,
E gli occhi avran lor facoltà perduta,
Allor morran questi color, quest'ottica,
Giacerà il Genio, e il tuo saper sepolto,
Di Newton l'Anglia obblierà la fama,
E farà ignoto d'Algarotti il nome.

POESIA. La memoria , che abbiamo fatta di queste poesie in commendazione del Libro de' Dialoghi, e di quella bellissima, che il Conte Algarotti compose in onore dell'Imperatrice Anna Giovannona, ci chiama a dimostrare in che modo, dopo aver egli adornata la filosofia del Cinto delle Grazie, e sparsi i fiori della poetica eloquenza sullo spinoso sentiero delle scienze, ha altresì sollevata la poesia italiana all'altezza de' filosofici pensieri, ed ha sostenuto, ed abbellito lo stile con immagini nuove, splendide, e gagliarde, con che si è acquistato il nome di poeta, che al dir di Orazio non è de' versificatori, ma di coloro, che hanno ingegno, e mente divina, e voce da suonar cose grandi. Quasi ogni persona di lettere, e senza lettere ancora vuol essere poeta, specialmente in Italia, *ed è misera cosa*, come scrisse il Conte di Bernis, ora Cardinale, *che un talento, che non si acquista punto, e che si sviluppa anche avanti la ragione, sembri essere oggidì comune a tutti quelli, che pensano*. Ma il Conte Algarotti fu uno di que' pochi uomini, ch'hanno avuto in dono dalla natura questo raro talento, e l'ebbe con tanta felicità, e larghezza, che di 17. anni era autore di poetici componimenti, e aveva appena 21. anno
quan-

quando Giampietro Zanotti fece stampare in Bologna le sue rime senza sua saputa, intitolandole al dotto Marchese Landi con questo magnifico elogio maggiore dell'età, ma non del vero = *Io so che vi offero rime leggiadrissime, e che in tutte le parti loro sentono di quell' aurea poesia, che in alcuni antichi tempi fe' udirsi. L' autore non solamente ha saputo talora imitare i migliori Italiani, che poetassero, e specialmente il suo divino Bembo, ma talora, come vedrete, i Greci, e i Latini, e l' ha potuto fare ottimamente, dacchè come la Latina, così la lingua Greca ei possiede. La fama non ha detto ancora di lui quel che dovrebbe, perch' ella non può essere così sollecita nel dire, com' egli è stato nell' approfittarsi, e perciò non disconviene, ch' io vi dica, che il Signor Francesco Algarotti, comechè in tenera età, è pieno di molta, e molta dottrina* = Ora il Conte Algarotti si accorse nella prima sua gioventù, che a promuovere questo suo natural talento aveva bisogno appunto dell' intelligenza delle lingue poetiche, sotto la qual denominazione l' eloquente Principe de' moderni metafisici Cittadino di Ginevra comprende solo la lingua Greca, la Latina, e l' Italiana, ond' egli si approfittò del dono dell' ottima sorte, che gli fe' trovare in quegli stessi Manfredi, e Zanotti non solo i maestri della sana filosofia, ma anche i ricchi possessori della lingua Greca, egli scrittori puri, e gentili della Latina, e dell' Italiana, come appare dalle opere loro. E non contento di ciò si trasferì a Firenze in compagnia di Eustachio Zanotti per meglio apprendere l' Italiano, ed esercitarsi nel Greco sotto il celebre Angelo Ricci, come fece poi anche in Padova sotto l' Abbate Lazzarini, la cui intelligenza nella Greca letteratura sorpassando la fama di ogni altro maestro di quel tempo riempieva quella Città di studiosa gioventù. Rivolse



volse così per molti anni gli esemplari greci, e latini notando, e trascrivendo da quelli per uso suo i sentimenti più nobili, e le immagini più belle, della quale laboriosa industria sono pieni moltissimi suoi manuscritti, specialmente delle cose tratte da Omero. Studiò Virgilio con indefessa applicazione, e non ebbe timore di affrontare la fama di Annibal Caro, ficchè riscontrando quella sua tanto celebrata traduzione col divino poema non ne scoprisse, e pubblicasse i difetti o non veduti, o non notati da altri per l'addietro. Nutrito così il Conte Algarotti dello spirito de' primi padri della poesia, che gli furono cari per tutta la sua vita, e pieno naturalmente di fervida immaginazione rivolse l'animo alla lirica poesia, nella quale trasportò felicemente le grazie delle predette due lingue, come si può vedere dall'imitazione de' più chiari scrittori, la quale riluce in tutti i suoi componimenti. Non ci è rimasta prova alcuna del suo ingegno nella lingua Latina, nella quale pure sappiamo, che si dilettò di scrivere negli anni giovanili, dacchè il Zanotti loda molto un'elegante sua Elegia, di cui non si trova altra memoria. Ma nell'Italiana ascese egli a quella sublimità di stile, a cui il volo della più calda fantasia congiunta al colore delle più vive figure può elevare un intelletto secondo di filosofiche idee. La lirica poesia Italiana riscossa da quella barbarie del secolo passato, era ne' primi anni del Conte Algarotti venuta in potestà di due generi di poco felici scrittori, e questa sua condizione dura tuttavia, se si eccettuano poche penne sublimi, che il vero spirito di lei per le principali Città d'Italia mantengono ancora vivo nelle ornate scritture. La prima classe è di quelli, che imitando freddamente, e senza fantasia lo stile del dolcissimo Petrarca, principe de' lirici, e riproducendo i suoi stessi pensieri col variato giro delle sue
paro-

parole, delle quali sono più folleciti che delle cose, non fanno levar da terra le ali invischiate ne' Rimarij, e cadono nel vizio dell'imitazione servile, sotto la quale si affannano di ravviluppare come proprj i sentimenti del cuore altrui contro la naturalezza, e la verità, che gli scopre. Fu questo il difetto d'una parte degli Scrittori del Secolo XVI. che tolta in mano la pietosa cetra del Petrarca piangevano i di lui amori credendo di piangere i loro proprj, onde non hanno altra lode, che di puri, diligenti, e copiosi versificatori. L'altra classe è de' nostri poeti indocili, e impazienti d'ogni imitazione, i quali aspirando alla novità, e a nome famoso, scostatisi dagli orti Platonici, ne' quali il Petrarca coltivò, e nutrì l'amorosa metafisica, hanno allargato, e rotto il freno del fantastico ingegno, e abbandonando la lingua tersa, e gentile, rinnovano colle loro composizioni, che chiamano Pindariche, il secolo di Nerone coi sensi contorti, colle immagini orientali, e colle tumide bombe derise da Persio, le quali se si spogliano del numero strepitoso, e sonante, rimangono volgare, e bassa, e barbara prosa, ma tuttavia per la ragione della falsa meraviglia non lasciano di percuotere il volgo, e di generare quell'ammirazione, che viene più eccitata dall'aspetto de' giganti, che degli uomini di regolare statura: E questi moderni poeti volendo ad ogni patto parer dotti, e filosofi, dimentichi che la poesia è sorella della pittura, fanno nelle loro scritture confusioni di molesti vocaboli di meccaniche, d'algebre, e di geometrie, quasi volessero a bella posta non le idee astratte rendere sensibili, ma le sensibili spogliare di corporea sembianza, e renderle astratte, ed oscure, la quale oscurità opera effetto contrario all'intento del poeta, il quale così rappresentando cose sterili, e vote d'immagini non può destare affetto, e sentimento nessuno,

no, come nol desterebbe il pittore, che mostrasse in arida tela i nudi segni dell'abbaco. Il Conte Algarotti conoscendo il difetto di questi due generi di poeti, e volendo dietro le orme de' chiari, e giudiziosi scrittori, tenere il mezzo fra la pedestre timidità de' primi, e i precipitosi voli de' secondi, per una parte studiò ne' libri di Dante, del Petrarca, e degli altri padri dell'ottima poesia, la lingua, e la locuzione tersa, e purgata, e lo stile facile, e corretto, e per l'altra contenne dentro i confini del vero poetico l'immaginativa, ch'egli aveva naturalmente rapida, ed elevata. Non piacendogli di seguire le Drammatiche invenzioni di Platone sopra l'amoroso argomento, che aveva stancate le penne di tutti i poeti Lirici Italiani, e ch'egli toccò solamente per gioco in qualche Sonetto nella prima gioventù, nè volendo dipingere dietro il molle canto de' Lirici latini i letti geniali, i premj, e i dolci furti, e le affannose querele, e il disperato abbandono de' miseri amanti, rivolse l'intelletto ad argomenti morali, ed istruttivi, ch'egli trattò nelle sue epistole in versi sciolti, fra le quali ve ne ha due sole di soggetto amoroso. Siccome più degli altri autori latini imitò Orazio, e i suoi voli felici, così s'incontrano frequentemente nelle predette epistole digressioni pari a quelle, che il Lirico latino trasse da Pindaro, e dagli altri fonti Greci, e che il Conte Algarotti seppe usare con sì mirabile destrezza, e con sì leggiero piegamento di stile, che una similitudine, o una parola sola gli basta per passare dal secco fondo del soggetto narrativo a nuove idee, e a nuove descrizioni, le quali pare, che necessariamente dipendano dallo stesso soggetto. Questa maniera tanto familiare a Pindaro, a Callimaco, e agli altri Lirici Greci, e fra i Latini ai tre Elegiaci, e a Orazio, ma trascurata dai nostri fino al Chiabrera, che felicemente-

mente la tenne in qualche Oda, fu seguita dal nostro poeta nelle sue epistole, e fu da lui negli altri commendata, e lodata. Perciò fra i poeti oltramontani del suo tempo ammirò egli altamente le poesie del Cardinale di Bernis, che nella sua giovinezza con dotti, ed eleganti componimenti temperava i severi studj della filosofia, e dell'oscura politica, i quali l'hanno inalzato ad onori sublimi. *Io ho provvisone di Libri* (gli scriveva il Conte Algarotti) *ma ne darei molti, e de' migliori per uno de' vostri canti, che dipingono con sì delicato pennello tutta la varietà della natura. V. E. ha realmente saputo trattare d'una maniera ben nuova un soggetto sì antico, com'è il mondo*, le quali lodi si riferiscono alle quattro Odi sopra il mattino, il mezzodì, la sera, e la notte, da' quali argomenti l'autore ha saputo ufcir fuori coll'applicazione d'una favola accaduta in ciascuno di que' tempi da lui descritti, e perciò ben appropriata all'Oda, e rappresentata con sì vaghe immagini, che meglio non farebbe la pittura. Ma tornando alla Greca maniera, ed ai voli Oraziani dell'epistole del Conte Algarotti, noi invece delle lodi, che non sono mai libere dal sospetto di favore parziale, daremo più tosto un breve compendio dell'epistole stesse, essendo certi del piacere, che i leggitori proveranno nel vedere in ristretto varie materie tutte trattate con magnificenza di stile, e con beata copia di figure, e di sentenze. Dovrebbe questo compendio incominciare da quell'Epistola, che in ordine è la prima, ma è necessario di avvertire che l'autore di essa è l'Abbate Gennari, dotto, e delicato poeta, e ch'è stata attribuita, non si fa come, al Conte Algarotti, e stampata fra le sue opere dopo la sua morte; ma forse l'Editor di Livorno la trovò fra le sue carte senza il nome dell'autore, e la riferì a lui, ch'ebbe tanta parte nella disputa di

E

Dan-

XXXIV

Dante, ch'è l'argomento della predetta epistola; del qual argomento è bene di aprir quì con alquante parole la prima origine, il che varrà a rimuovere affatto la sinistra voce, che corse del parere del Conte Algarotti in quella tanto ventilata controversia. Sono parecchi anni, che un moderno Zoilo, chiunque ei si fosse, si avvisò di screditare il poema di Dante, e scrisse alcune lettere sotto nome di Virgilio, ajutandosi col trarre dal bujo, in cui erano sepolti, alcuni autori polverosi, che scrissero già contro quel divino poeta; e coll'aggiungere il suo stile faceto, e alcune sue nuove frasche alle vecchie obbiezioni, le quali tutte hanno per primo fondamento l'esclusione del senso morale da quel poema, poichè il critico non ha inteso, o ha fatto vista di non intendere, che sono adombrati in esso, non già per asserzione de' comentatori, che in ogni cosa trovano allegorie, ma per sentenza di Dante stesso, i tre stati temporali della vita morale dell'Uomo, e che per l'Inferno è descritto il travaglio dell'animo de' viziosi durante la vita loro, e nel Purgatorio è figurata l'emenda, e la purgazione del vizio, e nel Paradiso la vita tranquilla, e beata dell'uomo saggio, e virtuoso. In oltre il critico non ha inteso, che Dante fu il primo poeta, che richiamò dopo tanti secoli la poesia al suo vero fine, qual'è quello di condurre gli uomini per via di dilettevoli, e lusinghiere finzioni all'amore della giustizia, della pace, della pietà, e dell'innocenza, e che rivoltosi a biasimare le divisioni, e i partiti, che laceravano la sua patria, fu il primo a chiamare in quel *poema sacro*, com'ei lo intitola, la sua incorporea Religione all'ufficio di sostenere il mirabile, siccome i poeti gentili vi chiamavano i loro sensibili, e non malinconici Dei, onde se Dante talvolta abbracciò troppo le scolastiche sottigliezze, la colpa fu degli studj, e delle dottrine de' tempi suoi, che la Religio-

ligione non presentavano in altra sembianza; e finalmente non ha inteso neppure, che avendo scritto Dante nel nascere della lingua italiana, ebbe necessità di trarre dalla latina vocaboli nuovi, e di usar quelli de' particolari idiomi d' Italia, onde non tocca ad alcune antiche locuzioni di Dante di adattarsi alle delicate orecchie del nostro secolo, ma tocca a noi di trasferirci con critico giudizio a que' tempi, astenendoci dall' uso di quelle voci, che non passarono dopo lui nelle Italiane scritture, e che non sono in uso oggidì, e adoperando quelle forti, nobili, e metaforiche, colle quali quel vivissimo immaginatore, e pittore artificioso della natura, e motore efficace dello sdegno, della compassione, e di tutti gli affetti del cuore umano, lirico sublime nelle descrizioni, e nelle lodi, e potente tragico nell' orrore, e flebile elegiaco ne' dolori, colorò agli occhi i luoghi, i tempi, le persone, e le passioni degli uomini in guisa, che Michelangelo pittore divino potè trarre disegni di pittura, come ricorda il Conte Algarotti, dalle immagini contenute nel libro di Dante, e delinearvi a penna nel margine un numero di nudi bellissimi, e in attitudini maravigliose, ch'è il più bello elogio, che far si possa dello stile d' un poema da chi intende l' operazione della poesia. Ma io mi affatico invano sopra l' eccellenza di quel poema vincitore del tempo, ch'è il paragone degli scritti, e sopra quelle Lettere Pseudovirgiliane, che nate appena furono morte, e scordate, e non apparvero alla luce se non per essere derise, e vilipesse tanto da ogni giudizioso intelletto, quanto stimata fu, e celebrata la risposta del chiarissimo Conte Gasparo Gozzi, sostegno della lingua, della letteratura, e della vera Poesia Italiana. E qui non dissimuleremo, che quelle lettere furono attribuite al P. Bettinelli, e forse fu accusa di taluno, che volle così derogare alla riputazione di questo mo-

derno ingegnoso Scrittore , ch'è noto in Italia , e fuori , con lode di mirabile estro poetico , e di libera fantasia , e ch'io reputo il primo riprensore di quella letteraria profanazione . Ora il Conte Algarotti , che aveva studiato Dante , e tratto per uso de' suoi studj molte cose da quel poema , e che riprendendo solo talora la fervile imitazione , che altri fanno dello stile , e l'uso delle vecchie voci , lo aveva celebrato con magnifiche parole in più luoghi delle opere sue chiamandolo : *Signore del canto , padre della nostra poesia , e formatore della lingua , che pochi anni dopo la sua morte ebbe espositori , interpreti , e l'onore della cattedra* , si dolse , che in quel medesimo libro , che conteneva le predette lettere , fossero stampati i suoi versi sciolti insieme con quelli del P. Bettinelli , e dell' Abbate Frugoni , e che si potesse sospettare aver esso avuto parte anche nelle lettere , e che i Francesi , i quali generalmente de' nostri poeti non intendono che il Metastasio , prendessero da questo preteso Triumvirato occasione di biasimare il Principe , e padre della poesia Italiana , come fecero i Giornalisti di Trevoux . Protestò dunque con un avvertimento , che si legge nel tomo secondo delle sue opere varie , che le sue poesie erano state impresse in quella raccolta senza suo consentimento , anzi dopo l'aperto rifiuto , ch'ei ne aveva fatto al P. Bettinelli , la qual protesta fece egli non già perchè non giudicasse le cose sue degne di quel concorso , e della pubblica luce , poichè allora si ristampavano separatamente in Venezia , ma perchè le vedeva di mal occhio unite a quelle Lettere . L'istessa protesta volle poi ripetere nella dedica delle medesime sue epistole a Madama du Boccage affermando , *che Dante Poeta veramente sovrano , benchè sorto in tempi ancora rozzi , si vuole avere in grandissima stima , e si vuole pertinacemente studiare da chiunque aspira tra noi alla forte poesia ;*
e non

e non si diè mai pace, finche nol liberò affatto da questo sospetto con una confimile dichiarazione anche il Conte Gozzi autore della risposta, il quale quanto aveva biasimate, e confutate le Lettere, altrettanto aveva già lodata la raccolta de' versi sciolti del Conte Algarotti, e degli altri due scrivendo di loro = *Sono tre intelletti mossi dalle Muse, e questo secolo risplenderà felicemente fra gli altri per tre così egregi, e solenni poeti ripieni di entusiasmo, di vivaci, leggiadri, e naturali pensieri* = Queste cose abbiamo qui riferite sì perchè molto ci diletta l'onorevole giudizio, che il Conte Gozzi ha dato de' versi del nostro poeta, come anche perchè è fatto palese per tal modo qual fosse nella controversia del nostro antico Maestro il parere del Conte Algarotti, e quali sono gli autentici testimonj, ch'ei ci ha lasciati della sua riverenza verso di lui; dalla qual considerazione forse fu mosso l'Editore di Livorno ad attribuire a lui l'epistola dell'Abbate Gennari contro i censori di Dante. Rimossa dunque dalle opere del Conte Algarotti quell'epistola, cominceremo da quelle due brevi, ch'egli scrisse a Federico il Grande con quella sublimità d'immagini, e con quell'energia di espressioni, che convengono alla dignità di sì augusto Monarca.

Nella prima descrive rattivata dal Re amico di Pallade, e delle Muse, l'urbanità, gli attici modi, l'eloquenza, e le belle arti, e Atene, e Roma risorta in Berlino, dove il Poeta vede nuovi Softrati, che inalzano nuovi Teatri, e nuovi Lisippi, che imitano col bronzo i molli capelli, e nuovi Apelli, che parlano agli occhi, e nuovi Flacchi, che guidano in mezzo ai festeggianti amori nuove Lalagi in Pindo, e nuovi Maroni, che forgono a cantare nuove armi, e nuovo Eroe, e vede l'umanità, Regina delle virtù assisa sul Trono, e il Tempo, che segna i giorni colle opere di Federico.

❧ XXXVIII ❧

Nella seconda sotto la figura d' Apollo adombra , e deifica il Re , come Orazio sotto l' istesso velo adombrò , e deificò Augusto , e traduce alcuni suoi versi francesi pieni di bellissimi insegnamenti morali , de' quali sono sparfe tutte le opere di quel Monarca filosofo .

La terza scritta all' occasione , in cui dedicò i Dialoghi all' Imperatrice di Ruffia , contiene le lodi di quella Principessa , ch' ei chiama erede del Genio di Pietro il Grande , e Minerva , e Giove del Ruffo Impero , che invitava al Trono la Filosofia sedente ne' solitarj portici di Padova , e di Oxford . Contiene ancora le lodi di Newton , e del Principe di Cantimir traduttore de' predetti Dialoghi in lingua Ruffa , e della Città di Pietroburgo , che il Poeta chiama

. Palude un tempo
Folta di giunchi al pescator sol nota ,
Or nutrice d' Eroi Città regina .
E finisce con que' magnifici versi
Intanto , o Donna , Itale voci il vero
Scioglier sul Neva udrai , mentre le Turche ,
E le Tartare insegne appende , e sacra
Nel tempio tuo la Gloria , e il Ruffo Marte .

Nella quarta , che fu presentata ad Augusto III. Re di Polonia insieme coll' Edizione delle opere di Benedetto Pallavicini Poeta della Corte di Dresda pubblicate dal Conte Algarotti in Venezia per commissione d' esso Monarca , celebra con forza , e grandezza di stile le lodi di quel magnifico , e benefico Re , e rappresenta le Muse Italiane , che lo sieguono per le Alpi nevo-
se , cangiando per lui il Cielo Italiano col Cielo Germanico . Appresso esalta le Poesie di esso Pallavicini , la Musica del famoso Haffe detto il Sassone , le Sculture di Mattiello , le pittu-
re di

XXXIX

re di Silvestre, e di Rosalba, e le industri fornaci di Misnia vincittrici dell'arte Cinese, e implora di poter venerare in mezzo alle are, e ai voti d'Italia il Nume delle arti qual era il Re Augusto III.

La quinta è scritta al Doge Pietro Grimani, Principe di rari talenti, sopra il dolcissimo clima della beata riviera di Salò sempre vestita di vivi aranci, e il marino fremito dell'antico Benaco, e l'amenità, la tranquillità, e i diletti della vita campestre, che allora il poeta godeva, e sopra i suoi poetici, e filosofici studj alcuna volta da piacevole accidente interrotti.

Nella sesta imita molti luoghi di Orazio per dare magnifiche lodi al Metastasio suo amico, scrittore di Drammi per Musica.

La settima a Fillide non è, che una breve, e grata esposizione delle femminili mode di Parigi, e di Londra.

L'ottava ad Aristo contiene le bellissime lodi della Filosofia, alla quale il Poeta parla con molta passione, numerando i beni, che da lei derivano, e poi vola con rapido entusiasmo a celebrare la patria di Newton, e parendogli di toccare la spiaggia Inglese, e di vedere le verdi campagne, e le mille, e mille navi, che coprono il fiume reale fino al marmoreo ponte, saluta affettuosamente quella terra felice, amata dagli Dei, che ha prodotto l'uomo, a cui Natura istessa, ritrosa agli altri, e cortese a lui solo, insegnò le immutabili leggi, ond'ella regge l'ampio universo.

Nell'ottava scritta ad Eustachio Zanotti dalle vicinanze di Verona in lode del poema del Fracastoro, lo invita ad andar seco a venerare il monumento di quell'immortal poeta, e dipinge l'avarizia, e l'ardire d'Europa, che ha solcati ignoti mari in cerca d'un nuovo mondo, donde ha riportata l'orribile

bile malattia, ch'è l'argomento di quel medico filosofico poema. L'elogio è amplificato dalle circostanze della comunione della patria con Catullo, e dall'imitazione di alcuni versi di esso Fracastoro.

La Nona scritta ad Eustachio Manfredi quando gl' intitolò l'eleganti rime di Francesco Maria Zanotti, le quali il Conte Algarotti fece stampare in Firenze a sue spese, mandandone poi tutti gli esemplari in dono all'Autore, è una delle più vaghe poesie, che sieno uscite dalla sua penna felice, ed è piena veramente di color greco, e latino, e di dolcezza, e soavità singolare; ma leggesi accorciata, e monca nell'edizione di Livorno. Riportiamo quì que' bei versi, che si leggono nella stampa di Bologna del 1733. e che fanno onore alla dignità della nostra lingua. In essi il Zanotti è lodato come matematico, e poeta Italiano, e latino in questo modo:

Costui dell' una, e l'altra lira esperto
Le molli in ricercar aurate corde,
S'abbia, se vuole, in la sua cella chiuse
L'algebra taciturna, e quella in volto
Pallida, e smunta, di sottili forme
Ricerca trice infaticabil Dea;
Ma gl'inni d'oro, e le canzoni audaci,
E la molle elegia sparsa le chiome,
Queste io dall'alta notte tenebrofa,
Io Ministro d'Apollo, e Sacerdote
Fuori gli traggio al rilucente giorno.

La decima ad Eudossio basta a provare, che lo stile del Conte Algarotti, quanto è sublime, ed eroico nel cantare argomenti gravi, altrettanto è molle, e delicato nell'esprimere i teneri affetti del cuore. Contiene questa epistola la pittura d'
una

❧ XLI ❧

una bella giovine, che si avviene nel suo amante in mezzo d' un frondoso boschetto tacita, e cogli occhi chinati a terra, accompagnata dalle Grazie, e dalla Pietà. L'allocuzione, che fa il giovine all'ombrosa foresta sacra ad amore, e l'invocazione delle Ninfe, e del Genio del luogo, è sì piena di dolce amorosa passione, che si può dire con verità esser degna della penna del tenero Tibullo questa soave canzone, della quale ecco gli ultimi versi:

Dolce viale, eternamente serba
Di quel dolce secreto rimembranza.
Serba mai sempre del bel fianco l'orma,
Asilo di piacer, tempio di pace.
A te gli eletti suoi conduca Amore,
Quando nel bel disordine d' un volto
Ei mostra il premio all'amorose pene,
E di taluna in sua virtù sicura
Una cara vendetta ei prender vuole.
Oh! fortunati voi, per cui crescendo
Sorgono al Ciel le avventurose piante,
E confondono insieme i rami, e l'ombra!

Nell'undecima al Conte Gorani si lagna della decadenza della buona Poesia in Italia, e ne addita le cagioni. Loda Dante, Orazio, e sopra tutti Omero, e raccomanda la lettura de' Greci, e lo studio delle scienze naturali. Nel fine dell'epistola il Conte Algarotti senza avvedersi d'esser egli il Poeta, che accoppiava gl'insegnamenti della filosofia all'ardire, ed alla dolcezza de' versi, fece per altri i voti, che si erano già adempiuti in lui stesso.

Ah! forga anche tra noi tal, che del vero
Siegua le belle scorte audace, e saggio,

F

Che

XLII

Che sparga fiori, e asconda frutti a un tempo
Ne' dolci versi, ed anco Italia un giorno
D' un Poeta filosofo sia bella.

Nella duodecima scritta a M. de-Voltaire loda quel letterato, la nazione francese, la Città di Parigi, Racine, Cornelio, Moliere, Madama de-Chastellet, Madama d' Aiguillon, Madama du Boccage, e il Duca di Richelieu. Indi tocco dalla pietà della presente infelice condizione delle Lettere, e delle Arti fra noi, si rammenta con dolce passione dell' Italia, Madre de' Colombi, de' Galilei, de' Petrarchi, de' Palladij, de' Rafaelli, e di tanti famosi dominatori d' Europa. Palese poi il suo desiderio di riveder Parigi; e come quest' Epistola fu scritta in Dresda, così il Poeta non si lasciò sfuggire la circostanza del soggiorno del Duca di Richelieu in quella Città all' occasione delle nozze della Delfina, e' si aperse il campo ad intrecciare in questa composizione le lodi di quella immortal Principessa in que' versi:

Per lui di plauso risuonar pur queste
Sponde dell' Elba, e sospirar le Dive,
Quando egli venne d' Imeneo seguendo
La chiarissima face, e a lui fu dato
Guidare in Francia di Germania il fiore,
Colei, cui l' arti sue Pallade diede,
Il cinto Citerea, Giuno il decoro,
Cui sorride Lucina, e per la nuova
Prole d' Eroi già si fa lieto il Mondo.

Nella decimaterza a Marco Foscarini Procuratore di S. Marco, e Istoriografo della Repubblica, che fu poi Doge, s' istituisce una contesa di preminenza fra Venezia, e Firenze, opponendo l' una all' altra i suoi uomini illustri, nella qual contesa resta superiore Venezia; e rimanendo all' emula sua il pregio dell' Italiana

liana favella, il Poeta dice, che anche in questo Firenze le avrebbe ceduto, quando Marco Foscarini avesse pubblicati gli aurei suoi libri della *Veneta letteratura*, i quali ora sono già pubblici, e noti al Mondo.

La decimaquarta a Lesbîa è un'epistola amorosa, che spiega i sentimenti d'un giovine fedele, che dopo quattro anni di lontananza rivede per la prima volta la sua amante non d'altro adorna, che della pura sua bellezza naturale, la quale il Poeta contrappone ai lisci, ai nei, e agli altri artificiali ornamenti delle Ninfe della Senna.

Nella decimaquinta scritta da Venezia a M. Williers Ambasciatore Inglese alla Corte di Berlino, il quale fu poi Mylord Hyde, il Poeta canta i pregi della cara libertà, e loda l'Inghilterra, e la costituzione del suo Governo, e passa a rammentare il viaggio, che fece con Mylord Baltimore da Londra a Pietroburgo, dando magnifica lode a Pietro il Grande comparato come legislatore a Solone, e a Romolo come guerriero.

Quivi sovr' agil legno insieme io sciolgo
Con Baltimore mio, Britanno Ulisse,
Cupido di mirare il nuovo lido,
Che di Finlandia in fra le Sirti aprto
All' industria, al commercio, all' arti belle
Il Russo Eroe, ch'or nell' Eliso spazia
Fra il placido Solone, e il bellicoso
Figliuol d' Ilia, e di Marte.

L'ultima, ch'è una delle più vigorose, e nobili Poesie del Conte Algarotti, è quella, ch'ei scrisse ad Aleffandro Zeno Procuratore di San Marco. Da questa epistola si può vedere la facilità, ch'egli aveva di ornare con frasi Poetiche lo stile precettivo, trattando della navigazione, delle arti, e delle manifat-

ture. Bellissima è la pittura del diverso aspetto della Francia avanti, e dopo l'immortale Colbert, e la descrizione del vantaggio delle fertilissime terre Viniziane, e de' loro varj prodotti. Fu fatto onore a questa epistola non solo in Italia, ma anche in Germania, e in Francia. Fu tradotta in Tedesco, e stampata in Dresda nell'anno 1756. e poi l'Abbate Roman uomo d'ingegno, e di ottimo gusto, ne diede nel 1761. un estratto in francese, traducendone anche in versi i luoghi più luminosi, e dandone il suo giudizio in queste parole = *Si vede in quest' epistola, che le cognizioni filosofiche lontane dall' avere estinto, o reso sterile il genio poetico, non han fatto al contrario, che nutrirlo, e riscaldarlo. Vi si vede con maraviglia una destrezza singolare in dipingere le particolarità, e le operazioni, che Lucrezio, e Vergilio non avrebbero meglio espresse. E' bello il consacrare i suoi talenti, e i suoi lumi al bene della sua patria. Il Sig. Algarotti ci permetterà dunque di applicare a lui, e indirizzargli i due ultimi versi della sua epistola:*

Queste di te, Signor, opere degne,
E queste son degne d'Atene, e Roma.

Questo è in breve il nudo epilogo di tutte le più importanti poesie del Conte Algarotti, le quali lette nel loro originale presentano a prima vista il carattere grande, e maestoso del poeta, la ricca secondità della sua vena, la forza, e la dolcezza del numero, l'espressione del sentimento, e la copiosa vaghezza dello stile semplice, vario, e luminoso, che anima, ed abbellisce tutto quello, che tocca. Oltre l'epistole si leggono nell'Edizione di Livorno pochi versi, che accompagnarono alla Regina Elisabetta di Spagna il Libro de' Dialoghi, ed alcune Canzonette Anacreontiche, e ventisei Sonetti; e non sappiamo perchè

chè sono state lasciate fuori in quella Edizione le altre rime contenute in quell' aureo libretto pubblicato dal Zanotti in Bologna nel 1733. le quali Rime meritavano d'essere ristampate tutte colla giunta delle predette Epistole, che sono state composte dopo il tempo di quella Edizione di Bologna. De' Sonetti ne riporteremo uno solo, ch'è in lode della Tragedia dell'Ulisse il giovine dell'Abbate Lazzarini, e che avrà il vanto frà i più belli della nostra Poesia, finchè l'Italia anteporrà le immagini vive, e lo stile naturale ai freddi concetti, ed alle punte ritorte de' Sonetti de' moderni Marziali.

Spirto felice, onde pur è, che questa
 Età rivegga il Sofocleo coturno
 Le scene passeggiar d'alto notturno
 Teatro, in pompa tragica, e funesta,
 Chi il vago stil ti diede, e chi la mesta
 Voce del Greco, or freddo, e taciturno
 Esangue tronco, e chi 'l pettine eburno,
 Onde Italia l'onor prisco rivesta?
 Io giurerei, che il sacro monumento
 Di lui t'aprì Melpómene, e ti disse:
 Tratta quest'armi tu, che ne sei degno;
 Che quando in Same io veggo il nuovo Ulisse,
 Del prisco Èdipò in Tebe io mi sovvegno,
 Di pianto a Grecia già lungo argomento.

Fra le poesie si deve numerare ancora, benchè scritta in prosa, la Sinopsi della Nereidologia, e il Congresso di Citera, essendo ambedue opere di pura fantasia, alle quali altro non manca, che il numero poetico. La prima è una piacevole, e arguta Satira contro lo studio delle inutili letterarie bagattelle, e contro i pomposi Manifesti de' libri. Si finge che un Autore intimi

timial mondo la pubblicazione di grossi volumi sopra le Nereidi, con molte dissertazioni, e con 57. Capitoli annunziati con aria di grave importanza. Il Congresso di Citera è un gentile, e delicato libretto, in cui si finge, che Amore convocando i suoi consiglieri, la Speranza, l'Ardire, e la Voluttà in quell' Isola, ascolti il discorso, che fanno dinanzi a lui tre Donne, una Italiana, una Francese, ed una Inglese, ciascuna sopra la maniera tenuta in amare nella sua nativa contrada; con che il Conte Algarotti ci ha voluto mostrare un vago, e fedel ritratto della diversità dell' abito, degli atti, e soprattutto de' sentimenti del bel sesso di quelle Nazioni, dipingendo la sensibile delicatezza del cuore delle Italiane, la non incomoda leggerezza delle francesi, e la filosofica serietà delle Inglese, la qual pittura piace affai specialmente a chi viaggiando in quelle contrade ha avuto occasione di riscontrare la verità del vario costume espresso al vivo in questa dolce operetta, che oltre l'essere stata impressa colle altre opere dell' Autore, fu stampata a parte in Napoli nel 1745. e in Amsterdam nel 46. e in Postdammo nel 51. e a Parigi nel 56. le quali due ultime edizioni sono nitidissime. Il Conte Algarotti ha poi ritoccato più volte il Congresso di Citera adornandone sempre più lo stile, e vestendolo di belle idee, e di piacevoli descrizioni, e di questo libretto scrisse M. de-Voltaire = *Ho letto, e riletto, e rileggerò il vostro Congresso, che le Grazie istesse hanno dettato, e che avete scritto con una penna cavata dalle ali d' Amore* = Fu tradotto questo libro in lingua Tedesca, e stampato in Lipsia nel 1747. e fu parimenti tradotto in francese da una giovinetta, che ha voluto nasconderci il suo nome = *Una giovane di 16. anni (scrive il P. Bettinelli al Conte Algarotti da Parigi) piena di grazia, e di spirito, ha tradotto il Congresso di Citera,*

sera , e vi ha reintegrato del danno dal Giornale straniero recatovi con traduzione pedantesca = E questa giovine scrisse ad esso P. Bettinelli, quando questi mandò al Conte Algarotti la versione = *Voi volete dargli un nuovo motivo di lagnarfi. Fategli dunque insieme le mie scuse , e dategli, che s'ei non ha traduttore, nè traduttrice più infedele, almeno non ha la più fedele ammiratrice. Fatemi la grazia di celargli il mio nome* = Noi veramente non abbiamo veduta questa traduzione, e non sappiamo dove sia stata stampata ; ma essendoci venuta alle mani un'altra traduzione, o più tosto una libera parafrasi del Congresso di Citera, tratta dall'esemplare dell'edizione di Napoli, e pubblicata con data finta nel 1743. ci siamo accorti, che il suo autore non sa nè la lingua francese, nè l'italiana. Non sa la francese, perchè usa vocaboli, che non sono di quella lingua, come *Arnon* in luogo d'*Arne*, *implantée* invece d'*entée*, *corps bumeureux* invece d'*hipocondres*, *grand vestiaire* invece di *grand maître de la garde-robe* ; e non sa neppure la grammatica scrivendo *la froide auditoire*, *des oeil-lades donnés* & *surpris*, *le vin de la Toccaje*, ed altri errori assai. Non sa poi la lingua italiana, perchè oltre 80. sbagli grossi, che abbiamo trovati in così picciolo libro, e che per brevità non possiamo riferir tutti, spesse volte ha guasto il senso prendendo per enunciazione affermativa molti luoghi del tempo ottativo, ed ha fatta una confusione, che neppur egli stesso saprà cosa sia, sopra que' due versi = *Se l'odi fulminar nell'armi involto, Marte lo stimi, Amor sel miri in volto* = i quali ha tradotti così = *Mars lui même, Amour, Mars seroit forcé a publier sa bravoure, s'il avoit osé le regarder en face* =, e similmente quelle parole: non rigetta l'autorità dell'istoria colui, che non presta fede ai romanzi, sono state voltate in

in questo modo, *quiconque refuse d'ajouter foi à l'autorité des Romans, qu'on se desie de lui, car c'est autant que se refuser à l'autorité de l'histoire*, ch'è appunto il senso contrario al testo; e poi ha preso Cornelio Gallo poeta latino per un francese, ed ha presi gli Scrittori del seicento per seicento persone, e quel ch'è bello assai, ha preso una fune per un gigante, poichè dove il Conte Algarotti dice, *ch'Enea troncò il Canape*, il traduttore ha detto, *ch'Enea troncò per mezzo il mostruoso gigante Canape*. Ma quello, che più ci grava si è, che il traduttore ha fatto al Congresso di Citera diverse giunte di proprio cervello in disprezzo di molte persone, ed autori rispettabili, le quali giunte essendo inserite per entro il corpo del libro possono ingannare i leggitori, e far credere, che quelle cose stieno così nell'opera del Conte Algarotti, dove non sono in conto alcuno. Per tal modo quel traduttore oltre aver guasto il Libro, si è ingegnato di guastare anche il buon nome d'uno Scrittore di pacifico carattere, onesto, e dabbene, che nel suo Congresso di Citera non ha mai nominato *il nero Crebillon*, ne *lo spaventevole Arias*, e non ha mai designato M. de-Voltaire per l'odiosa denominazione di *Epicuro moderno*, e di *freddo*, e *languido Gazzettiere* de Fontenoi, e non ha mai biasimato Anacreonte, nè M. de Fontenelle, anzi gli ha lodati dicendo di loro appunto il contrario di quello, che dice il traduttore, il quale inoltre ha infrascato nel suo Libro l'Abbate Legnier, l'Abbate le Blanc Pajot, il medico Chomel, ch'ei tratta da ruffiano, Rochar, Armand, ed altri, nessuno de' quali è stato neppur nominato dal Conte Algarotti, che non ha mai nè in voce nè in iscritto offesa persona nessuna, siccome non ha parlato di quelle cose impudiche, nè usate quell'espressioni indecenti contenute in quel Libro francese, e
non

XLIX

non ha parlato neppure delle ampolle di Clodoveo, nè delle lagrime di Vandome, nè derisa l'Università di Parigi, le quali cose nondimeno si trovano infilzate fuor di proposito in quella traduzione infedele, di cui lagnandosi il Conte Algarotti scrisse al Conte Mazzucchelli, come si legge in una delle sue lettere varie stampata nel tomo ottavo delle sue Opere = *Più della metà del libro è un giuoco di mano del traduttore, il quale vi parla di molte persone, e di alcuni ragguardevoli Corpi senza perdonarla a quelle cose, di cui non si vuole per niun conto aprir bocca, a segno che non ho potuto fare, ch'io non dichiarassi ne' Giornali non aver io in tutti que' bizzarri sentimenti una parte al mondo, e lasciare tutta intera al traduttore la gloria di un libro, che le persone oneste avranno in odio, e le gentili in dispregio* =.

Dopo aver trattato delle Poesie del Conte Algarotti, e mostrato qual grado ei tiene fra i Poeti Italiani, diremo in che modo coltivò gli studj delle belle arti, e specialmente della pittura, ch'è compagna della poesia nell'intenzione, e nel fine, e che mediante le forme sue lusinghiere ricevute pel ministero di quel senso, che ha il maggiore impero sul cuore umano, diviene il nutrimento, e il diletto delle anime sensibili, e intelligenti. Quantunque l'intelligenza delle arti, che si chiama buon gusto, non cada sotto adeguata, e precisa definizione, avendo per soggetto la bellezza artificiale, le cui idee sono relative all'abitudine de' sensi, alla disposizione e al temperamento dell'animo, che in tutti gli uomini non è lo stesso, si può nondimeno affermare essere il buon gusto un grato, e dilettevole sentimento, che si desta in noi all'aspetto delle belle opere artificiali, le quali ci toccano, e muovono interiormente a proporzione della nostra delicatezza. Si propagò quasi ereditario nel

BELLE
ARTI.

G

Con-

Conte Francesco, e nel Conte Bonomo Algarotti questo sentimento ; e l' esempio del padre , e dello Zio , ambidue amici delle belle arti, e studiosi raccoglitori delle rare opere degli artefici industri, trasfuse in essi il medesimo diletto talmente, che il Conte Bonomo affinando quotidianamente il suo purgatissimo senso , e risvegliando le naturali idee del bello, e dell' armonia delle cose nelle tante, e sì luminose pitture, ch'ei possiede , e in quella sua preziosa raccolta d'originali disegni d'ogni genere, è divenuto conoscitor fino, e giudice retto delle arti imitatrici, discernendone ne' rappresentati lavori fino i sottili difetti, che sfuggono agli occhi sagaci degli stessi Maestri ; e il Conte Francesco oltre a ciò ebbe l' agio della vita letteraria per risalire a più alti principj meditando, e scoprendo col raziocinio le occulte sorgenti del buon gusto, il quale com'è verissimo, che non s'impara da' precetti, e che previene ogni riflessione, così avuto che uno l'abbia in dono dalla natura, può rettificarlo, e migliorarlo colle filosofiche dottrine, e con l'osservazione e l'esame de' perfetti esemplari della bellezza. In traccia di questi esemplari si mosse il Conte Algarotti dappoi che uscì filosofo, e critico acutissimo da quello studio Bolognese, e li cercò nella sua patria piena tutta ed ornata delle maravigliose tele de' Tiziani, de' Tintoretti, de' Paoli, e di tanti altri emuli felici della natura. In quel modo, che in Bologna nutrito avea l'occhio, e fecondata la mente collo studio de' delicati, ed eruditi pennelli di Guido, di Guercino, de' Caracci, e d'altri autori di quella rinomata Scuola, contemplò ancora l'ardita maniera de' Maestri della scuola Viniziana; e lo stesso fece poi in Roma, in Firenze, in Parma, ed in tutta la Lombardia sulle divine tavole di Raffaello, di Michelangelo, del Coreggio, e di quanti altri riputati sono pittori eccellenti. Non vi ha pic-

picciola Città in Italia, donde uscisse artefice di grido, che il Conte Algarotti non l'abbia visitata con diligente curiosità cercando, e descrivendo le opere degne di memoria agl'intendenti suoi amici. Le pitture di Faenza, di Forlì, di Cesena, di Rimini, di Ravenna, di Pesaro, di Urbino, e d'ogni angolo della Romagna, buona parte delle quali era poco men che ignota, sono state da lui illustrate, e descritte, non in guisa di semplice narrazione, ma coll'erudito ragguaglio de' pregi loro distinti, e degni d'essere osservati, e con sì ornate, ed efficaci parole, che in leggere quelle lettere sembra di avere dinanzi agli occhi le istesse pitture, e di vederne l'espressione, e l'aria, e i panni, e la delicatezza delle tinte, tanto sono chiari i lumi, con che egli ha descritti quella sua penna dipintrice; la quale ci ha descritto ancora con pari lume, e la famosa Villa di Masera edificata dal Palladio, dipinta da Paolo, ornata di stucchi dal Vittoria, e abitata da Daniel Barbaro; e l'artifiziosa maniera di Raffaello nel dipingere il Convito degli Dei, e le nozze di Amore, e Psiche, e le più insigni pitture del Guercino, le quali il Conte Algarotti andò avidamente ricercando nella patria di quel pittore, e nelle Terre Bolognesi; e quelle, ch'egli acquistò per la Galleria di Dresda, e quelle, che ideò, e fece eseguire al Tiepoletto, al Piazzetta, al Pittoni, all'Amigoni, ed al Zuccarelli, dando al pennello d'ogn'uno quel soggetto, che più se gli adattava, onde l'Amigoni ravvivando colla sua tenera espressione le vaghiissime, e greche memorie dipinte da Apelle, e descritte da Senofonte Efesio, ci mostrasse qual era il sembiante de' bellissimi giovani Abrocome, ed Anzia, quando in vista d'Efeso, e del Mare, e del tempio di Diana Amore gli accese l'uno dell'altra; e il Zuccarelli diligente pittore di paesi vaghi, e di belle figurette, ora ci dipingesse il

Romano Oratore, che in vista di Siracusa, e del mare riconosce con sorpresa fra le rare prunaje, alla sfera, ed al cilindro scolpiti nel sasso, il sepolcro d' Archimede, ora ci rappresentasse rustici tempietti, e statue, e istoriati bassorilievi, e l'antro di Sileno, e il Satiro ebbro, e ridente per il piacevole inganno d'Egle, e de' pastorelli, come cantò la Virgiliana sampogna, le quali due sorprendenti pitture ora s' incidono in rame per essere pubblicate colla stampa. In Roma il Conte Algarotti coltivò lo studio dell' Architettura cercando, come scriveva al Zanotti, *i vestigi della Città eterna, ed immortale, e i superbi avanzi dell' antichità, i quali benchè guasti, e rotti eccitano idea di grandezza, e di magnificenza*, nel che non si lasciò trasportare dal nome pomposo dell' antichità indifferentemente ammirata dagli uomini privi di gusto, ma dall' antichità lodevole, e bella; e perciò scriveva al Tiepoletto: *Queste, e simili considerazioni si vanno da noi facendo sopra le più belle opere, non andando presi alla sonorità de' nomi, ma giurata soltanto fede alla maestà del vero*. Quindi rapito dalla vera, e naturale eleganza, che aveva imparata dalle ornate moli del suo tanto amato Palladio, dopo aver veduto il Colosseo, l' Arco di Tito, il Panteon, e le rovine del Tempio della Pace, non gli piacevano, com' ei scriveva, *le fabbriche del Bernini, e del Boromini, più che il Marini, ed il Testi dopo Virgilio, e Teocrito*. Da Roma volendo portar seco alcune forme del bello, onde risvegliare poi da lontano, e riaccerderne nella sua mente le concepite idee, fece dipingere dal Pannini il Panteon, e da Prospero Pesci il foro di Trajano, e le rovine del Tempio della Fortuna Preneestina, e molti altri soggetti maravigliosi. Nel modo istesso fece disegnare al Feschino alcune delle più belle pitture, che trovò nelle Chiese della

della Romagna , e fece copiare al predetto Pesci con tutta l'esattezza alcuni pezzi di quadratura degli eccellenti Maestri Bolognesi ; e sopra questa quadratura scrisse una lettera critica , e giudiziosa , non dissimile da quella , in cui dimostra con filosofiche congetture , e con istoriche prove , come gli antichi artefici Greci conobbero le regole della prospettiva ; la qual controversa opinione confermò anche in altra lettera sciogliendo le obbiezioni tratte dall' esempio della Colonna Trajana . Occupato il Conte Algarotti in questi studj , si legò con amore , e con commercio epistolare ad ogni Maestro , ed artefice di grido in Italia , e fuori , e ad ogni promotore , e custode di queste liberali discipline , ed ora scrisse con critico esame al Fratello sopra la questione dell' antica pianta di Venezia da lui posseduta , e attribuita ad Alberto Durerò ; ora confortò l' illustre Zannetti a conservare col disegno dalle ingiurie del tempo le peregrine immagini , con che ornarono le Venete mura i freschi pennelli di Tiziano , di Giorgione , del Tintoretto , di Paolo , e del Zellotti ; ora si lagnò d' aver veduto cogli occhi suoi propri distruggere a Fontenebleau le famose opere di Niccolino , e i dipinti errori di Ulisse , accusando quel giorno , che cancellò i colori di quel rivale di Omero ; ora lodò il Beccari , che non avendo potuto conservare altrimenti una memoria di quel medesimo peritissimo artefice , ne aveva fatto trarre col disegno un' immagine fedele ; ora si querelò della barbara invenzione d' alcuni artisti , che pretendendo contro i principj meccanici di rinfrescare le antiche pitture , al contrario le scorzano , e le rincrudiscono , togliendone via que' dolci velamenti primi , che legano , ed accordano le tinte , e le rendono più morbide , e più soavi ; ora commendò Mylord Burlington , la cui sollecitudine ci conservò le antiche terme , che furono ad un tempo
fco-

scoperte , e distrutte in Roma , perche l' odierno destino di quella un tempo Regina dell'arti , e dell' universo , è ch' ella sia debitrice agli stranieri fin della preservazione de suoi preziosi monumenti ; ora corse egli stesso a trarre in Vicenza i disegni delle scene del Teatro Olimpico , ch'erano allora in cattivo stato ; ora esaltando il Genio universale del RE FEDERICO IL GRANDE che abbraccia gli studj di tutte le discipline ingegnose , *in Germania* , scrisse , *un Principe grandissimo va decorando quella Città , ch' è la scuola di Marte , di quelle fabbriche , che sono il più bello ornamento di Roma , e di Vicenza , e non isdegna di trattare egli medesimo la riga , ed il compasso con quella mano , che sa trattare animosamente la penna , e la spada* . Per tal modo il Conte Algarotti dettando precetti , adducendo esempi , lodando il gusto buono , vituperando il cattivo , e raccogliendo il fiore delle opere egregie , esercitò se stesso , e propose altrui lo specchio del vero , e del bello , palesando il fervido amore , che portava alle liberali discipline , che sono sempre state il tenero oggetto dell' applicazione delle nazioni colte , e delle persone ingegnose . E in questa carriera continuando non si tenne pago degli artefici , che ne' suoi viaggi incontrava nelle Città , donde voleva portar seco le immagini de' più riputati modelli dell' Architettura , e della Pittura , ma prese per compagno de' suoi studj , e della sua vita Mauro Tesi disegnatore diligente , che sotto un tanto maestro divenne poi un eccellente ed erudito pittore , e visse sempre presso il generoso suo Mecenate , che l' onorò , e provvide largamente , come si legge nella vita di esso Tesi al 3. tomo della Felsina pittrice . In sua compagnia andava poi il Conte Algarotti in cerca delle cose rare , e belle , e a lui disegnar faceva tempj , palazzi , case , archi , e proporzioni di prospettiva , e fra le tante
altre

altre cose l'antico ponte di Rimini, di cui trasse le più belle forme al naturale. Moltissimi sono i disegni, ed i quadri d'invenzione del Conte Algarotti eseguiti da questo egregio pittore, fra i quali merita special menzione quello del Tempio di Giove Serapide ornato di bassirilievi, di sfingi, e di un ara con camere a lato, e vedute di grottesche, e d'un paese sparso di palme, e di piramidi di modo, che in questa superba tela vedesi congiunta con mirabile artificio la greca vaghezza all'Egizia singolarità. Certamente fu Maurino debitore della perfezione degli studj, e dell'arte sua, e del felice tocco della sua mano, e in conseguenza anche della celebrità del suo nome, al giudizio, ed alla correzione di quell'Uomo peritissimo, qual'era il Conte Algarotti, alla cui consuetudine, e ai frequenti amichevoli consigli anche l'illustre Tiepoletto è debitore d'avere in parte temperata quella sua infiammata poetica fantasia. Ora il Conte Algarotti poich'ebbe presso di se il suo Maurino, non si contentò di essere artefice per natura, per genio, e per teorica, ma volle esserlo anche per pratica, e per propria esperienza, onde rivolse l'animo, e la mano all'esercizio del disegnar netto, ed elegante, e molti belli disegni copiò, come fece dell'antica immagine di Dante perfettamente ritratta dal sepolcro di Ravenna, e molti ne inventò, e formò da se stesso esprimendo con tratti, e linee felici i pittoreschi concetti della sua mente. Volse anche far prova del suo valore nell'intaglio, e vi riuscì mirabilmente, come appare da' busti di Socrate, e di Seneca, e da teste, cammei, e gruppi diversi, i quali quell'artefice filosofo intagliò per diletto in rame, e nello stagno, esprimendo con dolcezza le somiglianti effigie, e le sottili barbe, e i capelli teneri, e molli, i quali intagli rari, e preziosi per la mano, che li formò, furono poi divulgati colle stampe, e ne

e ne restano ancora presso il fratello le prime forme , nelle quali è intagliato il nome del Conte Algarotti, e l'anno, e il luogo dove furono fatti. Similmente inventò molti vasi sul gusto antico, e gli diede ad incidere a Maurino, belli tutti, e leggiadri, e specialmente quello, che rappresenta la pompa funebre, e le Parche sopra sedenti, e in questi rami è scritto in greco: *Algarotti inventò, Maurino incise*. Con tali fondamenti di dottrina, d'osservazione, e di pratica scrisse il Conte Algarotti il Saggio, e le lettere sopra quella parte di Architettura, che civile si chiama, e spiegandone filosoficamente i principj, e i progressi, scoperse gli abusi in essa introdotti, e sciolse le obbiezioni d'un Cinico novello, nemico dell'arte di fabbricare ornatamente, e disprezzatore di tutti insieme gli edifizj moderni, ed antichi, e più di quelli, che hanno maggior vanto di bellezza, e passano per esemplari dell'arte. In quel Saggio, e in quelle Lettere discorrendo per gli Ordini tutti, e per tutte le più sottili parti esterne, ed interne de' magnifici, e dilettofi edifizj di tempj, di palagi, d'archi, di ponti, e di logge, mostrò l'arte vera, e bella ai moderni architetti troppo ingegnosi nel soverchio carico de' puerili ornamenti, con che hanno oppressa ogni vaga proporzione, e quella maestosa semplicità Palladiana. Scrisse poi sopra l'Accademia Francese, ch'è in Roma, un Saggio contro l'opinione di alcuni, che asserivano in voce, ed in iscritto non esser duopo agli studiosi di quella nazione di venire a cercar fra noi i modelli del disegno, della pittura, e della scultura, trovandosi in Francia opere d'artefici valenti al par de' nostri, la quale opinione il Conte Algarotti rigetta con evidenti prove, aprendo nel suo Saggio tutti i tesori dell'antica industria Italiana, e schierando sugli occhi degli stranieri i risplendenti esemplari del bello, de' quali sono povere le loro fioritissime met-

tro-

tropoli in paragone delle principali Città d'Italia, non che di Roma, doviziosa erede delle nobilissime arti Greche. Scrisse poi e le Lettere, e il Saggio sopra la pittura, nel quale l'arte è ricondotta ai principj suoi, e sono esposti que' mezzi, che per salire alla cima di essa sono necessarj. Così l'artefice filosofo versato negli studj morali ha saputo spiegarci gli ostacoli, che attraversano il buon gusto, e il progresso ritardano delle arti belle; pratico dell'anatomia ci ha mostrata la necessità, che ha il pittore dell'intelligenza della configurazione, e connessione dell'ossa reggitrici del corpo, e della motrice forza de' muscoli per ben esprimere l'aspra figura degli Uomini robusti, e le polite membra femminili, e i corpi teneri de' delicati fanciulli; nutrito nelle fisiche esperienze ci ha insegnato le ragioni, e l'uso della Camera ottica per gli sfuggimenti, e la diminuzione delle parti, e per le apparenti grandezze della prospettiva; ed ha stabilite le regole della simetria per l'ordine, e la proporzione di esse parti fra loro; maestro delle teorie della luce ha ridotti a chiaro metodo alcuni brevi, e facili principj atti a determinare la forza del lume, e delle ombre, e i temperamenti del colorito; critico giudizioso ci ha dettate le leggi del costume relativo ai tempi, ed alle nazioni, perchè sia repressa la libertà ripugnante della fantasia, e rimossi dalla pittura i contrasti dell'abito, e delle usanze antiche, e moderne; inventore secondo ci ha dischiusi tutti i fonti, donde derivar si possono argomenti di diletto, e di maraviglia, e conducendo il pittore ai principj della mitologia ha spiegata la facilità, che avevano gli artefici antichi di lusingare i sensi colla rappresentanza delle leggiadre passioni, e de' finti travagli de' loro Dei, tanti, e sì varj d'aspetto, e di ministero, e tutti amici del piacere, e vestiti d'umane voglie, i quali Dei non

H

sono.

sono stati meno propizj ai moderni artefici, che si sono rivolti alle sensibili immagini della favola, ora dipingendo le selve di Diana, e i furtivi amori di Endimione, e le catene d'Andromeda, e i destrieri spumanti dell'Aurora; ora disegnando le cieche grotte di Dite, la palude, la Sibilla, e il minaccioso Nocchiero, che col remo alzato allontana dalla riva gl'insepolti, che stendono a lui le mani supplichevoli; il qual vivo, ed animato disegno di M. de la Fage, bastevole a decorare qual si voglia raccolta, è posseduto dal Conte Algarotti, ed è stato inciso in rame da Carlo Bianconi. In siffatta guisa procedendo nella commendazione dell'arte, e nell'istruzione degli artefici quel vero intendente della bellezza, ci ha additati i precetti, e gli esempj da collocare sulle tele in sito opportuno le figure immaginate dalla facoltà inventrice, ed ha insegnata la maniera, onde la pittura s'inalza sopra se stessa, e passa dall'imitazione delle cose materiali, e corporee a colorare anche le idee della mente, e i moti, gli affetti, le passioni dell'animo, mostrandoci ne' suoi atteggiamenti il dolore, la letizia, l'ira, la tema, la piacevolezza, e scrivendo nella fronte delle immagini vive, e spiranti il pensiero, e il sentimento de' soggetti rappresentati, sicchè Medea dica all'atto, ed al volto, ch'ella è madre, ed è furibonda. Quindi il maestro dell'arte viene a prescrivere i libri necessarj, ed utili al pittore, que' de' poeti, e della sacra, e profana istoria; in prova di che addita l'idea d'una pittura di tenero insieme, e grave soggetto Romano, il campo de' Volsci, il Tevere, i sette colli, e soldati, e donne, e fanciulli, e i due personaggj primi, Coriolano, e la Madre, cose tutte, che senz'altra pittura, e senza colore formano un quadro vero nel modo, che lo ha dipinto il vivo stile del Conte Algarotti, il quale abbastanza sè vedere il suo ingegno in questa parte dell'invenzione

ne

ne d' argomenti d' Architettura , e di Pittura , quando molti ne fece eseguire dall' esatta mano di Maurino , e dal coraggioso pennello del Tiepoletto , e dagli altri artefici , de' quali si è fatta menzione , e di molti espose l' idea nelle sue lettere , che possono servire di bella , ed onorata scorta a' valenti pennelli ; e quando inventò la forma del bel Tempietto , che secondo il suo disegno è stato eretto in Padova dalle *Dimeffe* , ed è numerato per la sua eleganza , ed armonia fra gli ornamenti di quell' antichissima , e nobilissima Città ; e quando immaginò la vaga , ed acconcia forma del Museo descritto nella lettera a Prospero Pesci con pilastri , colonnati , e logge Corintie ; e quando ad istanza del Conte d' Estherasi inventò in Dresda que' bellissimi soggetti di statue , e gruppi per le porcellane dell' Imperatrice Regina , i quali non sappiamo se sono stati messi in opera , ma si trovano descritti nella prima lettera sopra l' Architettura , con motti brevî , ed iscrizioni onorevoli , perchè *tutto avesse , com' ei dice , anima , e vita dall' istoria di quella Principessa* . Sono piene di dottrina , e di sentimento le cose , ch' ei siegue a dire sulla necessità , che hanno i pittori di consigliarsi con Uomini dotti , ed eruditi , come faceva Raffaello col Conte di Castiglione , da cui prendeva talora le immagini , che animava , e sull' importanza della pubblica approvazione , e sull' arte critica tanto necessaria al pittore , della quale arte mostrasi il Conte Algarotti maestro insigne , quando pesa con giusta bilancia il merito de' più illustri pittori , e il valore dell' opere loro , facendo fra gli altri onorata menzione de' divini pregi di quel rivale incomparabile della natura , l' Apelle d' Urbino , della felice , ed amabile morbidezza del Coreggio , della dolce eleganza del Baroccio , della dottrina , ed esattezza di Michelangelo , *fiero nell' atteggiare , ed apritore nella pittura della via più*

terribile, dell'ardito spirito di Giulio Romano, della viva naturalezza di quel maestro universale Tiziano, dell'accesa immaginazione, e delle colorite mosse del Tintoretto, del ricco, e magnifico genio di Paolo Veronese, del forte colorito di Giacomo Bassano, dell'animata espressione del Domenichino, dell'affettuosa grazia del Parmegianino, e di Guido, della varia franchezza de' Caracci, della forte verità del Guercino, della vaga bizzarria di Salvator Rosa, e dell'estro secondo di Lucca Giordano, *Proteo*, com'ei lo chiama, *e fulmine della pittura*. Nulla manca in questo bellissimo trattato, guida sicura degli artefici, nè dove si ragiona dell'imitazione, nè dove si adducono gli esempj degli Scrittori Greci, de' Latini, de' Francesi, degl' Inglese, e de' nostri, che rammentano le opere illustri, e pregiate dell'antichità, nè dove con oratorio stile, per animare la gioventù a questo dilettevole studio, si esalta la felice condizione del pittore. Tutto dimostra il maestro delle teorie, il conoscitor profondo dell'arte, e lo scrittore puro, elegante, e vivace, che co' colori del suo stile ha dipinta l'arte della pittura, ed espresse le amabili sembianze della bellezza, che si faceva sì fortemente sentire in quell'animo delicato. Un libro sì classico, e sì originale ha inalzato l'autor suo a tanta riputazione in Italia, e fuori, che sarebbe opera infinita il voler qui riferire le lodi, che i letterati, e gl'intendenti hanno date al Saggio del Conte Algarotti sopra la pittura. Solo accenneremo, che in gran pregio lo tenne l'Accademia di Londra, a cui l'autore lo intitolò, e che sono senza numero le lettere, che gli furono scritte da tutte le parti in commendazione della sua dottrina, e di quell'affettuosa cura, che l'ispirava a richiamare al lorò antico splendore l'arti italiane, e ad infiammare gli uomini ad abbracciarle. In molto pregio lo ten-

tenne ancora M. du-Tillot, genio elevato, e gentile, che fa di Parma una nuova Atene = *Io ci ho riconosciuto* (scrisse egli al P. Bettinelli intorno al predetto libro) *il taste del suo dotto autore, e l'intelligenza d'un Uomo celebre, che accoppia il gusto ad un profondo sapere. Quanto a me io conserverò in mezzo de' miei doveri il gusto, che ho per le arti, e l'ammirazione che debbo a quelli, che come il Sig. Algarotti ne parlano così bene* = . Ma il Conte Algarotti si accorse egli stesso, malgrado la sua modestia, dell'eccellenza di questo libro, e scrivendo al dotto Marchese Paolucci di averlo ridotto nell'ultima Toscana edizione molto più pieno, che non era = *confesso*, gli disse, *che questo è il mio Saggio favorito, dietro a cui ho speso molto tempo tornandovi sopra più e più volte*. Ora premesso questo racconto delle profonde cognizioni del Conte Algarotti, e della celebrità de' suoi scritti sopra queste nobili facoltà, si scorge come a ragione è stato da tutti riputato, ed onorato qual nutrito de' studj gentili. Il primo a scoprire in lui questo nobile Genio era già stato FEDERICO IL GRANDE allora che essendo egli ancora Principe Reale, e ritrovandosi il giovine Conte Algarotti in Londra gli commise la direzione del fare incidere in rame l'Enriade di M. de-Voltaire colle vignette ad ogni pagina, come dice M. Marmontel nella prefazione al predetto poema. Fu poi questo genio lodato anche dal Principe Enrico di Prussia quando gli scrisse. *Giudicate, ch'io rendo omaggio alla patria delle belle arti, e m'indirizzo a quegli, che ne fa il più bell'ornamento* = e dal magnificientissimo Re Augusto III. quando rivolto il generoso pensiero ad accrescere le meraviglie della più doviziosa Galleria d'Europa lo deputò con reale liberalità a cercare per l'Italia quanto aver si poteva di più prezioso, e perfetto. Onorò così quel Monarca l'incomparabile

Auto-

Autore di tanti egregi scritti, utili all'Architetto, ed al Pittore erudito, che trova in essi i precetti delle arti, e le ragioni de' precetti, utili agli uomini di genio vivace, che vogliono per condimento, e soavità della vita civile formare un' idea distinta de' piacevoli studj, e della bellezza artificiosa, utili ai grandi, che amano gli splendidi, e sontuosi edificj, o il diletto loro ripongono in acquistare per ornamento delle domestiche pareti le luminose tavole, e gli animati segni spiranti, assai più dilettevoli, e pregevoli delle ricche suppellettili mute, che nulla insegnano, de' quali vivi segni della bellezza, e della maraviglia fu sì vago il Conte Algarotti, e tanti ne acquistò, che riuniti ora a quei del fratello formano una copiosa, e rara raccolta di disegni, e di quadri insigni superiore alla condizione d'ogni privato. Ora tornando al Saggio sopra la pittura, questo libro molte volte ristampato, e riferito con amplissime lodi ne' Giornali italiani, e forastieri, non ha avuta miglior fortuna delle altre opere del Conte Algarotti, quando insieme col Saggio sopra l'Accademia di Francia, è stato tradotto in francese. La recente traduzione stampata da Merlinò in Parigi è piena d' innumerabili errori, dei quali, per non parere di accusare altri a torto, è bene di riportarne qui alcuni. Ha errato il traduttore nel significato di molte parole, e per i più de' cinquecentisti, ha detto *plus de cinq cens poëtes*, per il trecento, ha detto *le troisieme siecle*, per morbidezza, ha detto *legereté*, per logorare, ha detto *alterer*, per durezza, ha detto *dureté*, per Uomini di scaltrito ingegno, ha detto *hommes d'un merite distingué*. Ma questi sono errori di semplici parole. Il peggio è, che il traduttore spesso ha guasti i sentimenti interi. Quel luogo = *Dello stile del Coreggio rraluce alcun raggio nelle opere del Baroccio, bench' egli facesse i suoi studj in*
Roma,

Roma, è stato reso così alla pag. 212. = *On voit quelque rayons du stile du Corregge dans les ouvrages du Baroque: Quoique ce dernier eut étudié à Rome, il ne travailloit que d'après la nature*, alle quali parole chi attendesse dovrebbe credere, che chi studiava in Roma non dipingeva secondo la natura, il che è falso, avendo quella scuola il vanto della maggior esattezza, e correzione; ma il testo del Conte Algarotti non dice altro, se non che il Baroccio, benchè studiasse nella scuola di Roma, seguì la maniera del Coreggio, che non era di quella scuola. Similmente quel passo = *nel disegno la diligenza superò il valore d'affai*, è stato tradotto in contrario alla pag. 213. = *l'on voit beaucoup plus de liberté, & de facilité dans ses desseins, que de correction*: E quelle parole = *I poemi di Virgilio, e di Omero sopra tutto, che de' pittori è il Re*, sono state tradotte alla pag. 170. in questa guisa = *Les poemes d'Homere, & de Virgile, qu'on peut regarder comme les plus essentiels aux peintres*, nel che il Traduttore tanto più ha mancato, quanto l'espressione usata a bella posta dal Conte Algarotti per rilevare la forza rappresentativa de' poemi d'Omero, è tratta dal greco di Luciano recato in quel luogo, che dice appunto *il Principe de' Pittori Omero τ'ον ἀριστον τῶν γραφικῶν Ὀμήρου*. In oltre ha cambiato alla pag. 182. in nome proprio il nome di una Nazione, traducendo *uno Spartano*, *un certain Spartanus* non ostante il testo di Vegezio, che dice *Lacedaemonium*; ed ha curiosamente trasformati alla pag. 202. i due celebri pittori *Dossi* in due schiene, delle quali egli poi vorrebbe con molta cortesia fare un dono a Michelangelo, a Raffaello, e a Tiziano, parendo a lui, che ne abbiano gran bisogno. Ecco i versi dell'Ariosto citati dal Conte Algarotti:

Due Dossi, e quel che a par sculpe, e colora

Mi-

❧ LXIV ❧

Michel, più che mortal, Angel divino,

Bastian, Raffael, Tizian, che onora

Nòn men Cadore, che quei Venezia, e Urbino.

La traduzione è questa = *Michel Ange cet artiste, qu' on peut mettre plutôt au rang des Dieux, qu' a celui des hommes, & qui excellá également dans la peinture, & dans la sculpture, auroit besoin de deux dos pour soutenir tant de louanges. Il en est de même de Raphael, & de Titien, que Venise, la Pieve de Cadore, & Rome honnorent, & respectent* = E in ciò è da riflettere, ch' essendo la versione di quattro versi soli, così per giusta corrispondenza contiene quattro errori, poichè oltre quel solenne, che abbiamo indicato, ve ne sono altri tre; il primo è che il Traduttore ha creduto, che la parola *onora* si riferisca in senso attivo ai luoghi, quando si riferisce alle persone, il 2. è, che ha cangiato fuor di proposito Urbino in Roma, quando l' Ariosto al contrario ha voluto accennare la rispettiva patria di que' pittori, e il terzo è, che non ha neppur nominato Bastiano, o sia Sebastiano del Piombo pittore Viniziano, quando egli pure essendo lodato in que' versi dell' Ariosto meritava di essere compreso fra i bisognosi di quelle due schiene. Oltre i falli accennati abbiamo riscontrati altri cento luoghi e più del Saggio sopra la pittura tutti malamente resi nella versione francese, il che si vuole avvertire sì perchè l' autore minaccia di voler tradurre le altre opere del Conte Algarotti, sì perchè si veda da ciò qual giudizio si debba formare in Francia, e altrove de' libri italiani letti in siffatte traduzioni, e specialmente del Saggio sopra la pittura così mal concio.

VARIA
ERUDI-
ZIONE. Hanno gli studj una tal connessione, e un sì stretto vincolo fra loro, che mal si può possedere pienamente una facoltà senza avere qualche notizia di quelle, che hanno ad essa relazione,

ne, il perchè non è maraviglia, che il Conte Algarotti, profondo filosofo, poeta sublime, e perito nella teorica delle belle arti, ed artista egli stesso, fosse anche adorno di quella varia erudizione, che rende tanto cari, ed utili tutti i suoi libri. Questa erudizione fu il frutto del lungo studio, e di quella prodigiosa memoria, con cui da giovine recitava a mente con maraviglia di ognuno molti versi, e paragrafi interi delle prose altrui dopo averli una sola volta scorsi coll'occhio, colla quale facoltà di memoria ei si applicò all' indefessa lettura de' libri antichi, e moderni, ne quali imparò l'istoria de' pensieri degli Uomini, non come quegli eruditi, che senza pensare più oltre apprendono quello, che gli altri pensarono, ma come filosofo, che ha poi utilmente promosse le scoperte, e le conseguenze delle opinioni, che gli altri avevano semplicemente accennate. Per base di questi studj imparò perfettamente le lingue de' dotti, la greca, la latina, l'italiana, la francese, e l'inglese, nelle quali due ultime pervenne anche a scrivere elegantemente, come si vede, quanto alla francese, dall' *Ifigenia*, e sopra tutto dalla nobilissima dedicatoria del libro de' *Dialoghi* a Federico il Grande, scritta co' più sublimi sentimenti, e co' più bei colori di quella lingua; e quanto all'inglese, molte lettere rimaste fra le sue carte fanno fede, ch'egli scriveva bene anche in quell'idioma. Col presidio di queste lingue tutte a lui familiari si diede il Conte Algarotti all'acquisto di quel suo ricco tesoro di cognizione universale nell'istoria delle nazioni, delle scienze, e de' libri, e nella critica, e nelle lettere, e nella mitologia, e in ogni genere di letteratura, fissando con rara virtù il poetico ingegno nelle tediose ricerche delle cose erudite, senza che il suo spirito divenisse perciò pesante, come spesso accade in tali studj, e insensibile alle grazie dell'imma-

ginazione, e dello stile, che rendevano la sua erudizione vaga, ed amabile. I bellissimi monumenti di questa erudizione del Conte Algarotti sono i dotti Saggi, ch'ei ci ha lasciati intorno a varie materie: Quello sopra la durata de' Regni de' Re di Roma, in cui esaminando molti passi degl'istorici Greci, e Latini ha confermata la Newtoniana Cronologia contro la successione stabilita dal comune parere degli scrittori: Quello sopra la giornata di Zama, in cui disputando con validi argomenti contro la sentenza del Cavalier di Folard circa la disposizione dell' esercito, ha illustrato il testo di Polibio sopra quel fatto d'arme, che decise dell'impero del mondo fra Roma, e Cartagine: Quello sopra gl' Incas, in cui ha descritte le loro opinioni, la vita, i costumi, e le politiche leggi, e le conquiste, che fece col potente mezzo della Religione armata il primo Legislatore del Perù: Quello sopra il Gentilesimo, in cui ha mostrato l' uso utilissimo, che faceva di quella Religione la Romana politica, e l' incremento, che n' ebbe la maestà dell' Impero, e la feroce virtù de' Romani: Quello sopra il Commercio, in cui ha spiegate le varie vicende, che ha avute tra le Nazioni antiche, e moderne questa nobile industria, madre della potenza, e della felicità degli stati: Quello sopra il Cartesio, in cui ha esposte in poche carte le opinioni, ch' egli ebbe nella filosofia, e nella geometria, ed ha toccato la comparazione, ed i pregi del Galileo, del Newton, e d'altri moderni filosofi: Quello sopra Orazio, in cui ha scritta l'istoria della vita, e delle massime di quel poeta con un dottissimo esame delle sue poesie. Questo Saggio è intitolato a FEDERICO IL GRANDE, e di esso scrisse M. de Voltaire = *Voi parlate di Orazio come un Uomo, che fosse stato suo intimo amico. E' giusto, che uno conosca a fondo i caratteri, ai quali rassomiglia*

glia = . Scrisse ancora il Conte Algarotti un Saggio sopra la necessità di scrivere nella propria lingua, e spiegò le difficoltà, che vi ha in usare le lingue morte; scrisse sopra la Rima mostrando com'essa rende gentili, e soavi le brevi Canzoni, ma diventa catena dell'ingegno ne' lunghi componimenti, ne' quali è necessaria solo alle lingue, che non sono doviziose, quanto è la nostra, di locuzioni poetiche, ed ardite, di sonorità di parole, e di libertà di sintassi; scrisse sopra la lingua Francese indicando le ragioni de' tardi progressi di quell'idioma, e le sue proprietà; e facendo giudiziosi riflessi sopra le Accademie, che sono state costituite legislatrici del bel parlare in Italia, ed in Francia; scrisse sopra le due quistioni, se le varie qualità de' popoli nascono dall'influsso del clima, o dalla virtù della Legislazione, e perchè i grandi ingegni in certi tempi fioriscono tutti insieme; e trattò la prima con molta erudizione greca, e latina, e la seconda con molto ingegno, e con verisimili congetture contro il parere del celebre Racine. Oltre queste opere quell'uomo erudito ci ha lasciata una raccolta di pensieri diversi sopra materie filosofiche, e filologiche, che sono bellissime massime di morale, e civile prudenza, tratte dagli esempj de' popoli antichi, e da' costumi de' giorni nostri, e impresse del genio, e del carattere dello scrittore, che in tali sentenze brevi, e non involte nell'eloquenza, e nell'ornamento dello stile, spesso ha dipinti i suoi pensieri, e i suoi sentimenti; ci ha lasciate ancora sopra la Traduzione dell'Eneide del Caro le lettere, che abbiamo accennate, di Poliziano a Ermogene, le quali contengono non solo una critica giudiziosa de' difetti di quella versione, e gli esempj de' luoghi tradotti con bassi modi, o con soverchia prolissità, o contro il costume, ma anche molta erudizione, e molti precetti rispetto all'

arte poetica in generale. Sopra queste lettere Jacopo Gray fece i seguenti versi , che abbiamo tradotti letteralmente dall' inglese :

Se di Virgilio vuoi sottrar la fama
Dalla censura, ed emendar gli errori ,
Che nel Caro riprendi, tu che il fai ,
Aggiungi, o Pollion, dotto in ogni arte,
Allo stil di censor quel di Poeta.
Così l'alloro renderà più bella
D'edera la corona, e nuovamente
Rivedrà Italia il suo Virgilio allora .

Abbiamo inoltre i suoi discorsi sopra cose militari , e civili , tre de' quali indirizzò al Conte Bonomo suo fratello, e gli altri a' suoi amici, e sono tutti pieni di politici riflessi sopra la costituzione degli stati , e gl'interessi dell' ultima guerra , e della pace, i quali riflessi , com'ei notò nel libro col motto Ciceroniano, sono frutto in parte della conversazione degli uomini periti , e in parte della lettura delle istorie . Abbiamo anche il famoso libro delle lettere militari , nelle quali esponendo la dottrina del Segretario Fiorentino sopra l' arte della guerra , e legando le regole dell' antica milizia ad una ordinata catena di principj , e conclusioni certe , ne ha formato un giusto sistema relativo alle moderne militari discipline, ed ha vendicato dalle accuse del Cavaliere di Folard la fama del Toscano Scrittore, che fu il primo a trarre da Vegezio ; da Polibio, ed altri istorici le dottrine militari ripetute poi dagli Oltramontani , che dopo lui hanno trattata tale materia . Furono molto applaudite queste lettere dai Marescialli Keith, e Schwerin , ai quali il Conte Algarotti le comunicò per pubblicarle col suffragio degl'intendenti ; e sopra tutti le apprezzò , e lodò grandemen-

mente quell' esperto Maestro dell' arte il Principe Enrico di Prussia , che ne scrisse all' autore in questi termini = . *Le lettere militari mi sono finalmente giunte con mia gran soddisfazione . Sono venute per la Slesia , e perciò sono stato privo del piacere di riceverle più presto . Il mio nome , che avete messo in fronte dell' opera adorno de' più brillanti fiori , da motivo alla mia sensibilità di riconoscere la stima , che avete per me . Appresso io ho il piacere di ammirare come voi sapete trattare differenti soggetti . Dopo aver adattato Newton alla capacità degli oziosi , e degl' ignoranti , voi volate a Citera , e là il Sello fa istanza in favore della sua Nazione per il premio della bellezza , e le tre Nazioni più celebri vi tengono il Congresso per far valere i doni , che le Grazie hanno sparsi sopra ciascheduna di loro . Immantinente voi lasciate le frecce dell' Amore per dar campo alle riflessioni , che il libro del Machiavello vi dà occasione di fare . Voi abbellite il soggetto , che trattate , con tutto quello che l' erudizione ha di più sublime in questa materia . La Tattica militare nulla offre d' aggradevole per se stessa . E' un campo arido , che voi coltivate , e l' arte di uccidere è quella , che voi presentate sotto tutte le forme , e che rendete importante , quanto Polibio . Se voi congiungete la pratica alla teorica , che avete acquistata , trovereste forse , che i sistemi meglio ordinati sono soggetti a molte correzioni allorchè l' esperienza c' istruisce . I Cannoni , de' quali molti gran Generali hanno preteso di non far conto , hanno nondimeno rovesciati più ordini di battaglia , la disposizione de' quali sarebbe parsa maravigliosa sulla carta . Presentemente le armate portano seco loro tre , e quattrocento pezzi di Cannone d' ogni sorta di calibro . Si tira a sacchetto fino alla distanza di mille passi . Abbiamo gli Obosieri , che fan-*

no

no un' effetto da non dispregziarsi . Quando i Cannoni son messi in batteria, un accampamento rassomiglia quasi una fortezza aggiuntevi le trinciere , che si fanno ne' posti , che si vuol mantenere , e la scelta del terreno , che si vuole occupare ; poichè io non credo d' ingannarmi se penso , che a' giorni nostri si riflette assai più che non si faceva per l' addietro alla situazione del terreno . Gli accampamenti scelti bene per difendere un posto considerabile sono quasi fuori d' ogni insulto, quando non possano essere interamente voltati . Tutte queste circostanze somministrano anche le osservazioni seguenti ; che l' urto degli eserciti interi è rarissimo ; che il valore toglie difficilmente un posto quando è scelto bene ; che quelli che lo difendono , mettono la loro Cavalleria in riserva , dal che deriva , che i combattimenti della Cavalleria , quando non accadono per squadroni , sono rarissimi in una giornata , in cui la Cavalleria vittoriosa incontra l' Infanteria , e quella del vinto fa la ritirata . Molte eccezioni vi sono nelle particolarità , ma quasi nessuna nel tutto insieme . A poco a poco mi veggio tratto a parlare della maniera di ammazzarsi . Qual felicità sarebbe , se si trovasse l' arte d' indurre gli uomini ad amarsi da fratelli ! Qual sagacità non bisognerebbe per far parlare nel lor cuore l' importante ammaestramento , che fece Cinea a Pirro ! Questa è un' impresa degna della vostra attenzione , che terrebbe un posto distinto nel restante del genere umano . Io sono con tutta la considerazione vostro affezionatissimo amico , e servitore Enrico = . Scrisse anche il Conte Algarotti sopra il poema dell' arte della guerra un breve , ed erudito discorso , in cui ha fatto un commento luminoso sopra l' argomento , l' ordine , le descrizioni , e lo stile della felice penna di quell' uomo , la cui minor qualità , come giustamen-

mente è scritto nell' *Enciclopedia (art. Politique)* è quella d'essere *Monarca*. Scrisse ancora come uomo versato nelle iscrizioni dell' antichità il Saggio latino dell' istoria metallica della Russia, e con molta eleganza la Vita di Benedetto Pallavicini, e le lettere varie, che si leggono nel V. e VII. Tomo dell' Edizione di Livorno, fra le quali ve ne è una veramente bella, e magistrale sopra il *Cesare* del Voltaire, la quale va unita all' edizioni di quella *Tragedia*, e in alcune si legge italiana come l' autore la scrisse, in alcune tradotta in francese. Monsieur de Voltaire era tanto geloso di quella lettera, che per la falsa supposizione, che il Conte Algarotti l' avesse ritirata, se ne lagnò seco per mezzo della Marchesa di Castellet, che gli scrisse a Parigi = *E' stato dato avviso a M. de Voltaire, che gli vien mandato il Cesare, e che la lettera italiana non vi è. Egli aveva scritto che non voleva, che la Tragedia si stampasse senza questa condizione. Teme, che vi siate pentito dell' onore, che gli avevate fatto. E' certo, che non se gli poteva fare torto maggiore, che privarlo di questo pubblico testimonio della vostra amicizia, e della vostra stima, ed ei lo sente molto al vivo* = Alle predette opere si devono aggiungere dodici lettere sopra i viaggi di Russia, parte dirette a Mylord Hervey, e parte al Marchese Maffei, nelle quali il Conte Algarotti ha descritto le cose curiose, ch' ei vide, i luoghi dove approdò, le qualità naturali del paese, l' importanza delle piazze, e delle Città, la guerra sanguinosa del 1735. fra i Russi, e i Turchi, la condotta, e le imprese del Conte di Munich, e il commercio, e le relazioni politiche, e la marina, e la potenza di quel vastissimo impero, aggiungendo alcune osservazioni intorno al mar Baltico, e al mar Caspio, e poi intorno alla doviziosa Sassonia, dove passò d' Amburgo nel suo ritorno da Pietroburgo, e in

e intorno alla Corte di Berlino, ed allo stato militare, e civile del Re Federico Guglielmo. Non vi è Libro, nè relazione alcuna di viaggiatori, che tante cose insegni con tanta brevità, e chiarezza, e che tanto diletta per la moltiplice varietà, e per la vaghezza, e la novità delle descrizioni, quanto queste lettere sopra i viaggi del Conte Algarotti, le quali lettere sono state tradotte in Francese insieme col Saggio sopra gl' Incas, e stampate in Parigi nel 1749. Ma sebbene questa traduzione sia meno difettosa delle altre, che abbiamo riferite, e non contenga errori tanto mostruosi, nè espressioni contrarie al testo, nondimeno è scritta senza eleganza, con alcuni modi di dire non francesi, e con omissioni, e giunte tali, che abbiamo riscontrati 50. luoghi malamente tradotti, onde si può dire anche di questa versione quello, che il Conte Algarotti scrisse al Conte Mazzucchelli = *In ordine alle traduzioni, che sono state fatte delle cose mie: Ben fera stella fu sotto ch' io nacqui* =. Finalmente il Conte Algarotti scrisse un Saggio per riformare il Teatro dell' Opera, notando i progressi, e le cagioni della decadenza della musica, arte ch' egli possedeva pienamente, avendo non solo appresa ne' principj delle relazioni del tempo, e delle leggi del moto su i libri del Galileo, e degli altri matematici, ma studiata anche per l' esercizio meccanico, ed effettivo quanto gli bastava a giudicarne rettamente, congiungendo la facoltà speculativa dell' intelletto alla pratica de' sensi. In questo Saggio oltre i precetti del cantare, e del recitare insegnò la forma, e l' apparato de' balli, e delle scene, la disposizione, e l' ornato del Teatro, le leggi del Dramma, e la scelta dell' argomento, che diletta, e muova, e non contravvenga alla ragione, come pur troppo vediamo accadere quasi in tutti i componimenti di questo genere. Furono riformati, e decorati con
adat-

adattatissima magnificenza, secondo gl' insegnamenti del Conte Algarotti i reali Teatri non solo in Parma, dove si fecero nel 1759. le nobilissime rappresentazioni, alle quali il Duca lo invitò, ma anche in Corte del Re Augusto III. che lo chiamò da Dresda a Hubersbourg per meglio regolare alcune scene della Didone, che secondo le sue mutazioni fu rappresentata con soddisfazione di quel Monarca, e con esito maraviglioso; e FEDERICO IL GRANDE si valse pure dell' opera di quell' uomo intendente per nobilitare gli spettacoli del suo Teatro, e avendo una volta formato il piano, e divise le scene d' un' Opera gliela mandò scrivendogli = *Ecco un brevissimo abbozzo dell' opera di Coriolano. Io mi sono assoggettato alla voce de' Musici, al capriccio degli apparecchiatori delle scene, ed alle regole della musica. Vi prego di farla estendere da Filati, e di aver cura, che non vi sieno lunghi recitativi fuor che nella scena quinta dell' atto terzo. Quanto ai pensieri vi prego di suggerirglieli, e di fare, che quest' opera si assomigli un poco alla Tragedia Francese. Siate il Prometeo del nostro Poeta, ispirategli cotesto fuoco divino, che avete preso in Cielo, e basti la vostra ispezione a fare cose tanto belle, quanto hanno mai potuto produrne talenti grandi. Il pubblico ed io vi auremo l' obbligatione di avere illustrati i nostri spettacoli, e di averci somministrati piaceri ragionevoli.* = Questi sono tutti gli argomenti trattati dall' erudita penna del Conte Algarotti, e stampati separatamente più volte, e che ora uniti al libro de' Dialoghi, alle Poesie, ai Saggi, ed alle Lettere sopra la pittura, e l' architettura formano gli otto Tomi dell' edizione di Livorno. Ma essendo rimasti fuori di quella edizione diversi manoscritti inediti, che sono circa 70. lettere scritte ad uomini insigni, piene d' ogni sorte di erudizione, ed approvate dall' au-

K

tore,

tore, che le aveva già date per la stampa, attendiamo per onore dell' Italia, e per istruzione degli studiosi una nuova compiuta edizione delle opere del Conte Algarotti colla giunta delle predette lettere disposte ai luoghi convenienti. Resta ancora un lungo manoscritto del nostro Letterato, ed è la Vita di Cesare, o sia il Triumvirato di Cesare, Crasso, e Pompeo, opera di rara dottrina, che illustra un tratto grande dell' istoria Romana con considerazioni politiche, e paragoni di que' tempi co' nostri; ma che non essendo stata dal suo autore condotta a fine per l'immatura sua morte, rimane così giacente non senza detrimento delle lettere. FEDERICO IL GRANDE era assai desideroso di veder terminato questo prestantissimo libro, sopra cui scrisse al Conte Algarotti, che lo componeva in Londra, i seguenti versi, che abbiamo tradotti dal francese quasi colle loro stesse parole:

Siegui le imprese tue, caro Algarotti,
Che in te non venne meno il nobil foco,
E lasciando il compasso, or di tua penna
Cresce un volume per l'onor di Roma.
E' per te l'universo un giardin vario
Pinto di vaghi fior, di frutti adorno,
Ove qual ape lieve ognor ti aggiri,
E raccogliendo il mel di prato in prato
Dolcezza ne apparecchi util cotanto.
Che non prometton tue felici doti!
Per te in Vinegia il gran Newton risorge,
Cesar rinasce del Tamigi in riva.

Desidero, che Giulio Cesare condotto dal suo autore arrivi presto a Berlino, e di aver io il piacere di applaudirlo in vostra presenza =.

Inol-

Inoltre il Conte Algarotti aveva fatta una raccolta di lettere importanti, e secrete, di memorie parte manuscritte, e parte stampate, di relazioni fedeli, ed autorevoli, e di delineati piani di accampamenti, e di battaglie, ch' erano i fondamenti dell' istoria dell' ultima guerra, ch' ei si era proposto di scrivere. E veramente quelle carte sono tali, e tante, che fa pena il vederle ora inutili affatto, e perdute, e quello che si può desiderare è, che vengano alle mani di qualche dotto, e diligente scrittore, che troverebbe in esse ampia materia da fare un' opera di pregio singolare, di cui l' Italia saprebbe grado a chi la preparò, e a chi la compose; ma adempiasi, o nò questo desiderio, egli è certo, che FEDERICO IL GRANDE non averà mai uno scrittore delle sue gesta pari al Conte Algarotti, salvo se le scrivesse egli stesso.

Facendo menzione de' Principi, che si valsero dell' opera del Conte Algarotti, e gli scrissero, e l' ebbero in gran pregio, e lo invitarono presso di loro, siamo insensibilmente venuti a dire degli onori, ch' ei ricevette nelle Corti. Egli è manifesto per osservazione costante, che gli Uomini d' indole elevata, e quei specialmente, che hanno l' immaginativa vigorosa, ed ardita, non sogliono eleggere il ritiro, e l' oscurità della vita, se non per uopo delle studiose meditazioni, che fanno di tempo in tempo, e per le inevitabili passeggere affezioni di spirito; onde rari sono nell' antica, e moderna età i filosofi, e i letterati, delle cui belle opere il Mondo sia debitore alla perpetua solitudine più tosto, che alle splendide Città, ed alla lusinghiera protezione de' Grandi; per la qual cosa il Conte Algarotti, ch' era dotato della facoltà di poter ornare il suo secolo, ed arricchirlo di tanti Libri egregi sopra la filosofia, la poesia, le belle arti, e la varia leggiadra erudizione, ben meritava, che

ONORI
RICE-
VUTI DA
PRINCI-
PI, E
DA LET-
TERATI.

una fortuna straordinaria, come il suo ingegno, gli aprisse nel fiore della gioventù un luminoso Teatro, in cui gli applausi di un Real Mecenate teneffero in lui viva, e desta la brama di farsi immortale. Fra le invidiabili fortunate prerogative de' Regnanti, la più bella, che spesso si dimentica fra le lusinghe sonnifere delle Corti, si è la potestà di volgere con onore del Regio nome a imprese gloriose gl'ingegni de' privati, e di far germogliare coll'aura della graziosa beneficenza que' semi, che la natura mise ne' generosi petti d'alcuni Uomini felici, i quali vaghi sopra tutto di lode, e di gloria, e più che da ogni altro affetto mossi, e lusingati da nobile ambizione, estendono ne' popoli insieme colla propria fama anche l'amore, e l'ammirazione verso i Principi protettori, frutto non ultimo della sovrana pacifica potenza. A questi principj intese sempre FEDERICO IL GRANDE, quando riempì la sua Regia di filosofi, e volle al suo fianco i Maupertuis, gli Euleri, i Voltaire, i d'Argens, non ostante che deposta anche la spada conquistatrice, bastasse egli solo alla gloria sua, e a quella del suo pacifico Regno un Re filosofo, legislatore, poeta, oratore, istorico, critico, ed ameno cultore delle arti. Questi è il Re, le cui incredibili azioni faranno di scusa alla nostra posterità, se misurando essa l'idea del possibile sugli esempi de' secoli anche Romani sarà costretta a sospendere la fede all'istoria di lui, e a bilanciare le rigorose verità col sospetto di favolose invenzioni, imperciocchè quando verranno al paragone gli Aurelj, e gli Antonini, e i Severi, o qualunque altro de' più famosi Imperatori, che alla gloria delle armi laude accoppiarono di filosofia, d'eloquenza, e di giurisprudenza, non ci daranno già essi l'immagine d'un Principe capitano, e soldato, che abbia congiunto insieme ardimento, celerità, e prudenza militare,

a mi-

a mirabile vigore di temperamento d' animo , e di corpo , e che indifferentemente in mezzo ai dubbj eventi della guerra , e dopo gli animosi tumulti della vittoria , e dopo i pensosi silenzi d' una infelice battaglia siasi occupato sul campo con pari tranquillità di spirito a scrivere lettere piacevoli , e poesie , quali sono quelle , che FEDERICO scriveva al Conte Algarotti ; nè mai ci mostreranno l' idea d' un Principe indefesso , che vegliando per se stesso nella pace al moltiplice , e felice governo delle provincie , e de' Regni ampliati , abbia trovato agio di collocare il suo diletto nel vestire d' immagini ornate gl' insegnamenti della morale filosofia , e nel trattare in una lingua non sua argomenti nuovi , quali sono quelli , ch' egli ha trattati nelle sue sublimi epistole in versi , e nelle Odi Oraziane piene d' estro , ed dolcezza , e nel divino poema dell' arte della guerra , di cui le Muse non avevano ispirato alcuno prima del RE FEDERICO , il quale in oltre ha fatto onore all' umanità pubblicando come critico acuto la confutazione del Libro del Machiavello , ed ha scritto come istorico veritiero le memorie della sua Real Casa escludendone le tanto dai Grandi apprezzate favolose genealogie , ed ha divulgato , come perfetto oratore , gravissime , ed eloquentissime orazioni , e come legislatore sapiente con un picciolo codice di brevi leggi derivate dal puro fonte della morale , e civile ragione , ha posto freno all' intemperanza degli uomini litigiosi , e termine all' eternità de' litigj , e finalmente come protettore munificentissimo , e padre delle belle arti le ha promosse , ed ampliate , e coltivate egli stesso con tanto impegno , e felicità , che si è avverato pienamente quel , che nel cominciamento del suo Regno scrisse il Conte Algarotti :

In Berlino risorge Atene , e Roma .

In

In mezzo alle quali cose, e a tante altre abbracciate tutte dall' intelletto d' un uomo solo, non è certamente l' ultima lode, che dove suol essere grazia somma, che i Principi si degnino di proteggere, e favorire i letterati, FEDERICO gli abbia non solo protetti, e favoriti, ma chiamati da lontane parti, provveduti, accarezzati, ed amati, del quale amore niuno più del Conte Algarotti fu partecipe, dappoichè nel suo ritorno da Pietroburgo passò alla Corte di Berlino, dove lo attendeva il destino delle lettere per condurlo giovine modesto, ed animoso dinanzi a quel Re, allora Principe giovine, che nell' ozio filosofico di Remusberg avvezza la condizione reale a salire a quel grado, a cui non era salita ancora in nessuna età, e presso a nessuna celebrata nazione. A lui si presentò il Conte Algarotti non con altra scorta, che colla fama del suo sapere, e delle opere pubblicate, con quella persuasione della parola, che aveva sulle labbra, e con quell' animata eloquenza, che se gli leggeva fin negli occhi, e nell' aria della persona, e in quella fronte liberale, ed ingenua, indice dell' animo puro, e leale, libero da ogni bassa voglia per l' ampiezza delle domestiche sue fortune. Si trattenne egli a Remusberg otto giorni in una mutua comunione di studj ameni, e di pensieri filosofici con quel Principe suo coetaneo, che fin d' allora voleva ritenerlo per sempre presso di se. Cominciò al suo partire quest' epistolare corrispondenza nuda d' ogni fasto fra un Principe, ed un privato, che coi sensi di pura lealtà, e di schietta fede si aprivano il cuore vicendevolmente. Fin da que' dì l' ottima opinione, e la regia benevolenza fondata sulle vere qualità amabili dell' animo, e dell' ingegno, meglio scoperte, e nutrite poi colla lunga consuetudine, si è mantenuta sempre costante, ed ha onorati venticinque anni di vita, e solennemente poi, come

come diremo , anche la morte , e le fredde ceneri dell' amico filosofo . Ecco la prima lettera , che FEDERICO Principe Reale gli scrisse a Londra dopo la sua partenza da Remusberg . = *Felici sono gli Uomini , che possono godere della compagnia delle persone di spirito , più felici sono i Principi , che possono possederle . Io non mi dimenticherò mai degli otto giorni , che avete passati presso di me . Molti forestieri sono venuti dopo , ma niuno ha valso quanto voi , e tenno , che niuno varrà mai tanto . Io non lascerò ancora sì presto il mio ritiro , dove vivo in riposo , e diviso fra lo studio , e le belle arti . Prego vi , che nessuna cosa cancelli dalla vostra memoria i Cittadini di Remusberg . Prendereli pure per quel che vi piacerà , ma non fate mai loro ingiustizia sopra l' amicizia , e la stima , che hanno per voi . Io sono , mio caro Algarotti , vostro fedelissimamente affezionato Federico* = Riportiamo qui anche la seconda , che fa onore non meno al Conte Algarotti , che all' ingegno , ed al cuore di quell' umanissimo Principe = *Io conto di finire in tre settimane il mio Principe del Machiavello . Se vi troverete ancora verso quel tempo in Londra , vi pregherò di prendere sopra di voi la cura di questa edizione . Io ho fatto quel che ho potuto per ispirare orrore al genere umano della falsa sapienza di quel politico . Ho messo in lume le rozze contraddizioni , nelle quali è caduto , ed ho procurato di render lecita la materia ne' luoghi , che mi è parso conveniente . Colui che annoja , istruisca sempre male , e l' arte grande è di non fare sbadigliare il lettore . Non vi era bisogno della forza d' Escote per domare i maestri del Machiavello , nè dell' eloquenza del Bossuet per provare agli essi pensatori , che l' ambizione smoderata , il tradimento , la fellonia , l' omicidio erano mire contrarie al bene degli Uomini , e che la vera po-*
litica

litica de' Re, e di tutte le persone oneste è l'esser buono, e giusto. Io son rapito dalla rimembranza, che voi conservate di un luogo, dove si rende eterna la vostra memoria. Voi siete immortale fra noi, e il nome d' Algarotti perirà sì difficilmente a Remusberg, che quello del Dio Termine fra i Romani. Io riguardo gli Uomini di spirito, come i Serafini in paragone della truppa vile, e spregevole degli Uomini, che non pensano. Io amo di tener corrispondenza con queste Intelligenze superiori, con questi enti, che sarebbero affatto spirituali, se non avessero corpo. Sono essi il fiore dell'umana natura. Vi prego di fare i miei complimenti a Mylord Balrimore, il cui carattere, e la maniera di pensare io veramente stimo. Spero che egli abbia ricevuta la mia lettera sopra la libertà del pensare degl' Inglese. Ricordatevi sempre degli amici, che vi siete fatti qui mostrandovi semplicemente, e giudicate cosa farebbe, se avessimo il piacere di possederli sempre. Io sono con una vera stima, mio caro Algarotti, vostro affezionatissimo Federico =. Tali erano le onorate amichevoli espressioni di quel Principe cortese, e senza pari, le quali nè il tempo, nè la maggiore estrinseca grandezza potè poi cangiare, nè diminuire, poichè quando la fortuna della Prussia lo inalzò al foglio paterno, non si scordò egli di scriverne di propria mano prima, che passasse il quarto dì, al filosofo amico, dichiarandogli in termini affettuosi l'impazienza, che aveva di rivederlo. Allora fu, che il Conte Algarotti lieto del regio invito passò da Londra alla Corte di Berlino, dove visse, e studiò ai fianchi del Re, comunicandosi l'un l'altro le opere dell'ingegno. Nello splendore della Corte, e nell'amenò ritiro delle Ville, e nel diletto de' pubblici, e privati viaggi fu egli sempre il fido compagno, e l'interprete de' pensieri, e il confidente di FEDERICO, il qua-

il quale deponendo la real maestà ne' penetrati della Reggia , e nella quotidiana consuetudine degli studj , della conversazione , della mensa , degli spettacoli , e di tutta la vita , congiunse col dolce vincolo della virtù , e della sua incredibile umanità due stati , che la fortuna aveva divisi con infinito spazio , cioè la sua sovrana grandezza , e l'altrui privata condizione . Areo filosofo Alessandrino ha avuta fama , e gloria da quel dì , che Cesare entrando vittorioso in Alessandria lo condusse seco lui , e lo distinse , ed onorò fra tutti i suoi Concittadini . Se non offende la gelosa fama de' secoli antichi il moderno paragone fra il nostro filosofo , e quel di Alessandria , e fra Cesare , che trionfava colle forze di Europa , e FEDERICO , che ha trionfato delle forze di Europa *unitasi* , come dice M. d' Alembert , *per combatterlo , ed ammirarlo* , noi diremo , che non men glorioso fu per il Conte Algarotti quel dì solenne , che accompagnò FEDERICO a Königsberg , quando andava nel 1740. a prendere la corona , e si trovò seco in mezzo agli applausi , ed al giubilo di quella potente , e valorosa nazione , misto , e confuso coi Principi della Real Famiglia , e somamente in quella fervida allegrezza onorato dal Re , poichè stette nella Real loggia al suo fianco spargendo al festoso popolo le monete coll' immagine di FEDERICO , o più tosto della filosofia cinta di diadema . In quell' istesso anno , che sarà sempre celebrato per il cominciamento di un Regno tanto glorioso , decorò quel Monarca con distinta predilezione il letterato suo confidente del grado , e della dignità di Conte del Regno di Prussia nella persona di lui , e del fratello , e de' discendenti della famiglia Algarotti , ch' essendo illustre per facoltà , e per nobilissimi parentadi ricevette così un nuovo ornamento dalle lettere , e dalla virtù , e ne aggiunse poi il titolo onorifico secondo il regio Diploma ricono-

L

fcu-

sciuto dal Senato Veneto. Similmente nel 1747. non tenendosi pago il Re de' sentimenti d'ammirazione, e de' vincoli di gratitudine, con che il Conte Algarotti gli era legato, volle stringerlo ancora con più intimi nodi, e assicurarsi per sempre della vicinanza di lui, che fino a quel tempo non era stato che ospite alla sua Corte, onde lo dichiarò Ciambellano, e Cavaliere dell'Ordine del Merito, quando ei si trovava alla Corte di Dresda col titolo di Consigliere intimo di guerra. E di questa nuova dignità gli diè l'annunzio il Re stesso con alcuni suoi graziosi versi francesi scritti di proprio pugno, che letteralmente tradotti nella nostra lingua dicono così =

*Voi che le Grazie, e il Riso,
Per lusingare, e per piacer formarò,
Per istruir co' vostri scritti il mondo,
E non per esser Consiglier di guerra,
Questi titoli nuovi ricevete,
Quest' ufficio, e questo fregio
Più degni dell' autore
Del Congresso di Citera.
Tai titol nelle Corti emuli destano,
E dan lo sprone a macchine, ed a brighe,
E per cabale diventano
L'ornamento degli sciocchi.
Qui ne' semplici luoghi, ov' io dimoro,
Sappiam negarli ai figli degli Eroi,
Nè concedonli che al Merto.*

Dopo le quali stabili, e permanenti munificenze, è inutile di raccontare i preziosi regali di porcellane, di orologi, e di scatole gioiellate, che in diverse occasioni il Conte Algarotti ricevette dal Re, e dai Principi della Real Famiglia, che tutti
sem-

sempre per l'ingegno, e per la dottrina non meno, che per la vivacità, e i signorili modi del suo libero tratto, e modesto lo distinsero, e lo colmarono di ricchi presenti. Ma il presente principale, e invidiabile sono le indelebili testimonianze della regia benevolenza dichiaratagli dal Re con autentiche prove in settantacinque bellissime lettere, alcune delle quali furono dettate, ma la maggior parte scritte da quella mano vittoriosa, arbitra del destino de' Regni. Gli esemplari di queste lettere sono custoditi gelosamente dal Conte Bonomo, come i più preziosi pegni della clemenza del Re verso l'illustre fratello, e come l'onorificenza, e il fregio più nobile della sua famiglia, poichè non vi ha espressione amorevole, e graziosa, che aggiunger si possa a quell'onorato linguaggio della stima del Re verso le virtù del Conte Algarotti, della confidenza nel suo onesto carattere, e della benevolenza verso le sue amabili doti. Lo aveva spedito a Torino con una segreta commissione a quella Corte nel 1741. e non eravi giunto ancora, quando il Re, che guerreggiava allora nella Slesia gli scrisse da Otmachau in questi termini = *In tutte queste sessanta miglia, ch' io ho fatte, non ho trovato alcun mortale da paragonare al Cigno di Padova. Darei volentieri dieci leghe cubiche di terra per un genio pari al vostro; ma io mi avveggo, che vi prego di ritornare a unirvi meco allorchè voi non siete ancor giunto. Affrettatevi dunque di giungere, di terminare la vostra commissione, e di rivolgere a me* =. Ma noi passando sotto silenzio le tante altre lettere, nelle quali il Re ora gli mandava le relazioni delle battaglie, ora l'informava dello stato suo, e de' suoi eserciti, ora lodavalo in graziosi versi chiamandolo il suo dolce, e caro Cigno, il Cigno armonioso, il Cigno di Padova, ora nelle indisposizioni di lui si degnava di scrivergli consola-

zioni , e consulti medici , significandogli il suo dispiacere , e invitandolo a prender seco le acque d' Egra , non possiamo astenerci dal riferire l' ultima affettuosissima lettera , che il Re gli scrisse con tutte le più amorose lusinghe quando si trovava in Pisa gravemente abbattuto dal male , e che gli pervenne in sugli estremi momenti della vita , sicchè appena potè farfela leggere , e non l' ascoltò senza lagrime di tenerezza . Quest' ultima lettera riferiamo qui volentieri dopo aver riferita la prima , perchè sia manifesto come il fine degli splendidi onori del Conte Algarotti corrispose al principio loro , e come per lo spazio di 25. anni il Re lo amò sempre teneramente da vicino , e da lontano = *Io ho giudicato dello stato della vostra salute dalla lettera , che mi avete scritta . Questa mano tremante mi ha sorpreso , e mi ha recata una pena infinita . Possiate rimettervi presto ! Con che piacere intenderò questa buona nuova ! Benchè i medici di questo paese non sappiano più de' vostri per prolungare la vita degli uomini , uno de' nostri Esculapj ha nondimeno guarito un risico attaccato ne' polmoni assai più violentemente , che non lo era Maupertuis , quando voi lo vedeste quì . Mi farete il piacere di mandarmi il vostro statum morbi per vedere se il consulto di questo medico potesse esservi di qualche soccorso . Io conterei per uno de' più lieti momenti della mia vita quello , in cui potessi procurarvi il ristabilimento della vostra salute . Desidero con tutto il mio cuore , ch' essa sia bastantemente forte , perchè possiate ritornare in questo paese . Vi mostrerò allora una raccolta , che ho fatta di quadri de' vostri compatriotti . Io dico a riguardo loro , e de' pittori francesi quel , che Boileau diceva de' poeti = Giovine io amavo Ovidio , Vecchio stimo Virgilio = Vi sono obbligato della parte , che prendete a ciò , che mi riguarda . Del resto*

sto siate persuaso, che la più lieta nuova per me sarà il sapere da voi stesso, che siete interamente ristabilito = Questi furono gli ultimi sentimenti dell' impegno, e della tenerezza di quel potentissimo, e clementissimo Re nell' estrema malattia del Conte Algarotti, per la cui salute prendeva, com' è manifesto, tanta parte, che più non avrebbe potuto prenderne per un suo eguale, e congiunto di sangue. E tuttavia non parvero questi a quel magnanimo reale cuore pegni bastevoli della sua parzialissima benevolenza, ma perchè rimanesse a' secoli futuri un monumento fedele di quello, che il Conte Algarotti aveva da lui meritato, intesa appena la di lui morte, ordinò, che gli fosse inalzato un superbo Mausoleo nel Campo Santo di Pisa coll' iscrizione: *Algarotto Ovidii amulo, Nevvoni discipulo*, e permise al Conte Bonomo, che vi aggiungesse il nome augusto di chi glielo fece inalzare: *Fridericus Magnus*; e vi furono aggiunte ancora quelle parole: *Algarottus non omnis*, le quali desunte dall' Ode 30. del libro 3. di Orazio *non omnis moriar, mulraque pars mei vitabit Libitinam*, il Conte Algarotti aveva lasciato, che fossero scritte nel sepolcro, che Mauro Tesi doveva, come diremo di poi, inalzargli per testamento, di cui il generoso Re prevenne l' esecuzione. Così è stata trasmessa ai posteri, e consecrata all' immortalità la memoria d' un uomo celebre con un monumento prezioso per la materia, e per l' arte, ma più per il Principe, che glielo fece porre, di che il Conte Algarotti, se avesse senso il freddo cenere, giustamente sarebbe glorioso, e superbo, come superba deve essere Venezia, e l' Italia tutta, che non ha nell' Istoria molti esempj de' figli suoi così onorati da potente, e sapiente Monarca: Ma egli, che morto non può esser lieto di questo avvenimento felice, e degno delle sue virtù, vivo ha riscossi da

da FEDERICO onori più durevoli ancora de' marmi , e delle statue , le quali non sostengono la forza del tempo , che le materiali opere degli uomini disperde , e consuma . Il monumento più perenne d'ogni marmo , e d'ogni bronzo , e che passerà illeso all' eternità , è la fortuna d' essere una parte non picciola dell' istoria di un Re di nome immortale , e d' essere stato celebrato non solo nelle private lettere , ma anche ne' pubblici libri di FEDERICO , che l' oltraggio non temono , e le vicende del tempo , e ne' quali vedranno i tardi posterì l' onor sommo , ch' egli ha fatto al Conte Algarotti anche quando lo ha lodato nella sua epistola ad Ermotimo , e quando lo ha compreso nel numero delle poche persone , alle quali ha intitolate quelle sue tanto celebrate epistole in versi , delle quali persone alcune sono Principi del regio suo sangue , e nondimeno di nessuna ha fatto sì magnifico , ed enfatico elogio , come del Conte Algarotti chiamandolo :

*Amabil germe dell' antica Ausonia ,
In cui tutto riluce il genio vivo ,
La grazia , e il gusto di que' spiriti adorni ,
Figli di Roma ai suoi felici tempi .*

Tali sono i premj , che la bontà , e le lettere hanno ricevuti da FEDERICO IL GRANDE nella persona del Conte Algarotti ; e i Principi reali , Enrico , Ferdinando , e Guglielmo non hanno ceduto neppure nel pregio di magnanima cortesia all' augusto fratello , di cui avevano saputo sì bene , e felicemente emulare il valore , e le vittorie , poichè non vi ha atto alcuno di special grazia , e di gentilezza , ch' essi nel praticassero verso il Conte Algarotti , e quando conversavano seco lui presente con piena familiarità , e quando essendo lontano molte lettere gli scrissero , e tutte di proprio pugno , delle quali ogni verso fa fede

fede della loro stima, e benevolenza, palesata specialmente da quell'anima invitta del Principe Enrico, con quelle espressioni di cuore affettuoso, che sono non fallace argomento del vero merito di chi n'era fatto degno, dacchè la beata condizione de' Principi è libera dalla misera necessità di fingere, e di adulare; i quali Principi di Prussia come se avessero voluto, che rimanesse al mondo un testimonio scritto, e fedele, che il Conte Algarotti ebbe amica tutta la real Famiglia di Brandeburgo, non adoperarono mai nella loro sottoscrizione altra formola, che quella di *affezionatissimo, e sincero amico*. Ad essi si congiunsero ancora in distinguere il Conte Algarotti le reali Sorelle, la Margravia di Bayreuth, *Saggia Minerva*, come la chiama il Re nell'epistola a lei scritta, e la Regina di Svezia, *Principessa*, come scrive il dotto Marchese Grimaldi, *nata la più amabile, e refasi colla sua assidua applicazione la più erudita del suo sesso*, la quale gli fe' anche dono d'una scattola gioiellata. Ricchi doni gli fece pure il Re di Danimarca, e sopra tutti il Re Augusto III. luminoso specchio di sovrana munificenza, ch'è il fregio perpetuo dell'inclita Casa di Sassonia. Abbiamo detto come quel Re l'onorò della commissione di far ricerca d'insigni pitture per la Galleria di Dresda, e di pubblicare le opere di Benedetto Pallavicini, e come preso dal suo sapere, e dalle sue rare qualità lo ritenne alla sua Corte col titolo di Consigliere intimo di guerra. In Dresda fu anche in particolar modo distinto dal defunto generoso Elettore Federico Cristiano, allora Principe Reale, e dall'Augusta Elettrice Maria Antonietta Principessa di Baviera, maestra eccellente d'ogni ornato studio, di Musica, di Pittura, e di stile Italiano, e Francese, come appare dalle poesie, che ha pubblicate in queste quanto a lei straniere, altrettanto familiarissime lingue. Fra le onorificenze di que-

questa numerosa schiera di Principi non tralascieremo di ricordare quelle , che gli furono fatte a Londra dalla Regina Guglielmina Principessa erudita , e protettrice delle Scienze , e delle arti , che spesso si tratteneva seco lui in familiari ragionamenti ; e l'onore distinto , che gli fece il Duca di Yorch , che passando per Pisa nel 1764. e intendendo ch' egli era ammalato , andò a visitarlo al suo letto ; e la stima , e benevolenza del valoroso , e cortese Principe Ferdinando di Brunswick , che molte lettere amorevoli , e cordiali gli scrisse , e gli mandò relazioni di campagne , e disegni di piani d'accampamenti , e generosi doni d'interi cassette di medaglie antiche . In tal modo i più potenti Principi d'Europa , che colla spada resero tributarie le provincie , ed i regni , divennero , con lode de' nomi loro tributarj di lodi , di onori , e di doni a quel chiaro ingegno Italiano , a cui l'immaturo morte prima dell'Imperatrice Giovannona , e poi la sua propria , tolse i premj , che anche la Corte di Pietroburgo gli destinava secondo le lettere del suo intrinseco amico Gran Cancelliere di Woronzow , che spedì nel 1764. alla Regnante gloriosissima Imperatrice delle Russie il Saggio dell'istoria metallica di quell'Impero , la quale il Conte Algarotti , come si vede nel V. tomo delle sue opere , dispese dal tempo di Pietro il Grande fino al Regno della novella sapiente legislatrice Caterina II. che co' maravigliosissimi pregi dell'animo , e della persona trasse in tanta ammirazione la fantasia del nostro scrittore , che chiamandola *Minerva Venusque in una* , accoppiò in lei con lode vera i favolosi attributi di due Divinità . Oltre i Principi del Nord , nelle Corti de' quali il Conte Algarotti passò la miglior parte della sua vita , fu distinto anche da tre Principi nostri Italiani , e principalmente dal dottissimo , e tanto riputato Pontefice Benedetto XIV. che spesso pro-

fittò

fittò del credito , e dell' opera di lui per giovare ai Cattolici di Berlino , e degli Stati del Re di Prussia , e per significare al Re le sue premure , come abbiamo veduto per i ringraziamenti fatti in più onorifiche lettere dal Pontefice al Conte Algarotti , allora quando questi gli mandava le risposte favorevoli di quel Sovrano padre imparziale d' ogni suddito tranquillo , ed onesto . Si conservano dal Conte Bonomo fra le lettere degli altri Principi quelle , nelle quali il Pontefice si lagna di essere stato deluso dalla speranza di aver seco in Roma il Conte Algarotti , gli significa la brama , che aveva di vederlo , e dà al suo ingegno , ed alla sua dottrina le meritate amplissime lodi tanto più onorevoli quanto vengono da lodatissimo Principe . Similmente fece egli nascere cotanto buona opinione di se nel giovine Duca di Savoia , quando si trattenne in Torino , che lo riguardò poi sempre con singolare parzialità , e sempre desiderò le opere sue , la lettura delle quali il Cavaliere di Fleury Presidente degli studj del Principe faceva , com' ei scrive , che servisse di studiosa occupazione a quel regio giovine , onde l' autore cogliesse anche in vita il dolce frutto del suo talento , e delle sue letterarie fatiche in vedere i libri suoi appena pubblicati divenire la scuola de' Principi . L' altro Sovrano , che a niuno cedette in onorare la virtù del nostro letterato , fu quel vero esempio de' Principi intelligenti , ed umani il Reale Infante D. Filippo Duca di Parma , le cui graziose accoglienze corrisposero ai cortesi replicati inviti , che aveva fatti al Conte Algarotti di trasferirsi da Bologna a Parma nel 1759. siccome altresì la presenza di questi corrispose pienamente all' aspettazione del Principe , e a quella fama , che da tanto tempo lo aveva precorso . In Parma fu alloggiato nella Corte , e servito di carrozza , e livree reali , e cenò ogni sera col Duca , il quale guidandolo graziosamente e-

M

gli

gli stesso dinanzi la Principessa sua figlia, che fu poi augustissima Regina de' Romani, volle che quella intendente d'ogni arte vedesse con quanto genio, e profitto ella si occupava negli studj della musica, e della poesia. Nè partì poi senza regj presenti l'ospite di Borbone, e molte sono le lettere del Colbert di Parma, che gli significava quanto brevi erano parsi al Duca i giorni, ch'egli aveva dimorato presso di lui, quanto dispiacere aveva provato in vederlo partire, quanto bramava di rivederlo, e quali giusti applausi faceva all'ingegno, alla dottrina, ed alle grazie del Conte Algarotti. Ora se dopo gli onori resi al nostro letterato da' potenti Sovrani di Europa volemmo riferire anche quelli de' Principi privati, e de' personaggj celebri per chiarezza o di sangue, o di dottrina, o d'impres, troppo lungo catalogo ci converrebbe tessere, quando anche non altro segnassimo, che i soli nomi di coloro, le cui lettere ricevute dal Conte Algarotti formano molti grossi volumi, del qual onorifico, e dotto carteggio è da desiderare, che una scelta si faccia, e si pubblichi per l'ornamento, e l'interesse dell'italiana letteratura. Nondimeno non tralascieremo di ricordare l'onore che gli fecero in molte lettere fra gli altri Cardinali italiani que' riputati ministri, e maestri sommi della ragione politica Valenti, Archinto, Orfini, Branciforte, e quegl' illustri letterati, Orsi, Quirini, e Passionei. E fra i Prelati nomineremo M. Archinto giovine cortese di chiaro, e profondo ingegno, nato alla speranza di Roma, e M. Giacomelli, matematico, e grecista famoso, e scrittore eloquente della più tersa latinità, del quale si conserva fra le carte del Conte Algarotti un libretto di note Greche, che voleva aggiungere in una nuova Edizione al suo commento dell'Elettra di Sofocle, e moltissime lettere con varj passi greci, e colle notizie de' suoi studj intorno al Teeteto di Platone, e ad un com-

commento, che meditava di fare sopra quel Dialogo, e che farebbe stato utile a mettere nel suo vero lume l'antica dottrina esposta in esso Dialogo dal divino filosofo, la quale derivata fin da Omero, e sostenuta da Eraclito, da Empedocle, e da Epicarmo, è stata poi adornata a giorni nostri con nuovi argomenti metafisici, e prove fisiche, ed esempj nel libro intitolato *l'Esprit*. Fra gli altri Italiani ricorderemo il Marchese Tanucci splendore della giurisprudenza, della politica, e delle lettere, oltre il Marchese Grimaldi, il Marchese Poleni, Antonio Conti, il P. Pacciaudi, il Conte Gozzi, e il P. Bettinelli sopra mentovati, ed oltre i letterati Bolognesi, nelle eleganti familiari lettere de' quali stampate in Bologna da Lelio della Volpe s'incontrano ad ogni passo le lodi del Conte Algarotti. Ricorderemo ancora il P. Ricchini Uomo di celebratissima fama, e due Toscani, che basterebbero soli all'Italia, perchè non invidiasse ad alcuna nazione nè filosofi, nè scrittori eloquenti, Antonio Cocchi, e Giovanni Lami, che spesse volte gli fece onore ne' suoi fogli. Nomineremo pure il chiarissimo P. Stellini, il P. Frisio illustre matematico, il P. Luigi Mingarelli noto per le opere sue, per la scienza delle lingue, e per l'universa letteratura, l'Abbate Taruffi Uomo di vastissimo ingegno, e di straordinaria erudizione, tre eleganti poeti, Flaminio Scarselli, Agostino Paradisi, e Giovanni Montanari, e il P. Roberti felice cultore d'ogni studio grazioso, e il P. Pellegrini Oratore, e Poeta insigne e l'Abbate Spallanzani, che gli dedicò le sue riflessioni sopra la traduzione dell'Iliade di Omero del Salvini, e il tanto noto in Italia Abbate Frugoni, che ricorse alcuna volta per ajuto a questo fonte d'ogni sapere, e gli scrisse nel 1758. = *Io debbo fare un' Orazione nell' apertura della nostra Accademia di pittura, scultura, ed architettura. Debbo in essa favellare della*

bellezza , ed utilità di queste arti . Debbo intesservi le lodi dell' Infante Protettore , ed anzi fondatore della medesima , e debbo per fine accendere i giovini allievi dell' amore delle arti sudette , animargli a cercar in esse quell' eccellenza , che ne rende felici , e gloriosi i professori . Io non sono molto fatto per le piose , e per confessarvi il vero , non sono punto di queste arti intelligente , onde parlarne possa come si dee . Vi supplico inviarmi un abbozzo di questo ragionamento , arricchirlo di qualche tratto illustre della storia pittoresca , e sopra tutto suggerirmi que' lumi , che possono meglio colorire , e dipingere le lodi del Sovrano . Io non so far che de' versi , e sono in croce quando convienmi di poeta divenir prosatore . Sollevatemi , ed essendo voi assai ricco nell' una , e nell' altra eloquenza non vi fate increscere di donarmi molto del vostro in quella , della quale io son povero . = Fra gli esteri poi ci diletta sopra tutto di ricordar qui le tante lettere eleganti , e piene de' sentimenti di stima , e d' amicizia , le quali ci ricevette da quell' ornamento della Francia , e di Roma , il grazioso filosofo , Cardinale di Bernis , che anche nel 1762. gli scrisse in questi termini = *Leggerò avidamente l' epistola sopra il Commercio . La gran riputazione dell' Autore basterebbe sola ad eccitare una viva curiosità per quest' opera ; ma a questo motivo io aggiungo il più sincero sentimento di amicizia , e di stima per la persona . Voi mi farete il maggior piacere del mondo , se vorrete comunicarmi le opere , colle quali illustrerete ancora la vostra patria . Io la stimo felice di posseder- vi , e non dispero , che qualche circostanza mi avvicini ancora a voi , e mi metta in istato di rinnovarvi l' omaggio de' sentimenti inviolabili di stima , e di ammirazione , co' quali vi sono attaccato . Ricorderemo ancora le lettere de' due gloriosi*
Cam-

Campioni Keith, e Schwerin, la morte de' quali, come de' suoi più cari, ed intimi amici il Conte Algarotti pianse inconsolabilmente, quelle del Principe di Lobkovitz, quelle degli eloquentissimi filosofi, e politici Pitt, ora Conte di Chatham, e Chesterfield, quelle degli eruditi Hyde, e Tailor How, e del dottissimo Hervey, che compose in sua lode versi fin in greco, quelle di David Hume, uomo maggiore d' ogni lode, quelle del letterato peregrino d' Arabia Edmondo Montaigu, che gli mandava d' Alessandria le notizie delle medaglie trovate in Egitto, e lo pregava a correggerne le descrizioni, ed i fatti, ne' quali si fosse ingannato, e quelle del celebrato Monsieur de Voltaire, che non cessò mai di lodarlo, e che diede tra le altre volte la giusta idea dell'ingegno di lui nel 1761. in quelle poche parole = *Ma voi, uomo amabile, e universale, quali sono i vostri piaceri, e le vostre fatiche? Voi non sapete a qual segno io amo tutte le vostre opere. Parmi che dopo Galileo non vi sia altri, che voi, che istruisca con diletto. Siete nato con un talento ben raro, e l' avete perfezionato, e questo talento è il Gusto, divinità ignota alla maggior parte de' filosofi.* = Ci giova parimenti di far memoria del carteggio de' due chiarissimi intelletti Eulero, e Clairaux, di quello del suo fido, e dotto amico Formey, che molto s' interessò per la sua gloria, e finalmente di quello del gran Maupertuis, che secondo il giusto elogio Virgiliano, che si legge nella sua coniatà immagine, *sorpassò le vie dell' anno, e del Sole.* Di questo sublime filosofo, che fu legato al Conte Algarotti coi nodi della più stretta amicizia, ci rimangono molte lettere onorevoli, e piene delle testimonianze della più cara benevolenza verso di lui = *La Corte è brillantissima*, gli scriveva da Berlino nel 1747. *voi dunque dovete venire a renderla più grata, ma finalmente,*
se

se ricuserete ciò , che ho tanto bramato , non ve ne ritornate in Italia senza , ch' io vi veda , poichè io verrò a Dresda se non potrò vedervi altramente ; ma pensate , ch' io non ho per venire a Dresda le stesse ragioni che voi avete di venir quì , dov' è un Re , che vi ama , e vi desidera = I nomi poi delle altre persone illustri ; ch' ebbero corrispondenza , ed amicizia col Conte Algarotti , in gran parte sono sparşi per le opere sue , nelle dediche , nell' epistole in versi , e nelle lettere , che loro indirizzò quell' uomo distinto , e celebre in tutta l' Europa , il quale oltre gli onori de' privati ricevette anche quelli delle Università , ed Accademie Italiane , Germaniche , e Inglese , alle quali fu ascritto . A lui ricorsero ancora per i lumi scientifici le Società letterarie , e fra le altre quella di Berna , che lo pregò nel 1758. di prestarle quell' istessa assistenza , che sperava di ricevere dal Rousseau , dall' Helvezio , dall' Hume , e da altri uomini di nome famoso , la qual preghiera gli rinovò ancora nel 1762. con questo nobile elogio = *Permetteteci di sperare il medesimo favore da voi . Un Repubblicano , amico di un Re filosofo , un favorito delle Muse , che sa adornare i tratti severi della morale col sorriso delle Grazie . Quanti titoli per farci sperare il favore della vostra corrispondenza ! =* Chiudiamo questa splendida parte degli onori fatti al Conte Algarotti da tutti i più distinti letterati d' Europa , colla memoria di cinque donne illustri , che quanto lo distinsero colla loro amicizia , altrettanto si distinsero esse colla sua . Furono queste le tre letterate Francesi Madama d' Aiguillon , Madama du Boccage , e Mad. de Chastellet , e quella Inglese tanto del genere umano benemerita Myleti Montaignù , che scrisse molti versi in lode del Conte Algarotti , e la Baronessa Sofia Dankelman Aja della Principessa Reale di Prussia , ora Principessa d' Orange ,
don-

donna di cuor nobile, e d'amicizia costante, di cui ci resta un regolato importante carteggio di sette anni, col quale gli dava le relazioni più distinte dell'ultima guerra, di cui egli, come dicemmo, si era proposto di scrivere l'istoria; il qual carteggio chi leggesse non desiderarebbe certamente altra Istorìa fuor che quella, che poteva uscire dalla felice penna del Conte Algarotti, sì bene, e precisamente sono descritti in quelle lettere gli accidenti della guerra, i fatti d'arme, la condizione degli esserciti, le vittorie, e i cimenti del Re stesso, e del coraggioso Principe Enrico, da cui la predetta Signora riceveva la maggior parte delle nuove, le quali poi comunicava al letterato suo amico.

Ma il Conte Algarotti non avrebbe conseguiti gli onori pre-^{COSTU-}
detti congiunti all'altrui costante benevolenza, la quale è effet-^{ME.}
to del merito di chi la ottiene, e non della liberalità di chi la dona, se alla multiplce dottrina non avesse accoppiato un eccellente carattere di probità, e bontà d'animo, per cui in tutta Italia, e nelle estere Corti, e nelle Città, dove ha ne' suoi viaggi fatto dimora, è stato da tutti singolarmente amato, e stimato. Pur troppo per avversa sorte della filosofia, e delle lettere, grande è in tutte le istorie il numero de' filosofi, che non avendo il cuore concorde coll'intelletto, invece di congiungere alla felicità della scienza la onestà del costume, hanno colla viltà delle azioni smentita la gravità delle massime, e degli scritti loro, e reso temuto nella vita civile il nome, e la condizione di letterato, di che fra gli altri il nostro secolo è infelice testimonio. Ma a noi è toccata la sorte di scrivere la vita d'un filosofo pacifico, temperato, e tranquillo, che tutto rivolto fin dalla prima età agli esempi de' buoni, ha uniformata la vita a tutte le morali virtù in maniera, che avendo lo-
dato-

datori , ammiratori , ed amici affai , non ha avuto in tutto il corso del viver suo un Uomo solo , che a ragione , o a torto siasi mai querelato di lui nè in voce , nè in iscritto . La giustizia , e la riconoscenza , che sono le basi della bontà furono virtù ingenite nel cuore del Conte Algarotti , ed ei le coltivò finchè visse , specialmente riguardo al suo Re , verso le cui eccelse doti , e beneficenze fu giustissimo , e gratissimo . Tale si mostrò fin dal primo dì , ch'ebbe la sorte di conoscerlo , esaltando sempre il suo augusto nome , e divulgandone l'impresa , e le lodi con dimostrazione di molta riverenza , ed onore , non solo in più luoghi delle opere pubblicate , ma anche nelle sue lettere familiari , e secrete , piene d' impegno , d' amore , e di viva passione per gl' interessi , e per la fama del suo Principe , le quali lettere sparfe ora di speranza , ora di turbamento , ora d' allegrezza secondo le varie vicende delle armi , e secondo la fortuna di quel Monarca regolatrice del cuore del Conte Algarotti , sono andate per le mani de' suoi amici in Italia , e fuori , e ne rimangono ancora fra le sue carte alcuni abbozzi , sinceri testimonj dell' animo suo giusto , grato , e fedele . E questa inviolata fede , che senza cambiamento , o alterazione alcuna fino all' estremo spirito ha serbata al suo Mecenate , e Signore , è andata congiunta a quella maggior sincerità , e delicatezza , ch' egli usava in tutte le cose ; poichè essendo corsa voce quando ei fu in Parma , che potesse rimanere a quella Corte , non mancò di smentirla presso i suoi amici , e corrispondenti , e ne scrisse anche al Fratello in questi termini = *Non dovrà tardare gran fatto a capitare il Senatore Balbi , con cui avrò gran piacere , che vi abbocchiate . Ho avuto seco lui un discorso intorno a certe conseguenze , le quali temevano alcuni , che derivar potessero dalle grazie fattemi dal Reale Infante ,*
il qua-

il quale discorso quanto mi è stato dettato dalla verità, altrettanto vorrei, che avesse fatta in lui quell' impressione, che far doveva. Temevano, ed egli pareva crederlo, che l' Infante dovesse propormi di restare alla sua Corte con condizioni larghissime. Sopra di che io gli ho detto quello, che dir doveva un Uomo di senno, di onore, e che è Ciambellano del Re di Prussia, al cui servizio lo lega non meno l' ammirazione, che la gratitudine. Io sono entrato in questi particolari con voi, non perchè voi non conosciate a fondo la mia maniera di pensare, ma perchè se fosse bisogno, martellate in mente al Balbi, ch' io sono, e sarò sempre Ciambellano del Re di Prussia, che proposizione alcuna non è stata fatta, e non sarebbe mai ascoltata, se fatta mi venisse = Tale era la sua divozione verso il Re, dichiarata anche nel confidente fraterno carteggio, dove l' adulazione non ha luogo, e derivata, com' ei dice, dall' ammirazione, e dalla gratitudine, i quali sentimenti siccome sono fondati sulla giustizia, e sulla ragione, così non erano turbati in lui da quell' assoluto spirito di partito, che abbiamo veduto nelle ultime vicende della Germania dominare anche in Italia con tenace fanatismo verso l' una, o l' altra delle parti guerreggianti, nè lo impedivano di rendere omaggio alla virtù, dovunque ella risiedesse, di che fa fede la lettera, che passando per Vienna scrisse al Fratello = Questa Regina nella più leggiadra persona del mondo contiene l' animo de' Scipioni, e de' Scauri, e una costanza che avrebbe fatto onore all' antica Roma, senza parlare delle grazie, e degli amabili talenti, che la rendono la più gentil Principessa della terra =. Così il Conte Algarotti sapeva rendere giustizia al valore, ed alla verità senza mancare al suo dovere verso il Re, il quale conoscendo ottimamente il suo carattere, gli

N

scrisse

scrisse in quell'ardore della guerra, che se nel venire in Italia non poteva passare per Coburg, passasse pure per Vienna, dove nulla aveva da temere da un uomo onesto, quale egli era. L'istessa costanza di fede ha egli mantenuta sempre verso gli amici, ai quali non mancò mai di giovare coll'opera, col consiglio, e con ogni maniera d'amoroso uffizio, della qual buona natura fra gli altri provò con sua consolazione gli effetti Maupertuis, che nelle sue malattie non trovò più fido, nè più assiduo conforto dell'amicizia, e dell'attaccamento sincero del Conte Algarotti, che spesso per visitarlo, ed assisterlo correva da Potzdam, e d'altri luoghi a Berlino. Diversi biglietti abbiamo veduti, ne' quali il Conte Algarotti domanda al Re la permissione di poter andare ad abbracciare il suo amico, e fra gli altri uno con queste parole di altissima stima verso quell'uomo singolare = *Maupertuis mi avvisa, che non ostante la bella stagione non vi ha cambiamento alcuno in bene circa la sua salute. Desiderarebbe, ch'io facessi una corsa a Berlino, ed io spero, che V.M. vorrà permettermi, ch'io vada a vedere un uomo, il cui cenere sarà onorato delle lagrime di V. M.* = al che il Re sollecito della salute de' filosofi pari suoi rispose di sua mano appiè dello stesso biglietto = *Se parlate con Maupertuis pregovi di dirgli, che non beva Caffè, nè liquori, e che si affoggetti alle leggi d'Ippocrate* = . In tal modo fu il cuore del Conte Algarotti sensibile ai doveri della fedele amicizia, e della compassione, e dell'umanità; nè fu men tenero a quelli della pietà naturale, poichè avendo perduto il padre nella sua fanciullezza, la riverenza sua verso la madre fu segnata dappresso, e da lontano co' più sinceri, ed affettuosi pegni del filiale amore, e fin coll'accrescerle, non ostante l'abbondanza, ch'essa godeva di tutte le cose, l'annua pensione a misura che crescevano

vano le di lui facoltà. Al Fratello è stato sempre legato con vincolo indissolubile non solo di amore, ma anche di stima, sicchè gli ha indirizzate alcune dissertazioni, come faceva Cicerone con Quinto suo fratello; e fa maraviglia, e diletto il leggere quelle affettuosissime lettere, che ogni settimana gli scriveva nella sua lontananza: la qual fraterna comunione fra due Uomini di grave, ed integerrima vita è stata libera d'ogni domestica offesa, e d'ogni amaro rimprovero, se si eccettuano alcuni amorosi lamenti fatti al Conte Francesco quando di 22. anni, età che poco misura, spese ne' soli viaggi di Parigi, e di Londra, e nel suo lungo soggiorno in quelle splendide, e lusinghiere Città, somme considerabili di denaro, e un'altra volta quando negli estremi della sua vita, e in mezzo agli affanni d'una grave malattia, assediato in Pisa da Uomini malvagi, poco mancò, che non cedesse alla sottoscrizione d'un contratto, col quale si obbligava di dare a vita prima 20. e poi 10. mila Zecchini, la qual somma per pochi dì ch'egli avrebbe potuto godere del frutto, toglieva al fratello una parte sì grande di legittima eredità. Doveva quel contratto farsi con una Casa Fiorentina ricca, ed illustre, ma non è credibile, che i nobilissimi gentiluomini d'essa fossero informati delle avare insidie tese ad un Uomo moribondo, nè che volessero dopo la di lui morte ricevere in certe fibbie di diamanti del valore di 400. Zecchini il premio vile dell'esserli rimasti dal molestare il Conte Bonomo sopra la litigiosa esecuzione del contratto già quasi conchiuso; ma noi crediamo, che questa sottile avarizia venisse esercitata in nome loro da persone d'ignobile condizione. Questi sono stati i due soli domestici ingrati accidenti, d'uno de' quali fu cagione l'inconsiderata gioventù, e dell'altro l'estremo stato, e il non più vivido intendimento, e perciò non

produssero fra gli ottimi fratelli nè alienazione alcuna d'animo, nè sospensione di benevolenza, nè di carteggio. I viaggi, ch'ei fece non per semplice passatempo, ma per filosofica sua istruzione vedendo i costumi di molti uomini, e molte Città, furono per tutta l'Italia, a Parigi, e per le più note Città della Francia, a Londra, e in molte Città di quell'Isola, e per li Svizzeri, e per tutta la Germania. Tornò due volte a Parigi, e tre volte a Londra, donde la seconda volta passò per mare a Pietroburgo con Mylord Baltimore, e fra tutte le Città, e i civili governi vedesi chiaramente dai libri suoi, e dalle lettere, che fu propenso per Londra, e per l'Inglese libertà, e stimò, e commendò sopra tutte quella nazione valorosa, e i suoi filosofi, e letterati, sopra di che Francesco Fabris uomo dotto, e tenace della gloria italiana gli scrisse da Bologna nel 1734. = *Ella si mostra prevenuta per l'Inghilterra, che chiama relativamente alle scienze il nostro moderno Egitto. Se nell'Italia durasse la felicità del secolo di Trajano, ubi & sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet, mi creda, che sarebbe superfluo l'incomodo di sì lungo viaggio per conversare coi letterati Inglese* = . In questi viaggi arricchì la sua mente di filosofiche riflessioni, e di politici, e morali pensieri, e scrisse, e notò molte cose, che sono sparse nelle sue opere, e nelle sue lettere; e fra le memorie pregevoli, ch'ei si diletta d'aver recate seco, sono li prismi, de' quali Newton si servì nelle sue esperienze, che gli furono donati in Londra da Madama di Conduit nipote, ed erede di quel divino filosofo, e che si conservano ancora dalla Casa Algarotti. E' incredibile il numero degli amici, ch'ei si acquistò in tante Città, e la gioconda, e lieta accoglienza, che fu fatta dappertutto ad un giovine filosofo d'animo libero, cortese, e contento, e adorno di tutte le ama-

ama-

amabili doti , e i cui discorsi erano istruttivi , e dilettevoli , come sono i suoi libri . = *La pace , e la contentezza dell' animo tuo* (gli scriveva la Marchesa Elisabetta Ratta , che in molte lettere familiari cambiò i titoli vani coll' aurea latina semplicità) *sempre festevole , ed ameno . Tu sei certamente di tali qualità dotato , e di tante , che colla metà solamente potrebbe ciascun' altro uomo essere beato , ma la gentilezza poi è infinita , e questa è aggiunta all'ornamento delle lettere , che in te è singolare , e sommo* = Similmente in tutto il carteggio del Re , de' Principi , de' letterati , e degli amici , oltre la dottrina filosofica , e la poetica facoltà , l' erudizione , e l' intelligenza delle arti , nella quale superò tutti gl' intendenti del tempo suo , il pregio singolare , che gli viene universalmente attribuito è la nobile onestà del suo carattere schietto , ed ingenuo , e l' amabilità delle sue gentili , e graziose maniere . = *Nessuno più di me* , scrisse anche di lui M.de-Voltaire a Giuseppe Pecis , *è toccato dall' universalità de' suoi talenti , e dalle grazie del suo spirito . Egli è egualmente amabile nella società , che ne' suoi scritti* = Ma senza altri testimonj pubblicando noi queste recenti memorie del Conte Algarotti nel tempo , in cui vivono innumerevoli persone , che lo conobbero , molto ci diletta , che queste cose sieno verificate dall' universale consenso , e che corrispondano all' esperienza , che si è avuta delle sue nobili qualità , e de' sentimenti di quel suo cuore fortificato dalla filosofia , e addolcito dagli ameni , e piacevoli studj delle lettere . Egli con placida , e benigna natura ha fuggito sempre per se , e biasimato negli altri ogni genere di gare , e brighe letterarie , onde scrivendo al Zanotti condannava le divisioni , e i partiti , che regnano in una celebre Università d' Italia , e degenerano spesso in cabale , ed odj personali , *rendendo* , com' ei dice ,

dice, *dispregevoli al mondo, quelli, che sono nati per esserne i Maestri*. Con tali sentimenti ben lontano dalle invidie, e detrazioni tanto frequenti fra gli studiosi delle medesime facoltà, amò i filosofi, i poeti, e gli artefici, e scrisse loro, e gli richiese di parere, e di consiglio, e se si eccettuano le dissertazioni contro gli avversarj dell'Ottica di Newton scritte senza alcuna animosità, ed amarezza, quell'uomo di pacifica inclinazione, e tranquilla non ebbe controversia alcuna a' suoi dì nè in materia di lettere, nè fuori delle lettere. Nemico fu ancora del fasto indocile, e del sopracciglio, unico patrimonio della debolezza, e dell'ignoranza; e l'Italia tutta, e fra le altre Città Bologna, che lo vide giovine scolare, lo ha poi riveduto con pari soavità di costumi filosofo Cortigiano, a cui gli amplissimi premj della virtù, e le onorevoli divise del merito avevano accresciuta più la modestia, che la gravità, non essendo stata punto alterata nè dalla fortuna, nè dal favore de' Principi la sua moderazione, e non avendo avuto forza la Corte di offuscare in lui il chiarissimo senso di verità, e d'ingenuità, poichè nè la vana ambizione, nè l'avara brama di avvantaggiare la sua condizione se' mai sentire a quell'uomo libero, e facoltoso il peso, e le cure compagne della splendida servile catena, ma fu contento di godere una vita onorata, studiosa, pacifica, e lieta presso un Re, che lo amava, e che conoscendo l'indole sua gli scrisse invitandolo, che avrebbe trovato alla sua Corte *libertà per divisa*, onde nè a tenere via viziosa alcuna, nè ad usare artifizj, nè doppiezze, nè adulazione sì avvezzò mai chi nulla dimandava, e nulla voleva per se, e chi non si valse del credito, e della vicinanza del Principe, che per giovare altrui. Fu poi disinteressato specialmente in ciò che apparteneva a' dispendj studiosi, e fu cortese nel dona-

donare e libri, ed altre cose grate agli amici, e fu benefico a segno, che se gli uomini non posponeſſero la gloria di aver meritato il beneficio all' ingrata memoria di averne avuto di biſogno, potremmo nominar perſone, alle quali il Conte Algarotti non potendo provvedere altramente, fece perpetui aſſegnamenti del proprio. Fu prudente, docile, e manſueto, e non affettò mai l'aria diſtratta del penſoſo geometra; nè l'idea triſta de' filoſofi barbuti giuſtamente deriſi da Orazio, ma ebbe indole aperta, e fronte lieta, ed occhi vivaci, e ſereni, e modi riſpettoſi, obbliganti, e cortefi, e diſcorſo non magiſtrale, nè ſentenzioſo, ma grazioſamente modeſto, ed eloquente con tanta prontezza, e chiarezza d' idee, che per difficile, che foſſe la materia, di cui eſtemporaneamente favellava, pareva che aveſſe dinanzi agli occhi un libro aperto, in cui leggeſſe le coſe, ch'ei diceva, tale ora l'ordine, e la preciſione de' ſuoi diſcorſi, i quali ei ſapeva mirabilmente adattare ad ogni genere di perſone, ſoddiſfacendo indifferentemente a tutti colla facoltà, che aveva d'intertenerne con dotti, ed ameni ragionamenti i filoſofi, e i poeti, e gli amatori delle arti, e gli eruditi, e i deſioſi delle coſe foreſtiere, e delle letterarie novelle, e delle politiche ſpeculazioni, e le converſazioni del ſeſſo gentile amante della lieta affabilità, e de' racconti vivaci e piacevoli. Per sì rare ed egregie qualità fu egli ben accolto, e deſiderato ne' congreſſi della nobiltà, e ne' circoli delle private perſone, e tutti facevano applauſo allo ſpirito, ed al brio di queſto dolciſſimo, e ſoaviſſimo Uomo, a cui la natura aveva fatto dono liberale di quella grazia luſinghiera, e poſſente, che non ſi acquiſta con arte, e che rende le perſone al primo aſpetto grate, ed amabili, e di quella nobiltà, ed avvenenza di volto, e di perſona, per cui gli diſſe a Parigi il Cardinale di Fleury = *Voi non iſmentite il bel*

bel sangue di Venezia = . Le quali doti congiunte alla sua gioventù, al culto, ed alla dignità della suppellettile, e del vestito senza affettata pompa mondo, e virile, ognuno s'immagina quanto dovevano essere atte a conciliargli fra ogni nazione le geniali soavi amicizie, senza le quali di rado avviene, che si paffi l'età de' giovani di vivo, e tenero, e delicato sentimento; ma noi di queste non parleremo per non cadere nella riprensione, che Leonardo Aretino fa a Giovanni Boccaccio, che scrivendo la vita d'un' uomo sì grande, qual era Dante, si perdesse appunto in raccontare siffatte cose; le quali non impedirono nè ritardarono punto le studiose vigilie del Conte Algarotti, che anche in grembo della prosperità, degli onori, e de' piaceri fu sempre occupatissimo trascrivendo di propria mano molte cose dai Libri, e molte lettere scrivendo agli amici, e leggendo, e studiando le notti intiere, senza che pareffe poi ch'egli studiasse, mercè il buon uso, e la buona distribuzione, che seppe fare del tempo, poichè senza mai tralasciare uffizio alcuno, passava dai Libri alle usanze urbane, e alla lieta, e gioviale conversazione. Quel senso di perfezione, che aveva vivissimo in tutte le cose, faceva, ch'ei difficilmente si contentasse delle opere sue, le quali correggeva sempre colla più scrupolosa cura, onde sono tanto diverse le prime dalle ultime Edizioni. Ebbe la gioventù vegeta, e sana, ma essendo scossa, ed affaticata dalle soverchie applicazioni, dai viaggi, e dalla diversità de' climi, e de' cibi la complessione, che fu sempre delicata, sopravvennero i mali dello stomaco, e de' nervi, e l'ipocondria, malattia familiare de' temperamenti sensibili, e specialmente delle persone di viva fantasia, e studiose, per la quale fu costretto a cambiare il freddo clima della Germania col tepido cielo d'Italia, e venne in Venezia a vivere nella Casa pater-

paterna ; ma poi elesse per luogo di sua dimora Bologna , sì perchè l'aria di quegli ameni colli pareva, che gli fosse utile più d'ogni altra , sì perchè egli amò quella Città, e la riguardò sempre come un'altra sua patria per la copia degli amici, e per la memoria della sua giovanile disciplina . Da Bologna veniva spesso a rivedere il fratello, e la famiglia, ed a fermarsi seco alcun tempo in Venezia ; ma alla fine si scopersè, ch'alla predetta sua malattia si era aggiunta quell'infanabile dell'etisia, la quale si vuole, ch'ei contraesse da Maurino, che pure ne morì insieme col fratello . Per tale infermità, non ostante gl'inviti del suo amico Voltaire, che lo chiamava seco a Ferney sotto la cura del rinomato Tronchin, si trasferì al benigno, e temperato, ma a lui non propizio aere di Pisa, dove sostenne sempre i languori di quel lento male , ed il vicino aspetto della morte, senza querele, e con filosofica costanza, come colui, che ben conosceva le immutabili leggi della natura . La sua occupazione , e il suo conforto in quegli estremi della vita fu di passare tutta la mattina con Maurino fra pensieri di pittura, e di architettura, morendo così in seno delle belle arti, che tanto aveva amate , e coltivate per tutto il corso del viver suo . Dopo il mezzo dì si faceva leggere le sue opere , che allora si ristampavano in Livorno , ed attendeva a rivederle, e migliorarle ; e nelle ore della sera si divertiva coll'accademia di canti, e suoni, che si teneva nelle sue camere . In questa guisa il Conte Francesco Algarotti finì di vivere in Pisa a' dì 3. di Maggio 1764. nella fresca età di 52. anni, avendo istituito erede universale della sua facoltà il fratello col peso di molti legati , fra i quali lasciò al Re, in argomento di grata memoria, un bel quadro di Pesne, a M. Pitt due quadri, un cammeo antico, ed una cartella di scelti, e preziosi disegni, che Maurino aveva

O

fatti

fatti con molta diligenza sotto la sua direzione ; al Cardinale Malvezzi un bellissimo servizio di porcellana , e un altro al General Monti ; e lasciò ad altre persone pitture insigni , bassirilievi , libri , orologi , e scatole gioiellate . Oltre questi generosi legati rivolto a beneficare gli amici , che lo assistettero in Pisa , e tutti i suoi domestici , lasciò in denaro la somma di duemila Zecchini a diverse persone , e tremila a Maurino per provvedere largamente a lui , ed alla sua famiglia , ed altri mille allo stesso pittore , perchè gl'inalzasse nel Campo Santo di Pisa un sepolcro di suo gusto , ed invenzione , che fu poi eretto , come dicemmo , a spese , e a nome del Re , che ne ordinò l'esecuzione al Conte Bonomo . Il disegno del sepolcro lasciato da Maurino , che venne sopraggiunto dalla morte , fu perfezionato con maestria , e felicità da Carlo Bianconi illustre architetto , e pittore , che fece anche il modello bellissimo della statua di Pallade giacente afflitta sopra l'urna , e quello delle statue d'Amore , e Psiche , in mezzo alle quali si vede l'immagine del Conte Algarotti con a lato la lira , ed il compasso , segni allusivi ai poetici , e filosofici suoi studj , e all'iscrizione : *Algarotto Ovidii amulo , Newtoni discipulo* . Queste statue , che furono scolpite dal Cibeï , e i modelli delle quali si conservano dalla Casa Algarotti , adornano il superbo Mausoleo di finissimi marmi , e di semplice , e Greca architettura , che il Conte Bonomo ha fatto incidere in un rame grande , e magnifico dal dolce bulino di Giovanni Volpato valente artefice , sopra un istoriato disegno del predetto Bianconi , per mandarne le nobilissime stampe al Re , ed alle Corti , dove il fratello è stato onorato , e distinto ; molte delle quali stampe tanto stimate per la loro rarità , e bellezza ha egli generosamente donate anche alle richieste degli amici in Italia , e fuori , insieme cogli ornatif-

CVII

natissimi ritratti in rame del predetto fratello. Tale è stata l'onorata carriera della vita, e degli studj del Conte Francesco Algarotti, che cogli scritti, e colle sue qualità ha illustrato se stesso, la sua famiglia, la patria, e la nazione Italiana. Ora della sua domestica gloria, oltre il Conte Bonomo suo fratello, uomo d'incomparabili prerogative, l'unica fortunata erede è la Contessa Maria Algarotti, giovine adorna delle grazie del sesso, di soavi costumi, di musica, di lettere, e di delicato, e poetico ingegno, ch'è figlia del predetto Conte Bonomo, e della Contessa Paolina de Albertis, ed è maritata in Marino Corniani, giovine d'illustre famiglia, erudito, ingegnoso, e cortese. Piansero l'immaturo morte del nostro filosofo tutti i letterati italiani, e forestieri; e tutti i Giornalisti d'Europa ne fecero l'elogio, e Giovanni Lami grandemente l'onorò pubblicando anche alcuni versi latini, che gli furono mandati da un'autore anonimo in lode di lui, e delle sue opere più insigni, i quali versi ci danno campo di chiudere queste onorate memorie con quel Nome Augusto, col quale le abbiamo incominciate.

Hæc *Algarotti* effigies, quo cive superbît
 Regina Adriacis quæ dominatur aquis.
 Illius ore loqui dulces ante omnia Musas
 Credidimus, Charites illius ore loqui.
 Illius ingenio nec te latuere, Lycori,
 Ardua *Newtoni* dogmata, *prisma*, *color*.
 Plausèrunt tanto contenti iudice vates,
 Æmula naturæ plaussit amica manus.
 Enituere illo choreæ, scenæque magistro,
 Enituit *Russi* purior orbis honor.

❧ CVIII ❧

Olli *Ynchas*, Romæque canunt præconia reges,

Aptius ex illo Mars sibi legit opus.

Sed quid ego hæc retuli? Magno placuit FRIDERICO

Hoc unum longi carminis instar erat.

Il Fine della Vita.

LET.

❧ CIX ❧

LETTRES, ET VERS DU ROI

traduits dans le corps de l' ouvrage .

pag. 73.

VOici un canevas très en abrégé de l' Opéra de Coriolan .

Je me suis assujetti a la voix de nos chanteurs , au caprice des décorateurs , & aux regles de la Musique . Je vous prie de la faire etendre par Filati, mais d' avoir l' oeil qu' il n' y ait de longs recitatifs que dans la Scene 5. du 3. Acte . Quant aux pensées je vous prie de les lui fournir, & de faire que cette piece tienne un peu de la Tragédie françoise . Soyez le Prométhée de nôtre poète , soufflez lui ce feu divin , que vous avez pris dans les Cieux , & que vôtre inspection suffise à produire d' aussi belles choses , que les grands talents en ont pu' mettre au jour . Le public , & moi vous aurons l' obligation d' avoir illustré nôtre spectacle , & de nous avoir fourni des plaisirs raisonnables .

pag.

pag. 74

Poursuivez vos travaux, aimable Algarotti,
 Votre feu généreux ne s'est point ralenti,
 Et quittant le compas déjà sous votre plume
 Pour l'honneur des Romains s'épaissit un volume.
 L'univers est pour vous un jardin bigarré,
 Peint par l'email des fleurs, & de fruits décoré,
 Où toujours voltigeant en abeille légère
 Vous butinez le miel de parterre en parterre,
 Et préparez pour nous des sucres si bienfaisants.
 Que ne promettent point tous vos heureux talents !
 Par vous le grand Newton ressuscite à Venise,
 Jules César renaît aux bords de la Tamise.
 Je souhaite, que Jules César conduit par son auteur puisse
 arriver bientôt à Berlin, & que j'aie le plaisir de l'applaudir
 en votre présence.

pag.

pag. 79.

HEureux sont les hommes, qui peuvent jouir de la compagnie des gens d'esprit, plus heureux sont les Princes, qui peuvent les posséder. Je n'oublierai jamais les huit jours, que vous avez passés chez moi. Beaucoup d'étrangers vous ont suivi, mais aucun ne vous a valu, & je crains bien, qu'aucun ne vous vaudra. Je ne quitterai pas si tôt ma retraite, où je vis dans le repos, & partagé entre l'étude, & les beaux arts. Je vous prie, que rien n'efface de votre mémoire les Citoyens de Remusberg. Prenez-les d'ailleurs pour ce qu'il vous plaira, mais ne leur faites jamais injustice sur l'amitié, & l'estime, qu'ils ont pour vous. Je suis, mon cher Algarotti,

Votre très fidèlement affectionné
Fédéric.

pag.

JE compte d'achever dans trois semaines mon Prince de Machiavel. Si vous vous trouvez encore vers ce temps à Londres, je vous prierai de prendre sur vous le sein de cette impression. J'ai fait ce que j'ai pu pour inspirer de l'horreur au genre humain pour la fausse sagesse de ce politique. J'ai mis au jour les contradictions grossières, dans lesquelles il est avec lui-même, & j'ai tâché d'égayer la matière aux endroits qu'il m'a paru convenable. On instruit toujours mal lors qu'on ennuye, & le grand art est de ne point faire bâiller le lecteur. Il ne falloit point la force d'Hercule pour dompter les monstres de Machiavel, ni l'éloquence de Bossuet pour prouver à des êtres pensants, que l'ambition démesurée, la trahison, la perfidie, & le meurtre étoient des vues contraires au bien des hommes, & que la véritable politique des Rois, & de tout honnêt homme est d'être bon & juste. Je suis ravi de ce que vous conservez encore le souvenir d'un endroit, où l'on eternise votre mémoire. Vous êtes immortel chez nous, & le nom d'Algarotti périra aussi peu à Remusberg, que celui du Dieu Terme chez les Romains. Je regarde les hommes d'esprit comme des Séraphins en comparaison du troupeau vil, & méprisable des humains, qui ne pensent pas. J'aime à entretenir correspondance avec ces intelligences supérieures, avec ces êtres, qui seroient tout à fait spirituels, s'ils n'avoient pas des corps. Ce sont l'élite de l'humanité. Je vous prie de faire mes amitiés à Mylord Baltimore, dont j'estime véritablement le caractère, & la façon de penser. J'espère, qu'il aura reçu mon épître sur la liberté de penser des Anglois, Souvenez-vous
 tou-

*** CXIII ***

toujours des amis , que vous vous etes faits ici en vous montrant simplement , & jugez de ce que ce seroit , si nous avions le plaisir de vous posséder toujours . Je suis avec une véritable estime , mon cher Algarotti ,

Votre très affectionné
Fédéric

P

pag.

pag. 82.

Vous que les Graces , & les Ris.
 Formerent pour flatter , & plaire ,
 Pour instruire par vos écrits ,
 Et non pour conseiller la guerre ,
 Recevez ces titres nouveaux ,
 Cet emploi , ce caractère
 Plus digne de l'auteur du Congrès de Clithère.
 Ces titres dans les Cours excitent des rivaux ,
 Animent les ressorts des complots , & des brigues ,
 Et deviennent par des intrigues
 La décoration des fots :
 Dans les lieux simples , que j' habite ,
 On les sçait refuser aux enfans des Héros ,
 Ils ne s'accordent qu' au mérite .

pag.

pag. 83.

DAns tous ces 60. milles , que j' ai faits , je n' ai trouvé aucun humain comparable au Cigne de Padoüe . Je donneroïis volontiers 10. lieües cubiques de terre pour un génie semblable au vôtre : mais je m' apperçois que je vais vous prier de revenir me rejoindre lors que vous n'etes pas encore arrivé . Hâtez-vous donc d' arriver , d' exécuter votre commission , & de revoler a moi .

pag. 84.

J' Ai jugé de l' état de votre santé par la lettre , que vous m'avez écrite . Cette main tremblante m' a surpris , & m' a fait une peine infinie. Puissiez vous vous remettre bientôt ! Avec quel plaisir j' apprendrois cette bonne nouvelle ! Quoique les Medecins de ce pays n' en sachent pas plus long que les vôtres pour prolonger la vie des hommes , un de nos Esculapes vient cependant de guérir un etique attaqué des poulmons bien plus violemment , que ne l' étoit Maupertuis , quand vous l' avez vu ici . Vous me ferez plaisir de m' envoyer votre *statum morbi* pour voir si la consultation de ce Medecin ne pourroit pas vous être de quelque secours . Je compterois pour un des momens les plus agréables de ma vie celui , où je pourrois vous procurer le rétablissement de votre santé . Je desiré de tout mon coeur qu' elle soit bientôt assez forte pour que vous puissiez revenir dans ce pays-ci , Je vous montrerai alors une collection , que j' ai faite de tableaux de vos compatriotes . Je dis à leur égard , & à celui des peintres François ce , que Boileau disoit des poëtes : *Jeune j' aimois Ovide , Vieux j' estime Virgile* . Je vous suis bien obligé de la part , que vous prenez a ce qui me regarde . Au reste soyez persuadé , que la nouvelle la plus agréable pour moi fera d' apprendre par vous même , que vous êtes tout à fait rétabli .

pag.

pag. 86.

Aimable rejetton de l'antique Ausonie,
En qui l'on reconnoit tout le brillant génie,
L'urbanité, le goût de ces esprits ornés,
Que Romé produisit en ses temps fortunés.



LET.

❖ CXVIII ❖
LETTRE DU PRINCE
HENRI DE PRUSSE.

pag. 69.

Monsieur

LES lettres militaires sont enfin arrivées à ma grande satisfaction . Elles ont passé par la Silésie . C' est pour quoi j' ai été privé de l' agrément de les recevoir plus tôt . Mon nom , que vous avez placé à la tête de l' ouvrage orné des plus brillantes fleurs , donne lieu à ma sensibilité de reconnoître l' estime , que vous avez pour moi . J' ai ensuite le plaisir d' admirer comment vous sçavez manier différents sujets . Après avoir mis Newton à la portée des paresseux , & des ignorants , vous volez à Cithera , & c' est là , où le Sexe reclame en faveur de sa nation le prix de la beauté , que trois Nations le plus célèbres y tiennent le congrès pour apprécier la faveur , que les Graces ont répandue sur chacune d' elles . Tout à coup vous quittez les flèches de l' amour pour donner carrière aux reflexions , que le livre de Machiavel vous donne occasion de faire . Vous embellissez le sujet , que vous traitez , par tout ce , que l' erudition a de plus sublime sur cette matiere . La Tactique militaire n' offre rien d' agréable en elle même . C' est un champ aride , que vous cultivez . C' est l' art de tuer , que vous présentez sous toutes les formes , & que vous rendez aussi intéressant que Polibe . Si vous joigniez la pratique à la Theorie , que vous avez acquise , vous trouveriez peut-être , que les sistemes les mieux arrangés sont susceptibles de bien des corrections lors que l' experience nous eclaire . Les Canons , que bien de grands Généraux ont prétendu ne pas estimer , ont pourtant renversé plusieurs ordres de bataille , dont
l' ar-

❧ CXIX ❧

L'arrangement auroit paru merveilleux sur le papier . Actuellement les armées traînent trois à quatre cent piéces de Canon de toute espece de calibre avec elles . On tire à mitraille jusqu' à mille pas de distance . On a les obusiers , qui font un effet , qui n' est pas à mepriser . Lorsque les Canons sont mis en batterie , un Camp ne ressemble pas mal à une forteresse ajoutez-y les retranchements , qu' on fait dans les positions , qu' on veut maintenir , & le choix du terrain , qu' on veut occuper ; car je ne crois pas me tromper , si je pense , qu' on réfléchit aujourd'hui beaucoup plus sur le local du terrain , que par le passé . Les camps bien choisis pour défendre un poste considérable sont quasi hors d' atteinte à moins qu' on ne puisse entierement les tourner . Toutes ces circonstances donnent lieu aussi à l' observation suivante , que le choc des armées entieres est très rare , que la valeur emporte difficilement un poste , quand il est bien choisi , que ceux , qui s' y tiennent , mettent leur cavalerie en reserve , d' ou il s' ensuit , que les combats de Cavalerie , à moins qu' ils n' arrivent par escadrons , sont très rares dans un jour de bataille , où la Cavalerie victorieuse donne dans l' infanterie , & celle du vaincu fait la retraite . Il y a bien des exceptions dans le detail , mais guére dans le tout ensemble . Insensiblement je suis entraîné à parler sur la maniere , dont on s' égorge . Qu' il seroit heureux si on trouvoit l' art de porter les hommes à s' aimer en freres ! Quelle sagacité ne faudroit-il pas pour faire parler dans leur coeur l' importante leçon , que fit Cinéas à Pirrhus ! C' est une entreprise digne de vôtre attention , laquelle tiendrait une place distinguée dans le reste de l' humanité . Je suis avec toute la considération ,

Vôtre très affectionné ami , & serviteur
Henri .

IN VENEZIA MDCCLXX.

A P P R E S S O

**GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

Österreichische Nationalbibliothek



+Z170559906

